YIN NEWS

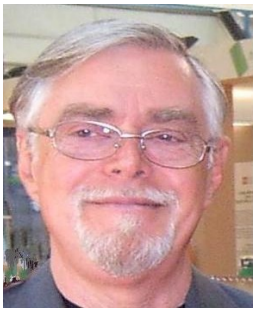
mensile di informazione & cultura olistica

N°6 – Giugno 2013

La nostra redazione

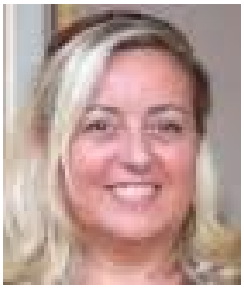
Jolanda Pietrobelli

Giornalista pubblicsta dal 1974, proviene dall Svuola di Grnalismo di Urbino conclusa con una tesi su Picasso. E' autrice di numerose monografie sull'arte contemporanea. ha diretto per quindici anni la collana della galleria pisana Con lo studio delle Grandi Religioni e aprendosi alle varie tecniche di consapevolezza e sviluppo interiore, porta avanti la pratica di antiche tradizioni giapponesi come il Reiki con il quale ha iniziato a sondare il campo delle energie sottili, approfondendo molti maestrati.
Ha acquisito il master di Reiki metodo Usui negli anni 90, conseguendo il Livello <Teacher>. Si occupa di Discipline Olistiche ed i suoi interessi sono maturati nel campo delle Energie.
Ha fondato la Casa editrice CristinAPietrobelli.



Claudio Bargellini

Scrittore, Biologo e Tecnico Erborista, naturopata, è presidente ANTEL (Associazione Nazionale Tecnici Erboristi Laureati) e ABEI (Associazione Bioenergetica Italiana). È direttore della Scuola Superiore di Naturopatia con sede a Cascina (Pisa) È ricercatore scientifico e membro del Tavolo di Naturopatia in Regione Toscana, ricercatore Centro Studi ABEI s.a.s, membro direttivo settore DBN Conf-artigianato, consulente scientifico S.I.S.T.E, consulente scientifico AGRI-SAN srl, Master di Reiki, tiene conferenze e scrive su riviste di settore. Parte della sua vita oscillante continuamente tra scienza e parascienza, l'ha trascorsa viaggiando per il mondo, tra Africa, India, America, Europa, sempre alla ricerca di tecniche terapeutiche varie e di tradizioni antiche, mettendo sempre avanti un sano scietticismo e una personale sperimentazione. L'incontro con un grande Maestro francese, protrattosi per oltre venti anni, ha segnato in modo sostanziale la sua vita. Alcune tappe indicative: Reiki Master, Teacher Reiki, Master Karuna, Master Radiestesia, Naturopata, Erborista, Master CFQ, Operatore Theta Healing, Utopista.

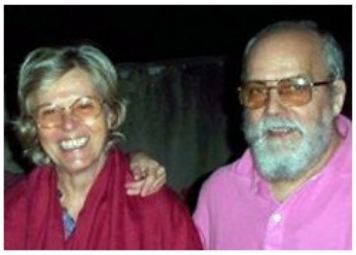


Silvia Cozzolino

Vice Presidente ABEI, è naturopata, Reiki Master, svolge la sua attività di creativa, prevalentemente in Italia. Cura la Scuola Superiore di Naturopatia negli aspetti di immagine; esperta nel campo della fisiognomica, si occupa di grafica pubblicitaria, è ricercatrice olistica. Tiene corsi sulla cromoarmonia. È tra i massimi esperti di riflessologia, in Italia.

Elisa Benvenuti

Laureata in Psicologia, è scrittrice. Master di Reiki, ha al suo attivo diversi maestrati nel campo specifico.



Franca Ballotti e Roberto Aiello

Sono operatori delle Dicipline del Benessere Naturale, Cranio Sacral Balancing, e Naturopatia. Sono Maestri di Reiki. Sono specializzati in tecniche di meditazione, respirazione e rilassamento, Fiori di Bach, Channeling, Thanatolgia e Theta Healing.*Franca* : La vita per me ha significato solo se vissuta con intensità e profondità. Già dall'infanzia trascorsa in uno dei più bei castelli della Montagnola Senese è stato tracciato il mio cammino all'insegna del mistero e della ricerca.*Roberto* : Viaggiando in diversi continenti, ho incontrato culture interessanti e delle bellissime persone, maestri che guidano il nostro cammino, e fra di loro Osho che mi ha invitato a seguire la strada del cuore e della meditazione, in modo da liberarmi delle abitudini e ritrovare la mia vera essenza nella forza del silenzio.

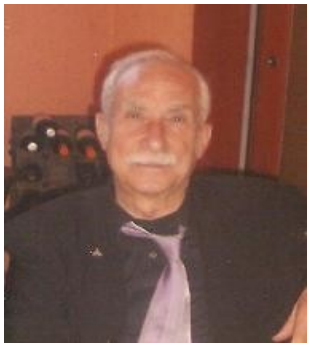
David Berti

Dottore in Mediazione Linguistica Applicata; appassionato di meditazione e radiestesia.

Gianni Tucci

Dopo aver iniziato la sua formazione nelle arti marziali nel 1959 col Judo, nel quale ha conseguito il grado di I Dan, il M° Tucci ha iniziato lo studio del Karate Shotokan sotto la direzione del M° Naotoshi Goto, proseguendo successivamente sotto l'egida dei migliori Maestri in Italia e all'estero; fra di essi possiamo

citare Hiroshi Shirai, Tetsuji Murakami, Plée, Masaru Miura e Roland Habersetzer. Oltre al Karate Shotokan, ha praticato altri stili di Karate a contatto pieno e non, oltre a stili meno noti come il Nanbudo Sankukai con il M° Yoshinao Nanbu e il M° Sergio Mor Stabilini; ha poi studiato alcune basi di Karate Shotokai, Ashiara, Shito Ryu e Koshiki Ryu, non disdegnando di interessarsi all'approccio al karate seguito da altre scuole, come lo Uechi Ryu e lo Shidokan, e riuscendo anche a studiare il lavoro di alcune scuole antiche di Okinawa. A parte il suo studio del Karate, ha praticato anche il Kung Fu Nan Quan con il M° Weng Jan, il Tai ji Quan e il Qi Gong (discipline nelle quali vanta un'esperienza di oltre vent'anni), e il Ju Jitsu, per il quale è Istruttore Tecnico W.J.J.F. - W.J.J.K.O.. È inoltre istruttore di Kali Arnis Escrima (I.S.A.M.), istruttore di Pesistica e Cultura fisica (F.I.P.C.F.), Warm-up Dance (U.I.S.P.) e ginnastica metodo Pilates. Dirige, oltre al Kosmos Club, anche l'attività dell'Associazione Reikija Toscani metodo Usui (A.R.T.U.), da lui fondata nel 2000, ed è stato dichiarato ufficialmente Maestro Emerito presso la F.I.J.L.K.A.M.; attualmente ha il grado di VI Dan presso la stessa F.I.J.L.K.A.M. e il C.S.E.N. (Comitato Sportivo Educativo Nazionale). Apprezzato scrittore, ha pubblicato per la Sperling & Kupfer e per le Edizioni Mediterranee i volumi: *Karate Katas Shotokan (1977), Tambo Karate (1982), Tai Chi Chuan (1986), Ninja 1° e Ninja 2° (1990), Shiwari-Tecniche di rottura (1996), Combattimento col coltello (2005), Key Stick Combat (2008)* e, assieme a Luciano Amedei, *Reiki-un percorso tra scienza, realtà e leggenda (2010). Ha* ricevuto nel 1983, la nomina ad Accademico dello Sport. Lungo il corso della sua carriera marziale, ha avuto modo di tenere numerose conferenze sugli argomenti studiati, spaziando dalle arti marziali alle tecniche di longevità e riequilibrio energetico, dagli anni '70 ai tempi più recenti. Attualmente sta svolgendo ricerche teorico/pratiche sulle cosiddette "energie sottili" o "vibrazionali" e sul campo energetico umano, insieme ai suoi allievi dei corsi di Tai ji Quan e Qi gong.



Daniel Asar

Da tempo si occupa di arte, le sue creazioni spaziano dalla pittura alla scultura, dalla fotografia, alla poesia e alla scrittura.

E' fautore del metamorfismo artistico e presidente dell'Associazione culturale "Lumina et Imagines" tiene contatti culturali ed artistici anche in ambito europeo.

E' apprezzato autore di saggi, le sue ultime ultime pubblicazioni:< I pilastri del cielo- Il grande popolo dei piccoli esseri – Astrazioni, metamorfosi,immagini- La fossa dei serpenti>

In copertina:

Comitato di Redazione:
Roberto Aiello
Daniel Asar
Franca Ballotti
Claudio Bargellini
Elisa Benvenuti
David Berti
Silvia Cozzolino
Jolanda Pietrobelli
Gianni Tucci

Collaborazioni
Chiunque è libero di collaborare con testi (possibilmente contenuti!) foto e quanto altro, fornendo il materiale alla redazione, al seguente indirizzo di posta elettronica: libreria.pietrobelli@libero.it purché sia in sintonia con la linea del giornale. È chiaro che gli autori sono responsabili dei propri scritti

YIN NEWS mensile di informazione & cultura olistica. Secondo anno
N° 6 / Giugno2013 è scaricabile in pdf gratuitamente dal sito www.libreriacristinapietrobelli.it

Sommario
Rubriche:

Conoscere il Reiki a cura di Jolanda Pietrobelli
Simboli Reik ed alcuni usi 9

Energie
Pakua Chang 11
La trilice griglia 12
Che cosa è lo zen 16
Sutra del cuore 19
Il didgeridoo nasce tra gli aborigeni 22
Mandala rituale nel buddhismo 24
La mente, il pensiero, le forme G. Bufalo 26
La mente:pensiero e ragione modificatori della realtà D. Berti 29
Kali divinità dalla lunga storia 32
Le cattedrali gotiche misteriose e leggendarie Jopi 42
Fulcanelli grande alchimista della storia Jopi 44
I legami tra i vivi e i morti R. Steiner 61
Marta Toniolo racconta Jean Prieur M. Bibbiani Toniolo 67
Quando il tuo animale sta morendo S.Callahan 73

Attualità
2^ Convention discipline olistiche 7
Inno alla Creazione 52
La fonte dell'invecchiamento nascosta nel cervello S.Soligon 53
7 modi con cui segretamente ci avvelenano 54
Un modo rapido per disintossicarsi 57
Frutti di bosco contro il morbo di P. 58
Il gelato dà felicità 59
Ron ron terapia 60
Uccisa dal padre davanti a 300 spettatori 85

Franca Rame e il suo celebre monologo <Lo stupro> 86
Dpo la pecora Dolly ecco Pig 26 V.Arcovio 91

Arte
Rossana Berti e Mari Gavazzi Jopi 89

Libri
Contro l'eutanasia di Lucien Israel 79

Il personaggio
Dio Piotr Anzulewicz 45

L'Angelo
La tematica degli angeli P.G. Cavalcoli 47

Organizzata da ADS Kosmos Club Pisa

SECONDA CONVENTION DISCIPLINE OLISTICHE PISA

Molte le discipline proposte

Prof. Gianni Tucci Dott. Barbara Bedini

Prof. Brunella Pasqualetti

Con <Telepatia e guarigione mentale> il Prof. Gianni Tucci, Direttore <ADS Kosmos Club> Ghezzano Pisa, ha aperto i lavori della <Seconda Convention di Discipline olistiche>, che si è tenuta negli ambienti della palestra Kosom Club, di recente. Una giornata intensa ha coinvolto un nutrito numero di persone che vi hanno preso parte dall'inizio fino alla conclusione in tarda serata. Durante la mattinata si sono alternati in conferenze diverse, i seguenti relatori:

Maestri Reiki Maurizio Giuntini Katia Profeti Jolanda Pietrobelli

Naturopata Marilena Bailesteanu

"Telepatia e guarigione mentale “. Gianni Tucci

" Il valore del Silenzio: Meditazione e Dintorni “.Barbara Bedini.
"Come incontrare i propri Animali Totem". Jolanda Pietrobelli – Catia Profeti
" PNL. Programmazione neuro-linguistica". Brunella Pasqualetti
“ Medicina Vibrazionale e Energie Sottili “ Fabio Cerboni

Il pomeriggio i partecipanti alla Convention, hanno partecipato alle lezioni teorico-pratiche di REIKI – TAI JI QUAN – QI GONG - PA KUA CHANG – YOGA – NATUROPATIA – COUNSELING – DIKSHA
con i seguenti maestri
REIKI – J. Pietrobelli, G.Tucci, C. Profeti, M.Giuntini
TAI JI/QI GONG – G.Tucci,
DIKSHA – M. Giuntini
YOGA – S. Di Sacco
NATUROPATIA- M. G. Bailesteanu
COUNSELING – B. Bedini
PA KUA CHANG – G. Zuliani

Visualizzazioni colorate per le diverse situazioni che si presentano

I SIMBOLI REIKI ED ALCUNI USI

Il loro impiego e rappresentazioni

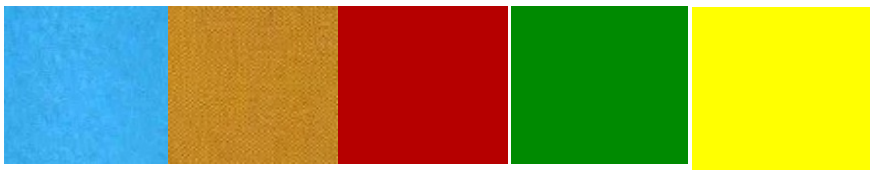
di

Jolanda Pietrobelli

Nel precedente numero di maggio abbia mo presentato i simboli reiki di 2° Livello (continua...)

Il colore dei simboli è neutro, perché l'energia è neutra, però secondo le situazioni che si presentano, è consigliabile visualizzare i simboli in diversi colori, appropriati alle diverse situazioni : azzurri, dorati, rossi, verdi, gialli.

- per le guarigioni si usano i simboli visualizzati di colore azzurro
- per aumentare le vibrazioni energetiche si visualizzano i simboli di colore rosso
- per la quiete, la pace, l'ispirazione si visualizzano simboli dorati
- per intensificare le vibrazioni sul lavoro intellettuale si visualizzano i simboli di colore verde e giallo



I simboli usati doppi / loro impiego in altri modi

- Il primo simbolo visualizzato doppio, in senso orario e antiorario, facilita le manifestazioni.

- Il secondo simbolo visualizzato doppio e capovolto, integra i due emisferi cerebrali.
- Il terzo simbolo è quello più generoso nelle sue varianti, è finalizzato a trasmettere una immagine appare come un'alta piramide, ricorda il corpo umano. In Occidente è noto come la ***pagoda***, rappresentazione tantrica dei chakra o dei cinque elementi sotto forma di statua o edificio. Al di là dei suoi significati, questo simbolo cura passato, presente e futuro. È impiegato nella guarigione del karma.

Il primo simbolo emanato sul cibo aumenta il suo potere nutritivo ed unendolo al secondo purifica gli alimenti, è indicato per trattare l'acqua Ma non solo la loro unione serve anche a purificare e smagnetizzare gli ambienti, gli oggetti, i cristalli e possono caricare energeticamente le medicine riducendone gli effetti collaterali.

I simboli e loro rappresentazioni

CHO KU REI

Energia vieni qui. È il sigillo di qualsiasi tecnica mentale, si può tracciare e visualizzare, come già precedentemente detto sia in senso orario che antiorario. È considerato l'interruttore dei tre simboli perché accende l'energia.

SEI HE KIIo ho la chiave. Si collega direttamente con l'anima, è un simbolo di guarigione emozionale, di purificazione profonda, di protezione.

HON SHA ZE SHO NEN

L'energia che è in me entra in contatto con l'energia che è in te. Favorisce l'illuminazione il suo compito è diffondere quiete e pace. È il più forte dei tre simboli

L'arte marziale per il benessere e l'autodifesa

PA KUA CHANG

metodi curativi naturali e via alla salute e alla longevità

Il Pa Kua Chang (Ba Gua Zhang) è una splendida ed efficace arte marziale. I suoi movimenti circolari e di dondolamento sono stati paragonati ai movimenti del mitico drago. Sviluppata attraverso metodi curativi naturali dai maestri taoisti in ritiro sulle montagne del Wudang in Cina è reputata una delle arti più efficace di ricerca della salute e di autodifesa mai ideate.
Il Pa Kua Chang (Ba Gua Zhang secondo la traslitterizzazione pinyin) appartiene alla famiglia delle arti o stili dette "interne", nei jia quan. È uno stile originario del Nord della Cina, mitologicamente legato alle montagne del Wudang. Nella famiglia degli stili interni alla quale appartiene il Pa Kua Chang, si trovano anche, per citare quelli più conosciuti, lo Hsing I Ch'uan ed il Taiji Quan.
La ricerca della rilassatezza e fluidità nei movimenti con una manifesta preferenza per l'impiego dell'energia interna e non della forza fisica, combinati con un prevalente utilizzo del palmo della mano (vale a dire il colpo a mano aperta preferito al pugno), agli spostamenti circolari e le rotazioni sono le peculiarità del Pa Kua Chang.
Il Pa Kua Chang è un'arte marziale fondata su una strategia di combattimento originale (una strategia di aggiramento e avvolgimento dell'avversario), una pratica salutare ed una disciplina spirituale.
Come il Taiji Quan o lo Xing I Chuan, il Pa Kua Chang non è un'unica scuola, ma piuttosto una famiglia di scuole che hanno punti in comune e differenze nelle posture così come nel posizionamento delle mani. Citiamo la scuola dello stile Cheng e quella dello stile Yin che sono le due più rappresentative.

Schermatura e protezione energetica

LA TRIPLICE GRIGLIA

A questo fine l'Arcangelo Ariel ci ha donato un'invocazione

Durante il processo di mutazione individuale può essere molto importante che lo spazio vitale personale venga mantenuto energeticamente puro. Così possiamo evitare di assorbire nella nostra aura le energie di altre persone in fase di mutazione. L'Arcangelo Ariel ci ha donato, tra le altre cose, l'invocazione della triplice griglia che viene allestita da tre differenti gruppi di aiutanti.

Come sappiamo, siamo in fase di mutazione. Ma non soltanto noi individualmente, bensì anche tutte le altre persone del nostro ambiente. E tutti noi, durante tale processo, scarichiamo molte scorie karmiche nella nostra aura. Le vecchie energie che tutti noi ci trasciniamo appresso, possono giungere nell'aura di altre persone –e viceversa-. Si tenga presente che veniamo influenzati dalle energie delle persone che vivono intorno a noi fino a un raggio di circa un chilometro.
E non solo: i nostri ambienti di vita quotidiana, sia nella privacy che nel lavoro, sono pregni di energie di una determinata qualità che sarebbe preferibile non assorbire nella nostra aura, tanto più quando ci troviamo nei periodi di profonda mutazione.

La fiamma violetta – il colore della trasformazione

Molte persone con cognizioni esoteriche sanno che è in particolare la visualizzazione del colore violetto, l'invocazione della fiamma violetta o della sezione di Saint Germain –vi sono diversi riferimenti tutti validi- che sono a nostra disposizione come sostegno e aiuto per la purificazione e trasformazione delle energie.

L'Arcangelo Ariel ci ha donato in più l'invocazione della triplice griglia che, come tutte le invocazioni, si basa sul principio: <Chiedete e vi sarà dato>.
Infatti le istanze menzionate più avanti non intraprendono alcunché di loro iniziativa –non possono

farlo, perché altrimenti interverrebbero nelle nostre situazioni di apprendimento, il che non sarebbe nel nostro interesse. Perciò attendono finché abbiamo sviluppato la corrispondente conoscenza spirituale e vogliamo applicarla. Allora si mettono a nostra completa disposizione con tutte le loro possibilità e nei limiti di quanto loro consentito.

Tre gruppi, tre griglie

L'invocazione della triplice griglia si rivolge a tre gruppi di aiutanti delle altre dimensioni. Essi vengono pregati di espletare ciascuno le specifiche funzioni. E' importante formulare dettagliatamente le richieste che devono esaudire.

I tre gruppi sono:
Le legioni di Michele
gli Angeli distruttori
il Gruppo di Sicurezza

Le loro funzioni sono (tra le altre) le seguenti:

- le legioni di Michele possono allestire e mantenere particolari strutture energetiche, facendovi fluire all'interno energie speciali.
- Gli Angeli Distruttori fungono da sistema di filtraggio cosmico. Essi creano i presupposti perché la Luce possa essere trasformata al livello immediatamente superiore. Essi non distruggono nel nostro senso terreno, bensì sostengono lo sviluppo del potenziale Divino e l'espansione della Luce.
- Il Gruppo di Sicurezza è una sezione della Federazione Intergalattica dei pianeti e delle stelle. Il suo compito consiste nell'allestire griglie di comunicazione, interdimensionali e interuniversali, mantenendole pure e conservandole.

La sfera è la forma migliore

Nell'invocazione della triplice griglia bisogna indicare chiaramente quale forma deve avere la griglia, per esempio sferica, cubica, piramidale e simili. Va inoltre indicato il luogo preciso dove deve essere allestita.

Un suggerimento per la forma: le griglie di forma sferica sono le più stabili e di più facile mantenimento, per questo sono le più idonee per l'uso quotidiano –per esempio per l'appartamento, la casa, l'automobile e il posto di lavoro.
La triplice griglia va riallestita perlomeno una volta alla settimana –oppure ogni qualvolta l'energia s'intorbidisce. Per le automobili può essere utile ricostruire la griglia ogni giorno, in quanto –fatto curioso- durante la guida spesso si intensificano certi sintomi di mutazione.

L'invocazione

E così esprimiamo l'invocazione:

"Vi prego di allestire la triplice griglia.

-Legioni di Michele: primo livello della griglia, a forma sferica (o altra forma), la mia casa (il mio appartamento, la mia automobile, il mio posto di lavoro, ecc.)

-Angeli Distruttori: secondo livello della griglia, a forma sferica (o altra forma), la mia casa (il mio appartamento, la mia automobile, il mio posto di lavoro, ecc.)

-Gruppo di Sicurezza: terzo livello della griglia, a forma sferica (o altra forma), la mia casa (il mio appartamento, la mia automobile, il mio posto di lavoro, ecc.)".

In primo luogo gli Angeli Distruttori

Anche se gli Angeli Distruttori allestiscono il secondo livello della griglia, vengono inviati per primi a provvedere alla purificazione della griglia, precisando esattamente ciò che devono fare. L'elencazione che segue contiene diversi spunti e ciascuno può comporla secondo le sue necessità. E' importante precisare le nostre richieste. Anche l'ultima frase del seguente capoverso rappresenta una precisazione in questo senso e non si dovrebbe omettere.

"Angeli Distruttori, vi chiedo di allestire la vostra griglia e di eliminare campi elettromagnetici, microonde, onde radar, elettrosmog, paura, rabbia, astio, rancore, odio, violenza, immagini antiquate della realtà, immagini telepatiche superate, aspettative, frustrazioni, preoccupazioni, disperazione, stress, malintesi, mancanza di comunicazione, distrazione, tristezza, immagini ostili, povertà, solitudine, ostacoli, impazienza, vecchi codici genetici, karma di altre persone, atteggiamento competitivo, atteggiamenti egoici, manipolazione di se stessi e degli altri, mancanza di sincerità, inganno, individualismo eccessivo, difficoltà economiche, mancanza di danaro, occultamenti, insoddisfazione, compromissioni astrali, tutte le entità astrali nocive, energie dense, stordimento, disorientamento, infiltrazioni energetiche da universi paralleli, energie disarmoniche, virus, funghi, batteri, influssi astrologici incompatibili, e allontanate tutto ciò che adesso, a vostro giudizio e sapere, dovrebbe abbandonare l'ambiente menzionato, ma che qui e ora non è stato menzionato né in italiano, né in un'altra lingua".

Chiediamo agli Angeli Distruttori di provvedere alla purificazione, dapprima mediante movimenti spiraliformi in una sola direzione. Quando percepiamo che l'energia dell'ambiente è purificata, chiediamo che i movimenti rotatori avvengano in direzione opposta, pronunciando le parole:
<La stessa cosa in senso opposto>

Non appena percepiamo che l'energia è purificata diciamo:
<Fermate il movimento rotatorio. Grazie>

Nei casi più seri e delicati, ossia quando ci troviamo in una fase intensa di mutazione e si vorrebbe avere la certezza che l'ambiente non venga inquinato da scorie energetiche, possiamo chiedere agli Angeli Distruttori di girare la griglia ininterrottamente nelle due direzioni. La griglia degli Angeli Distruttori continuerà a fare movimenti rotatori finché chiederemo di concluderli.

Le Legioni di Michele

Chiediamo poi alle Legioni di Michele di far fluire determinate energie nel loro livello della griglia. La seguente elencazione vuole essere soltanto uno spunto e, secondo necessità, può essere cambiata e integrata con altri contenuti.

"Legioni di Michele, vi prego di far fluire nella vostra griglia le energie degli Elohim della grazia, della fede, della speranza, della pace, della purezza, della libertà, dell'armonia e della vittoria. Allestite il chakra congiunto e ricolmatelo d'amore e familiarità, e lasciate che vi fluiscano incentramento, chiarezza, onestà, onore, integrità, gentilezza, collegamento totale con lo Spirito,

appagamento e donazione, serenità, tolleranza, pazienza, competenza, co-creazione spontanea, chiara comunicazione, chiara visione, padronanza, gioia, humor, un involucro stabile attorno alla mia realtà, salute, pienezza, ricchezza e indipendenza, fatevi fluire l'energia che mi aiuta a seguire senza esitazione il mio Sé Superiore e lo Spirito, fate fluire le energie per tutto ciò che, secondo la vostra conoscenza, occorre ora in questo ambiente ma che non è stato menzionato qui ed ora, né in italiano, né in un'altra lingua.
Vi prego di sigillare la griglia. Grazie".

Il Gruppo di Sicurezza

Dopodiché ci rivolgiamo al Gruppo di Sicurezza:

"Gruppo di Sicurezza, vi prego di adattare la griglia alle griglie delle dimensioni superiori e di eliminare tutti i parassiti e tutte le distorsioni nella griglia. Immettetevi frequenze che consentano una comunicazione più chiara con lo Spirito.
Sigillate la griglia. Grazie".

Va sottolineato a questo punto che la triplice griglia non può essere impiegata per manipolare altre persone. Essa crea semplicemente il presupposto affinché certe energie siano più presenti ed efficaci, ed altre meno. Con l'allestimento della triplice griglia si creano le migliori condizioni energetiche ambientali a casa, sul lavoro e ovunque.

Griglie attorno a edifici pubblici

Chi vuole allestire una triplice griglia in un determinato luogo, non deve necessariamente esservi presente personalmente. Per esempio si può, prima di recarsi in un luogo, costruire precedentemente una triplice griglia attorno al centro commerciale, alla posta, alla scuola, al posto di lavoro, ecc.

Possiamo anche allestire griglie in luoghi che ne possono trarre beneficio, come per esempio le sedi del parlamento e del governo o altre strutture pubbliche e private. Non dimentichiamo che le griglie vanno riallestite a nuovo almeno una volta alla settimana se debbono essere efficaci senza interruzione.

Da "Il Corpo di Luce" di Reindjen Anselmi – ed. Assunta 202 – ed. Macroedizioni

Tratto dal libro : ZEN corpo/mente red Ed.

CHE COS'E' LO ZEN

Le pratiche di meditazione. Non oltrepassare l'attimo

Pratica e meditazione

<Quando siedi, siedi
quando cammini, cammina
quando lavori, lavora>

In quasi tutti i libri che parlano di zen c'è sempre questa frase del maestro zen per illuminare chi si avvicina da profano allo Zen. Analizzando la frase si capisce come noi siamo il contrario di tutto questo.

<Quando sediamo, pensiamo che dobbiamo andare a correre
quando corriamo, pensiamo al lavoro
e quando lavoriamo, pensiamo che andremo a correre>

Quindi bisogna imparare a fare quello che stiamo facendo <ora e adesso>. Lo spirito zen è quello della vita quotidiana, dalla mattina alla sera, dalla sera alla mattina, di ora in ora, istante dopo istante.

Che cos'è lo zen?

Una volta un monaco chiese al maestro Zen Joshu :
<Che cos'è lo zen? Ti prego illuminami>
Joshu replicò: <Hai terminato il tuo pranzo?>
<Sì, maestro> rispose il monaco
Allora, gli disse Joshu, lava le tue scodelle.
Zen non è nulla di particolare.
Zen è una filosofia.
Zen è il nostro corpo.
Zen è il movimento del nostro corpo.
Zen è il nostro agire e l'osservazione del nostro agire.
Zen è la luna, il tramonto , il sole.
Zen è la nostra vita quotidiana, nulla di straordinario.

Che cosa significa Zen?

Un giorno un uomo chiese al maestro Ikkyù:
<Maestro, vuoi annotarmi alcune delle regole fondamentali della suprema saggezza?>
Ikkyù afferrò subito la carta e pennello e scrisse: <Attenzione>.
E' tutto? disse l'uomo :non vuoi aggiungere qualche altra cosa?
Al che Ikkyù scrisse:<Attenzione. Attenzione>.
Beh, disse l'uomo abbastanza irritato, non vedo davvero molto di profondo o di ingegnoso in ciò che hai appena aggiunto.
Allora Ikkyù prese il pennello e scrisse: <Attenzione, attenzione, attenzione>.
Lo Zen significa "esercitare l'attenzione"
Significa non oltrepassare l'attimo, vivere nell'attimo e non giudicarlo. Si tratta semplicemente di percepire l'attivo, viverlo così com'è.
Dal nostro punto di vista significa correre e basta, vivere la corsa per quella che è, senza pensare a che ritmo sto correndo al chilometro.
Percepire ogni azione, vivere pienamente ogni azione, sperimentare, eseguire, vivere consapevolmente tutte le infinite azioni della vita quotidiana, calarsi interamente in ogni azione, in ogni movimento, con il corpo, con la mente e con l'anima, questo è lo ZEN.

Lo Zen significa anche <Calmare la Mente>

I nostri pensieri sono un <nastro nella testa>. La nostra mente è inquieta non per i rumori esterni ma a causa di noi stessi. Siamo noi stessi a far scorrere quel nastro nella testa, i continui discorsi, il susseguirsi ininterrotto delle immagini, i pensieri, il continuo confrontarci con le nostre emozioni, continue valutazioni e prese di posizione.
Un esercizio utile per calmare la mente potrebbe essere quello utilizzato nella meditazione Zen dello Zazen (da seduti) di <osservare il vostro respiro e controllarlo, concentrandosi sull'aria che entra ed esce dal nostro corpo>. E' importante capire che i pensieri sono come <nuvole bianche che passano>. I pensieri non lasciano traccia. Con questo esercizio la mente imparerà a concentrarsi sull'attimo, su quello che state facendo. Quindi il tutto vi gioverà nella pratica e svolgimento della vostra corsa e allenamenti.

Lo Zen significa anche <Agire concentrato>

Quando la mente è calma agiamo in maniera concentrata, non facciamo altro se non quello che stiamo facendo in quel momento. Nello Zen viene utilizzato l'esempio dell'arte di pulire le stoviglie prestandovi attenzione. Molte volte lo si fa ma pensando ad altro non assaporando l'acqua che viene accarezzata dalle nostre mani. La nostra mente è presa da inquietudine, agiamo divisi e privi di concentrazione. Vi è un calo d'attenzione e la tazza vola sul pavimento.

Lo Zen è anche <Non voler raggiungere nulla>

C'è una storia tratta dal libro Momo di Michael Ende, la storia di Beppo lo spazzino. Beppo spazza la strada, un tratto dietro l'altro. Egli non guarda la fine della strada, non si cura di quanto manca ancora, poiché essa è lunga. Magari oggi non ce la farà a finire, e continuerà domani.
Ma ascoltate questa riflessione a mò di esempio : <Vedi Momo, talvolta abbiamo una strada molto lunga davanti a noi e pensiamo che non ce la faremo mai a percorrerla>. Rimase a riflettere e proseguì <e poi iniziamo a correre sempre più, ogni volta che alziamo lo sguardo, scopriamo quanta strada abbiamo ancora davanti. Allora ci sforziamo ancor di più, cominciamo ad avvertire un senso di angoscia, infine ci ritroviamo senza fiato e senza energia, e la strada è ancora lì davanti a noi. Così non si deve fare>. E ancora rimase a riflettere e continuò <non si deve mai pensare alla strada tutta in una volta, capisci? Si deve pensare solo al passo successivo, al respiro successivo, al tratto di strada da spazzare successivo. E ogni volta a quello successivo ancora>. Di nuovo s'interruppe e aggiunge : <allora si prova piacere, allora una cosa la si fa bene, così deve essere>.
Questo significa <non voler raggiungere nulla>, fare ciò che l'attimo richiede, passo dopo passo, spazzando un tratto di strada dopo l'altro… correndo un tratto di strada dopo l'altro.

Lo Zen è <essere indipendenti da tutto>

Con lo Zen si impara ad essere indipendenti da tutto, dalla lode e dalle critiche, dal possesso alla povertà, dagli attimi passati e dal futuro, dalle nostre idee, convinzioni e pregiudizi. Bisogna conservare la calma in ogni situazione, non dipendere da lodi o critiche. Lo Zen è essere indipendenti da tutto, andare semplicemente avanti, giorno per giorno e senza valutazioni, fare semplicemente ciò che richiede il momento. La vita è percorrere la via che avete davanti a voi in quell'istante!

Diffuso nei paesi di tradizione Mahāyāna perché breve e denso

SUTRA DEL CUORE

Fu composto intorno al I secolo d.C. nell'Impero Kushan.

Il Sutra del cuore della perfezione della saggezza o Sutra del cuore (Sanscrito: प्रज्ञापारमिताहृदय Prajñāpāramitā Hṛdaya) è un sūtra Mahāyāna del gruppo della Prajñāpāramitā, molto conosciuto e diffuso nei paesi di tradizione mahāyāna per la sua brevità e densità di significato.

Si ritiene che il Sutra del Cuore sia stato composto intorno al I secolo d.C. nell'Impero Kushan. La più antica versione cinese risale al 200-250 d.C. Fu tradotto ancora in cinese da Kumārajīva (344-413) intorno al 400 d.C.

Jan Nattier haavanzato l'ipotesi che il sūtra sia un apocrifo cinese basato sulla sintesi di un più ampio Prajñāpāramitā sūtra di origine indiana, successivamente introdotto in India dal pellegrino cinese Xuánzàng (602-664) e lì tradotto in sanscrito.

Il Sutra del Cuore è conservato nel Canone cinese all'interno del Bōrěbù; nel Canone tibetano all'interno del Kangjur (bKa'-'gyur), nel 34° volume che raccoglie gli Sna-tshogs (sutra brevi) della II sezione denominata Sher-phyin (prajñāpāramitā). Nel Canone cinese fu tradotto da:Kumārajīva e conservato al T.D. 251.8.848c. Questa versione gode della maggiore diffusione in Asia Orientale.

La versione cinese è spesso recitata, con gli adattamenti alla pronuncia locale, nelle cerimonie Zen in Cina, Giappone, Corea, Vietnam.

Anche Kūkai (774-835) il fondatore della scuola buddhista giapponese Shingon scrisse un commentario al sutra, lo Hannyashingyo-hiken (T.D. 2203). Tra i numerosi altri commenti si segnala per la sua originalità e vigore quello del maestro zen del XVIII secolo Hakuin dal titolo Dokugo shingyō (Parole velenose per il cuore).

Nelle altre tradizioni del Canone cinese viene denominato: in coreano Banya baramilda simgyeong o Panya paramilda simgyŏng, in vietnamita Bát nhã ba la mật đa tâm kinh.

Nel Canone tibetano prende il nome di Shes-rab-kyi pha-rol-tu phyin-pa'i snying-po e fu tradotto nel IX secolo da Rinchen Dé.

Significativamente nel Kangyur del Canone tibetano il sūtra compare due volte: una nella sezione, dei Sūtra e una nella sezione dei Tantra, data la presenza, alla fine del testo, di un mantra.

La versione tibetana si distingue per una maggiore lunghezza rispetto a quella cinese, nonché per

l'incipit, totalmente assente in cinese. Inizia col tradizionale <Così ho udito> (sanscrito: "evaṃ mayā śrutam", pāli: "Evaṃ me sutaṃ"), specifica che il luogo in cui si svolge è il Picco dell'Avvoltoio a Rājagṛha, presenti numerosi umani, Deva e bodhisattva. Quindi il Buddha entrò in profonda Samādhi concentrata sul succedersi dei dharma. Allora Śariputra chiese ad Avalokita di spiegargli come si possa fare esercizio della pratica della Perfezione della Saggezza. La risposta di Avalokita coincide con l'inizio della versione cinese del sūtra. La versione tibetana coincide poi con questa, tranne il finale, dove, dopo il mantra, la versione tibetana presenta una breve chiusura in cui il Buddha, uscito dalla meditazione, loda le parole del bodhisattva Avalokita.
Vi sono tuttora molte opinioni divergenti sulle origini e sulle vicende del testo. Una discussione in lingua italiana concisa ma completa e aggiornata è reperibile all'interno del secondo volume di La rivelazione del Buddha.

Il testo

Consta di soli quattordici śloka (versi) nella versione in sanscrito e 260 caratteri nella versione cinese più diffusa (T.D. 251.8.848c.). Vari commentari suddividono il testo in sezioni in modo diverso.
L'argomento del sutra è la formulazione la dottrina della <vacuità> (vuotezza, sanscrito śūnyatā) ovvero la insostanzialità (non esistenza intrinseca) di tutti i fenomeni. I dharma, resi in italiano come <fenomeni>comprendono sia gli oggetti dei sensi, che rientrano nel mondo fenomenico della filosofia occidentale, ma anche gli oggetti del pensiero (intendendo la mente come organo di senso) e, per questo, il campo coperto dal concetto di <dharma> è molto più ampio. La vacuità dei fenomeni è intesa che essi sono privi di realtà intrinseca e condizionati da altro da sé.
Il sutra si apre con l'esperienza della <visione profonda> ottenuta dal bodhisattva della compassione ***Avalokiteśvara.*** La visione profonda rivela l'insostanzialità (śūnyatā) dei cinque skandha (elementi): forma (o materia, rūpa), sensazione (vedanā), percezione (saṁjñā), discriminazione (aggregati o costrutti mentali, samskārā), e coscienza (vijñāna), cioè tutte le parti in cui tradizionalmente è articolata, secondo la filosofia buddhista, la realtà fisica e psichica.
Avalokiteśvara si rivolge a Śariputra rivelando che: <Forma è vuoto, vuoto è forma e così per i restanti quattro skandha>.

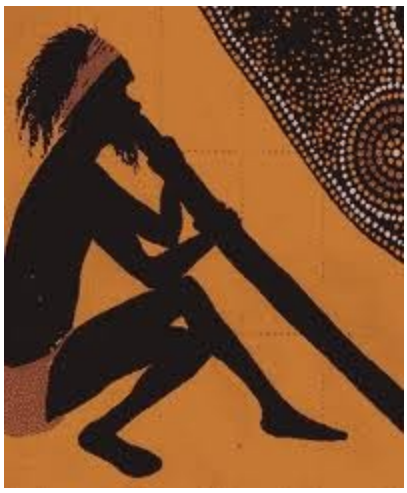
Questa affermazione, che smentisce clamorosamente la realtà così come intesa dai sensi, va letta tenendo presente che il "punto di vista" proviene dal piano della Prajñāpāramitā, la Perfezione della Saggezza.
Nel seguito del sūtra la stessa insostanzialità viene rilevata per i sei sensi (cinque sensi più l'aspetto mentale), per gli oggetti dei sensi e infine per le stesse Quattro nobili verità:
« (sanscrito: na duḥkha samudaya nirodha marga)
"Non v'è Sofferenza, né Causa, né Liberazione, né Via [che vi conduca]". »
Questo non va ovviamente inteso come una dissacrazione, ma come il frutto dell'elaborazione teorica della scuola Mādhyamika: l'espressione del fatto che nulla, neppure ciò che è ritenuto più sacro, possiede una esistenza intrinseca.
Quindi il sūtra, dopo aver trattato i temi tipici dell'Abhidharma, destrutturandoli nell'ottica del Mādhyamika di Nāgārjuna, introduce il tema, tipicamente Mahāyāna, della via del Bodhisattva:
<I bodhisattva, prendendo rifugio nella Perfezione della Saggezza, sono privi di barriere mentali>.
Le "barriere mentali" rimandano ai concetti espressi dalla scuola Vijñānavāda, nota per essere considerata il "Terzo giro della Ruota del Dharma". Ed è solo grazie a tale visione priva di barriere (inclusa la distinzione tra Nirvāṇa e Saṃsāra), continua il sūtra, che essi:
« vedono al di là delle illusioni e infine giungono al Nirvāṇa. »
E raggiungono l'Anuttarā-saṃyak-saṃbodhi, la "perfetta e insuperabile liberazione".

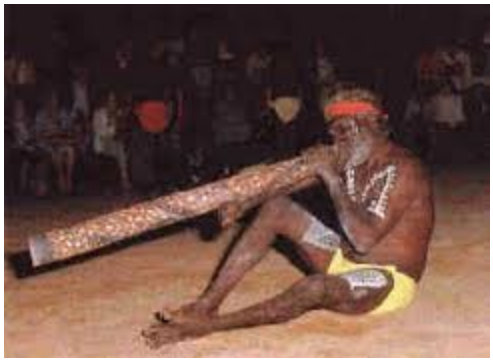
Dopo aver chiarito che la Prajñāpāramitā coincide con il Tathāgatagarbha, la Matrice di tutti i Buddha, il sūtra si conclude con una svolta ancora, questa volta dal sapore decisamente Mantrayana, svincolandosi da qualsiasi pensiero discorsivo e dalla logica fin qui seguita e introducendo, con un crescendo di aggettivi, il mantra finale.
Mantra Ancor più famoso del testo stesso è il mantra conclusivo, <Om gate gate paragate parasamgate bodhi swah>, definito come "Mahāmantro, mahā-vidyā mantro, ‘nuttara mantro samasama-mantrah", cioè "Il grande mantra, il mantra della grande sapienza, supremo, incomparabile, che libera da ogni sofferenza

Strumento australiano per la pulizia energetica

IL DIDGERIDOO
NASCE TRA GLI ABORIGENI

apparso tra i 2000 e 15.000 anni fa





Didgeridoo (trascritto anche come didgeridù, didjeridoo o didjeridu) è una parola di origine onomatopeica con la quale gli occidentali designano un antico strumento a fiato ad ancia labiale degli australiani aborigeni.
Questo strumento in Australia viene indicato con almeno cinquanta nomi diversi, a seconda delle etnie che popolano il paese: oltre a yidaki e mago rispettivamente della Terra di Arnhem nordorientale e occidentale, troviamo djalupu, djubini, ganbag, gamalag, maluk, yirago, yiraki...
L'utilizzo del didgeridoo nasce tra gli aborigeni dell'Australia settentrionale. Non esistono fonti affidabili che ne certifichino con esattezza l'età, ma è ipotizzabile i primordi siano databili tra i duemila ed i quindicimila anni fa.
Classificato come strumento musicale nella categoria degli aerofoni ad ancia labiale, il didgeridoo può avere forme variabili: le più comuni sono quelle coniche, con un progressivo allargamento della colonna interna a partire dal lato dell'ancia; molto usata è anche la forma perfettamente cilindrica.
Non è insolito tuttavia trovare strumenti che presentano forme irregolari, contorte o serpentine. La lunghezza complessiva di un didgeridoo è altresì variabile. Generalmente va da 1,50 m a 2,50 m. Va comunque considerato che ne sono stati costruiti anche decisamente più lunghi, che comportano variazioni timbriche e tecniche esecutive notevoli. Solitamente questi strumenti sono però avulsi dai legami con la tradizione aborigena e costituiscono piuttosto delle sperimentazioni "occidentali" sullo strumento.
Il didgeridoo tradizionale è ricavato da un ramo di eucalipto (pianta assai diffusa nel Nord

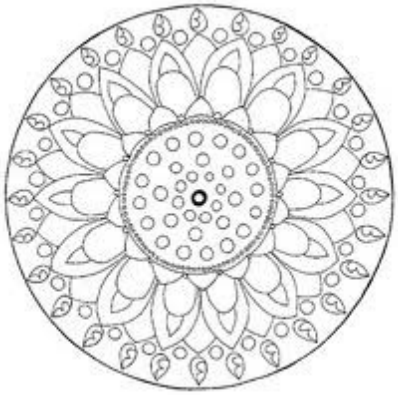
dell'Australia), scelto tra quelli il cui interno è stato scavato dalle termiti. Scortecciato, ripulito e

accuratamente rifinito, lo strumento viene poi decorato e colorato con pitture tradizionali che richiamano la mitologia aborigena. Gli aborigeni lo utilizzano non solo come strumento a fiato, nel quale soffiano e al tempo stesso pronunciano parole, suoni, rumori, ma anche come strumento di percussione, se colpito con i clap stick (bastoncini in legno usati come percussioni) o con un boomerang. Viene suonato con la tecnica della respirazione circolare.
Il didgeridoo è uno strumento molto particolare e soprattutto molto efficace per la pulizia energetica di qualsiasi spazio temporale, perchè la vibrazione che produce il suono, è percepibile tanto quanto il suono stesso, alla stessa frequenza. I due fattori associati insieme producono - quando lo strumentista è bravo, come Ingo - una vibrazione così lunga, che la frequenza dell'onda riesce ad arrivare molto in profondità.
Le onde sonore sono lo strumento con cui la creazione materializza, ecco perchè la verbalizzazione è fondamentale nella creazione della matrix, il tono il suono e la vibrazione... creano la frequenza che incontrando la visione della matrix, la materializza...
Il didgeridoo ha la vibrazione che serve per la purificazione fisica mentale e spirituale, perchè - una buona frequenza - arriva a vibrare fino a farvi sentire l'energia che vi passa attraverso, esattamente come il suono.... e vi collega ad una frequenza di equilibrio perfetto, anche da meditazione...

Essenza possedere contenere

MANDALA RITUALE NEL BUDDHISMO

Formato da diverse associazioni geometriche



(J.P) Mandala ***(****sanscrito maṇḍala (मण्डल), «essenza» (maṇḍa) + «possedere» o «contenere» (la), tradotto anche come «cerchio-circonferenza» o «ciclo», entrambi i significati derivanti dal termine tibetano dkyil khor****)*** è un termine simbolico associato alla cultura veda ed in particolar modo alla raccolta di inni o libri chiamata Rig Veda. Il termine è impiegato anche per indicare un diagramma circolare costituito,dall'associazione di diverse figure geometriche, le più usate delle quali sono il punto, il triangolo, il cerchio ed il quadrato.

Il disegno riveste un significato spirituale e rituale sia nel Buddhismo che nell'Hinduismo.

Il Mandala rappresenta, secondo i buddhisti, il processo mediante il quale il cosmo si è formato dal suo centro, attraverso un articolato simbolismo consente una sorta di viaggio iniziatico che permette di crescere interiormente.

I buddhisti riconoscono, però, che i veri Mandala possono essere solamente mentali, le immagini fisiche servono per costruire il vero Mandala che si forma nella mente e vengono consacrate solo per il periodo durante il quale è utilizzato per il servizio religioso.

Al termine del lavoro, il mandala viene *distrutto,* con questo gesto si vuole ricordare la caducità delle cose e la rinascita, essendo la forza distruttrice, anche una forza che dà la vita.

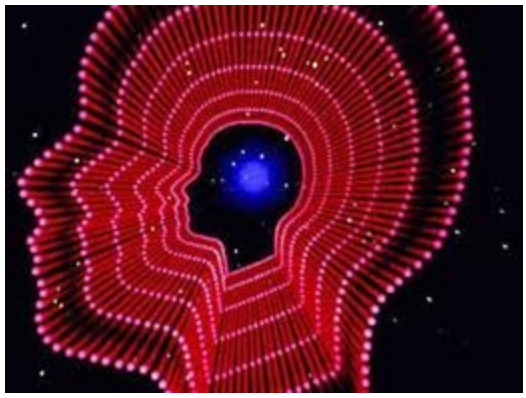
Il termine Mandala si ritrova in varie culture, tra cui quella buddhista, mentre il corrispondente

induista è lo Yantra (lett. "strumento"). Lo Yantra è simile al Mandala, tuttavia le due tecniche si differenziano un pochino: lo Yantra è molto più schematico,usa figure geometriche e lettere in sanscrito, mentre nel Mandala sono rappresentati anche - in maniera talvolta particolareggiata - luoghi, figure ed oggetti.

Il mandala compare in tempi diversi e in ogni cultura , il più antico mandala conosciuto è una *ruota solare* paleolitica scoperta nell'Africa del sud. Ma esempi di mandala cristiani si trovano già nel primo Medioevo, mostrano perlopiù Cristo nel centro ed i quattro evangelisti o i loro simboli ai quattro punti cardinali. Inoltre possiamo osservare figure mandaliche nei rosoni delle nostre chiese, nei labirinti, nelle forme di certi templi, come pure nei siti etruschi e romani. Anche la natura attorno a noi spesso si presenta sotto forme mandaliche: nella frutta, nelle pietre, nei fiori, tra gli alberi, su nel cielo. Oltre ad essere disegnati i mandala vengono anche *vissuti,* in India esiste la danza del mandala, tra gli indiani Navaho la persona da curare viene collocata al centro del cerchio disegnato sul terreno mentre in occidente l'idea del centro e del cerchio protettivo si ritrova in numerose danze popolari ,nel girotondo dei bambini, nella magia.

I Mandala hanno una tradizione antichissima e, nello scorso secolo, anche un grande studioso della psicologia occidentale ne ha fatto uno strumento di studio delle personalità dell'uomo: lo psicoanalista svizzero Carl Gustav Jung (26 luglio 1875 Kesswil - 6 giugno 1961 Küsnacht), sull'argomento ha scritto quattro saggi dopo averli studiati per oltre venti anni. Secondo Jung, durante i periodi di tensione psichica, figure mandaliche possono apparire spontaneamente nei sogni per portare o indicare la possibilità di un ordine interiore. Il simbolo del mandala, quindi, non è solo solco intorno al centro, un recinto sacro della personalità più intima, un cerchio protettivo che evita la *dispersione* e tiene lontane le preoccupazioni provocate dall'esterno. Il mandala persegue anche la finalità creativa di dare espressione e forma a qualche cosa che non esiste, a qualcosa di nuovo e di unico.

LA MENTE IL PENSIERO LE FORME PENSIERO LA GUARIGIONE



di

Giuseppe Bufalo

Quando l'Anima cerca di esprimere un aspetto Divino o una realtà spirituale interiore e ne è impedita a causa di pensieri rivolti verso situazioni ed accadimenti che sono, a loro volta, caratterizzati da vibrazioni energetiche opposte, determina nella sostanza dei suoi veicoli (fisico, eterico, astrale) un punto di attrito che produce uno stato infiammatorio; ne consegue la malattia. In effetti, la malattia non è altro che un messaggio di un'Anima che è ostacolata nella sua naturale manifestazione.Siccome l'Uomo Vero è Anima ed è spiritualmente deciso a vivere come tale, fra Anima e personalità si crea un attrito, causa principale e fondamentale di ogni malattia.Questo attrito provoca un "fuoco" (infiammazione) che brucia e consuma ogni scoria e tossina che avvelena l'Anima e lo fa attraverso la malattia.

A tal proposito è bene ricordare due "erbacce velenose" che sono le cause principali di produzione di scorie che offuscano la manifestazione dell'Anima, esse sono: la critica e il giudizio.

Chi ha l'abitudine di criticare e giudicare in continuazione sta creando i presupposti ideali per la manifestazione di un sintomo.
Per l'appunto, la parola "sintomo", deriva dal termine greco evenienza/circostanza che a sua volta deriva da "cadere assieme".
Come possiamo vedere, in ogni termine è nascosta la sua essenza, il suo significato interiore e quindi la risposta alla domanda.
Un Grande Maestro disse: "Solo quando porrai la giusta domanda potrai ottenere la giusta risposta".
Questo perché la giusta domanda rappresenta già, in parte, la giusta risposta e presuppone una certa consapevolezza da parte di colui che chiede.
Ma torniamo a noi, all'argomento principale di questa piccola esposizione.
Quindi, ricapitolando, la personalità, ancora inadeguata ad esprimere le manifestazioni dell'Anima,

oppone resistenza attraverso pensieri e parole disarmoniche provocando attrito, di conseguenza appare il sintomo.
Tornando alle famose "erbacce velenose", critica e giudizio, mi ritorna alla mente la definizione che ne diede un Maestro che conobbi alcuni anni fa. Egli li chiamava "assassini spirituali".
Qualcuno potrà "giudicarla" (…a proposito di giudizio…) un po' forte come definizione ma io la ritengo appropriata, per questo motivo la riporto in questa piccola esposizione.
A tal proposito, bisogna ricordare che esiste una Legge irremovibile per la quale chi giudica e critica ne resterà immancabilmente a sua volta vittima.

Circa 2000 anni fa Gesù, il Cristo, disse:

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati….., perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio.

Si riceve quello che si dà. E' la Legge Karmica che si manifesta attraverso la Legge d'Attrazione che funziona sempre in relazione ai nostri pensieri, alle nostre parole e alle nostre azioni.

Se diamo gentilezza e amore avremo di ritorno gentilezza e amore.

Quindi se gli altri ci maltrattano cerchiamo in noi stessi la causa della disarmonia.

Un'antica scrittura afferma che colui che è innocuo (nei pensieri, nelle parole e nelle azioni) non ha nemici. Vorrà pur dire qualcosa questa frase, che ne dite?

In effetti, il fatto di avere dei problemi, denuncia le nostre manchevolezze o se preferire le nostre disarmonie.
Bisogna, altresì, ricordare che la concentrazione continuata del pensiero sulla malattia ne accresce il male.
Quindi, mai focalizzarsi sulla malattia, ma concentrarsi e visualizzarsi nella guarigione.
E siamo giunti al punto fondamentale di questa esposizione: la guarigione attraverso il pensiero e la visualizzazione.
Tre fasi fondamentali caratterizzano questo processo e sono:

1- Immaginare

2- Sentire

3- Ricevere

1- Immaginarsi, quindi visualizzarsi perfettamente guarito. Visualizzarsi mentre si compiono delle azioni che la malattia non ci permette di fare. Visualizzarsi perfettamente in forma e pieni di vitalità. Mentre facciamo questo, ripetiamo mentalmente per sette volte la seguente frase: "Io sono la salute perfetta manifestata ora in ogni organo e cellula del mio corpo".

2- Sentire. Mentre ci si visualizza perfettamente sani, percepire e lasciarsi avvolgere dalle emozioni di gioia, felicità e amore pervadente. Sentire interiormente di essere già guariti. La visualizzazione, il desiderio e le emozioni positive legate ad esse, creano quella forza magnetica che attiverà lo stato di guarigione voluto.

3- Ricevere. La visualizzazione e le emozioni positive pervase d'Amore metteranno in opera le forze naturali visibili ed invisibili per accelerare la guarigione.

Chiaramente, tutto il processo sopra elencato, prenderà la sua forma ed espressione solo dopo aver cambiato l'ottica nella visione della vita e della causa primaria della manifestazione del sintomo.

Chiudo ora questo breve trattato ricordando due affermazioni di valore fondamentale in relazione all'argomento trattato:

"L'Energia segue sempre il pensiero" e "Noi siamo ciò che pensiamo".

Possano i Maestri aiutarci sempre nella comprensione e nella consapevolezza della verità…

Gunther58@libero.it

Cosa è il pensiero?

LA MENTE: PENSIERO E RAGIONE MODIFICATORI DELLA REALTA'

Le potenzialità e la capacità di ragionare

di
David Berti

Da un punto di vista prettamente fisico il cervello, in quanto 'periferica' del corpo dotata della capacità di trasmettere e ricevere messaggi tramite l'energia vibratoria denominata *pensiero*, è il più grande centro energetico della persona. L'essere umano, ricevendo e inviando forme pensiero nel mondo che lo circonda, assurge al compito di modificatore della realtà e dei suoi equilibri.

> Ma cos'è il pensiero?
> E quali sono le sue potenzialità, insite nella capacità di ragionare, propria di noi esseri umani?

Per fornire una risposta semplice e concisa ai quesiti proposti farò riferimento a due punti di vista differenti: quello di Nathaniel Branden, psicoterapeuta, pioniere nel campo dell'autostima e autore di numerosi libri[1]; e quello proposto in alcuni scritti sul web, provenienti dal sito dell'associazione Pax Cultura.[2]

In questa sede non intendo descrivere una visione certa e totalmente esatta del significato dei termini *pensiero* e *ragionamento*. Il mio intento è piuttosto quello di spronare i lettori ad approfondire tale tematica per proprio conto, poiché dai pensieri che 'affollano' la nostra testa nella quotidianità abbiamo di solito una chiara idea della direzione verso cui ci stiamo muovendo nella nostra vita, sia psicofisicamente che spiritualmente. A livello comunicativo e linguistico questo fenomeno è ancora poco compreso e spiegato. Ci si augura che ricerche in questo senso possano

[1] In questo caso, prenderemo in considerazione un piccolo paragrafo tratto dal testo di Nathaniel Branden, *I sei pilastri dell'autostima*, pp. 49 – 50, Ed. TEA Pratica, Ristampa marzo 2011, Trad. di Olivia Crosio.

[2] Il documento originale è al link: http://www.iltibetano.com/testi/scuola%20arcana__pensiero%20nei%20rapporti.htm e il sito ufficiale dell'associazione Pax Cultura è http://www.coscienzaetica.it/

incrementare la nostra consapevolezza circa l'efficacia del funzionamento di queste dinamiche.

I passaggi che riporto offrono interessanti spunti di meditazione e, per coloro che fossero interessati ad approfondire l'argomento in questione, punti di partenza per ulteriori ricerche.

Il pensiero

> Il pensiero è la più alta manifestazione dell'essere, la radice di tutti i processi mentali. Il pensiero è una forza impercettibile, impalpabile, sottile e invisibile e nello stesso tempo è sostanza, forma e movimento, un vero e proprio elemento solido. Il pensiero ha una potenza infinita, le sue vibrazioni viaggiano più velocemente dell'elettricità e della luce. Esso nasce nella mente di un individuo e provoca delle vibrazioni nel Manas, la sostanza mentale che riempie tutto lo spazio e che istantaneamente lo diffonde dappertutto. Istantaneamente raggiunge la mente di migliaia di persone. Il pensiero è una potenza vitale e dinamica, è una grande forza che si muove e che crea continuamente. Ogni pensiero che emaniamo è una vibrazione che oscilla in risonanza con ogni particella dell'universo: da qui l'importanza e la responsabilità di conoscerne le leggi.[3]
>
> Il pensiero è un'azione reale, una forza dinamica estremamente contagiosa. Un nostro pensiero di gioia e di armonia suscita uguali pensieri di gioia e di armonia nelle persone con cui veniamo in contatto, predisponendo il clima e l'energia in cui prenderanno forma i nostri rapporti. La parola e l'azione con cui ci manifesteremo non saranno altro che la semplice conseguenza di come abbiamo pensato. Allo stesso modo pensieri di critica, di odio o di separatività produrranno vibrazioni simili in chi ci sta intorno ma non solo: trasferendosi da un cervello all'altro agiranno anche su persone molto lontane eccitando la loro materia mentale.[4]
>
> Se impareremo a controllare coscientemente la natura dei nostri pensieri concentrandoci su ideali di inclusività, di giustizia, di armonia e di etica, ci accorgeremo molto presto che la natura dei nostri rapporti starà diventando armoniosa e noi inizieremo ad esprimerci con parole di saggezza e di comprensione manifestando le qualità dell'anima. Per realizzare nella nostra vita "giusti e retti rapporti" dobbiamo pensare "giusti e retti pensieri".[5]
>
> Le leggi del pensiero ci dicono anche che ogni pensiero "pensato" è come un boomerang che ritorna sempre su chi l'ha emesso. Un pensiero negativo ritorna sempre su di noi con la stessa forza con cui l'abbiamo emesso e ci danneggia molto, oltre a danneggiare tutta l'umanità inquinando l'atmosfera mentale dell'universo. I saggi ci dicono: - l'uomo che crea un pensiero ne ricava un'azione - creando un'azione ricava un'abitudine - creando un'abitudine ricava un carattere - creando un carattere decide il destino. La coscienza di questa realtà ci investe di una grande responsabilità, non solo rispetto al proprio destino individuale ma, come abbiamo visto dalle leggi del pensiero, rispetto ai destini del mondo e all'intera evoluzione.[6]

Il ragionamento

---

3 http://www.iltibetano.com/testi/scuola%20arcana__pensiero%20nei%20rapporti.htm
4 http://www.iltibetano.com/testi/scuola%20arcana__pensiero%20nei%20rapporti.htm
5 http://www.iltibetano.com/testi/scuola%20arcana__pensiero%20nei%20rapporti.htm
6 http://www.iltibetano.com/testi/scuola%20arcana__pensiero%20nei%20rapporti.htm

L'essenza di noi umani è la nostra capacità di ragionare, cioè di afferrare le relazioni. Da questa capacità dipende la nostra vita. Pensate a che cosa ci è voluto per portare sulla vostra tavola il cibo che avete mangiato oggi; per produrre gli abiti che indossate; per costruire la casa che vi protegge dagli elementi; per mettere in piedi l'azienda in cui vi guadagnate da vivere; per permettervi di ascoltare una grande sinfonia nel vostro salotto; per sviluppare i medicinali che curano la vostra salute; per creare la luce alla quale forse ora state leggendo. Tutti questi sono prodotti della mente. La mente è molto di più di una consapevolezza esplicita e immediata: è una complessa architettura di strutture e processi. Essa comprende molto di più dei processi verbali, lineari e analitici descritti comunemente (e in maniera fuorviante) come «attività dell'emisfero sinistro»: comprende la totalità della vita mentale, incluse le attività subconsce, intuitive e simboliche a volte associate con «l'emisfero destro». La mente è tutto ciò attraverso cui noi raggiungiamo e comprendiamo il mondo. Imparare a coltivare un orto, a costruire un ponte, a imbrigliare l'energia elettrica, a carpire le doti curative di una certa sostanza, a distribuire le risorse per ottimizzare la produttività, a vedere la possibilità di produrre ricchezza là dove nessuno l'aveva mai vista prima, a condurre un esperimento scientifico, a creare: per tutto questo occorre un processo di pensiero. Rispondere in modo adeguato alle lamentele di un bambino o di una sposa, riconoscere le disparità tra il nostro comportamento e i sentimenti che professiamo, socoprire come affrontare l'ansia o il dolore in maniera costruttiva e non distruttiva: sono tutte altre cose che richiedono un processo di pensiero. Anche sapere quando smettere di cercare soluzioni consce a un problema e affidare l'incarico al subconscio, quando permettere al pensiero consapevole di cessare e quando prestare maggiore attenzione ai sentimenti o all'intuito (percezioni o integrazioni subconsce) richiede un processo di pensiero, un processo di connessione razionale.[7]

[7] Paragrafo tratto dal testo di Nathaniel Branden, *I sei pilastri dell'autostima*, pp. 49 – 50, Ed. TEA Pratica, Ristampa marzo 2011, Trad. di Olivia Crosio.

L'aspetto guerriero di Parvati consorte di Siva

KALI DIVINITA' DALLA LUNGA STORIA

Appare per la prima volta nel Rig Veda

(J.P) Presso la religione induista, Kali rappresenta l'aspetto guerriero di Parvati, la consorte di Śiva, una divinità dalla lunga e complessa storia. È conosciuta anche come Devi (la dea) e Mahadevi (la grande dea) e assume aspetti diversi: Sati (la donna virtuosa), Jaganmata (la madre del mondo), Durga (l'inaccessibile).
La città di Calcutta deve il suo nome a Kalighat (i gradini di Kalì) che servono ai fedeli per scendere al Gange.
Kali appare per la prima volta nel Rig Veda come <lingua nera delle sette lingue fiammeggianti di Agni, il dio del fuoco>. Prototipo della dea, intesa come divinità femminile, assume il nome di Raatri che è considerata modello della dea Durga.
Inviata sulla Terra per sgominare un gruppo di demoni, iniziò ad uccidere anche gli esseri umani. Per fermarla, Śiva si distese fra i cadaveri, quando la dea si accorse che stava per calpestare il proprio sposo, interruppe la sua furia.
Kali era il terzo elemento della triade indù, insieme a Brahma il creatore e Vishnu il preservatore. Per completare il sistema mancava un distruttore, caratteristica di Kali.
Secondo gli insegnamenti induisti, la morte è una trasformazione, un passaggio a nuova forma di vita. Attraverso la distruzione gli esseri passano a nuove fasi di esistenza: il distruttore è colui che crea nuovamente, ruolo che valse a Kali la denominazione di *regina della Morte.*
Kali è il genere femminile della parola sanscrita kala il cui significato è *tempo* e *nero.* A causa di ciò il suo nome è stato spesso tradotto in:
colei che è il tempo
colei che consuma il tempo
la Madre del tempo
colei che è nera.
L'associazione al colore nero della dea è in contrasto con suo marito Shiva, il cui corpo è ricoperto

di cenere bianca (in sanscrito śmaśan).
Nonostante sia grossolanamente identificata come simbolo di oscurità e violenza, si tratta di una dea benefica e allo stesso tempo terrificante, dotata di numerosi attributi dal significato simbolico:
la carnagione scura rimanda alla dissoluzione di ogni individualità
la nudità della dea rappresenta la caduta di ogni illusione
il laccio con cui prende le teste per mozzarle rappresenta la caducità di tutto ciò che esiste
le quattro braccia reggono strumenti di distruzione e purificazione.
Vieni, Madre, vieni!
Perché terrore è il Tuo nome,
La morte è nel Tuo respiro,
E la vibrazione di ogni Tuo passo
Distrugge un mondo per sempre.Vieni, Madre, vieni!
La Madre appare
A chi ha il coraggio d'amare il dolore
E abbracciare la forma della morte,
Danzando nella danza della Distruzione.
(Vivekananada)
Kali è la Dea più nota del tempio induista, rappresenta l'energia femminile attiva e sconvolgente, potente, discendente dell'antica Dea della morte e della trasformazione.
È nota come:

- Bhairavi – la spaventosa
- Chamunda – il killer
- Chandi – l'aggressiva
- Jari-Mari – La calda-fredda

Contrariamente alla nostra cultura,nel pensiero religioso/filosofico induista gli archetipi del maschile e del femminile si presentano in modo opposto:

- al maschile e agli Dei maschi appartiene la passività
- la funzione attiva, espressiva, appartiene al femminile e alle Dee.

In India ancora nella nostra epoca la Dea è presente e oggetto di culto, pur mostrandosi sotto vari aspetti è sempre una, l'antica Dea, Devi.

- Con il nome Shakti, governa l'energia materiale, attiva, creativa, perennemente in mutamento
- Come Parvati, rappresenta il principio primo che si manifesta nel mondo
- Come Durga, Dea guerriera, ci viene incontro con impeto e potenza
- Con il nome di Lakshmi, porta con sé dolcezza e infinita abbondanza
- Come Radha, è l'amore divino, essenza di ogni relazione, potenza di piacere
- Saraswati, Ella canta il suono creativo della vibrazione eterna

E ancora si manifesta con tanti altri nomi e forme:

- Sita
- Tara
- Gayatri
- Sati
- Uma
- Aditi....

E infine **Kali,** la più nota, la più misteriosa, la più intensa, la più adorata.
Alcuni aspetti di Kali
Caratteristica delle dee del mondo induista è la loro duplice valenza: rappresentano il mondo

spirituale e quello materiale nella forma femminile.
Così Kali, , è al contempo la Dea e una dea, la Grande Dea con il volto di guerriera distruttrice e l'energia del tamo guna, il principio materiale che comprende ogni trasformazione.
In riferimento alle enegie della materia, Kali fa parte di una trinità di dee che ricorda molto la triplice dea in alcune sue forme dell'area europea e mediterranea.
Ci sono numerosi templi dedicati alla triplice dea:

- Lakshmi
- Saraswati
- Kali

corrispondenti alle tre energie (guna) primarie:

- l'energia della creazione
- rajas (Saraswati, la luna crescente), quella della conservazione sattva, (Lakshmi, la luna piena)
- la dissoluzione, tamas, (Kali, la luna nera)

Kali è dunque il volto 'oscuro' della triplice, corrispondente alla luna nera, all'energia della morte, del sonno, dell'illusione e della coppia ignoranza-conoscenza misterica. Kali è la figura che rappresenta anche il potere della trasformazione, che è sempre potere di morte, per cui è associata a serpenti.
Sempre quale 'volto oscuro'; Kali appartiene al mondo della Dea doppia: quella adorata in moltissimi villaggi nella semplice forma di una pietra rotondeggiante dipinta di rosso-ocra, come la coppia Parvati-Durga/Kali: Esse ci mostrano il volto luminoso, chiaro, attraente della dea con Parvati e in quello oscuro, nero e inquietante della stessa con Durga-Kali.
In India, le divinità si possono dividere in 'calde' e 'fredde'
Le prime esprimono i caratteri della fierezza, della rabbia, della guerra: sono divinità furiose e terrificanti che richiedono sacrifici di sangue per essere placate. Le altre sono dee familiari e gentili, che nutrono le comunità con amore e tenerezza.
Il femminismo radicale ha interpretato Kali come la manifestazione dell'inconscio collettivo femminile nella sua rabbia contro i regimi dominati dagli uomini. E' una spiegazione coerente e consistente, ma ha il difetto di 'depotenziare' Kali rendendola un transitorio momento storico, come a dire che essa scomparirà guarirà, quando le parti saranno equilibrate e le donne torneranno brave e buone come nelle leggende gilaniche. Come dire che alla fine, rimarrà solo la dolce Parvati.
Un aspetto che rende Kali attraente, affascinante è il suo essere Dea 'vivente' adorata ancora oggi, con la quale abbiamo la possibilità di un incontro 'vivo' nella dinamica dei suoi miti, dei suoi templi, delle sue feste, dei riti e della relazione con noi (per l'induismo, in tutte le sue varianti, la relazione è un aspetto essenziale del divino e nel divino).
Kali è descritta e raffigurata come:

- Nera Sia la pelle che i capelli sono neri, i suoi sacerdoti sono vestiti di nero, talvolta viene raffigurata insieme a gatti neri e viene adorata particolarmente durante le notti di luna nera.
- Ci sono delle forma di Kali blu e porpora, forme 'gentili' o 'pacificate' della Dea con due delle mani in posizione benedicente che vengono adorate nelle case – anche se comunque all'esterno della casa vera e propria, forme che ricordano quelle di Narasimha (incarnazione di Krishna-Vishnu) pacificato.
- Nuda la nudità di Kali è stata a tal punto 'difficile' da creare un'iconografia in cui ella porta una cintura di braccia mozzate e nei templi spesso è 'vestita' con un sari rosso. All'origine, comunque, era nuda, con il sesso visibile, seni cadenti e il ventre gonfio, selvaggia, brutta.
- Con i Capelli sciolti e scarmigliati. I capelli sono simbolo della sessualità sia da un punto di vista archetipico che dal punto di vista concreto dell'organizzazione sociale in India, dove è

possibile sapere se una donna è vergine, sposata o vedova a seconda di come tiene i capelli. La sua è una sessualità libera, sfrenata e selvaggia. Nella letteratura la Grande Dea, Devi, si scioglie i capelli ogni volta che è adirata o chiamata alla battaglia. Nel Mahabaratha, i capelli sciolti di Draupadi, (la moglie dei Pandava uno dei volti di Draupadi è infatti Kali), indicano la sua trasformazione. Durante il periodo trascorso in esilio nella foresta - fu la causa del collasso della civiltà e l'origine del caos e della guerra, che ebbe fine solo quando Draupadi potè lavare i suoi capelli nel sangue dei Kaurava e tornò a legarli nella tradizionale treccia.

- Con indosso una ghirlanda di teste tagliate, maschili, con i baffi e un'aria virile. Sull'identità delle teste i miti raccontano storie diverse: demoni, uomini che si sono sacrificati a lei, simboli del falso io che la vita spirituale chiede di abbandonare, lettere dell'alfabeto sanscrito, perché Kali 'taglia la testa alla parola', riportandoci a quanto la precede, liberandoci dal suo legarci. Ha corpi di neonati come orecchini.
- La lingua sporgente, grondante sangue (nella maggior parte dei templi, il sangue degli animali sacrificati viene fatto scorrere sulla Sua lingua. Dove i sacrifici animali sono vietati, viene fatta scorrere una miscela a base di kukkuma rossa). Kali è, assetata di sangue. Sul significato della lingua sporgente è da notare che essa accomuna molte raffigurazioni di dee 'oscure', fra cui le greche Gorgoni, e Medusa in particolare, e ha una provenienza iconografica molto antica: essa può anche evocare il flusso del sangue mestruale nell'associazione bocca- genitali. La lingua di Kali è centrale nella sua iconografia, tanto che il più antico cenno a lei nei Veda la nomina come una delle lingue di Agni, Dio del fuoco.
- Kali inoltre sta sul corpo di Shiva (nel tantrismo raffigurata in attività sessuale sopra, come avrebbe voluto la prima moglie di Adamo, Lilith)
- E' generalmente in posa 'danzante' o in movimento, una gamba alzata e l'altra a terra. Energia mobilizzata, interamente.
- E' attorniata da cani e sciacalli, abita nei campi di battaglia e nei crematori (dove si trovano per lo più i templi di Kali), i luoghi tradizionalmente considerati 'impuri'.
- Talvolta cavalca una tigre come Durga ed è accompagnata da gatte bellicose. L'impatto è sempre forte e la componente olfattiva si associa a quella visiva:nero, rosso, sangue. Entrare in un tempio di Kali, incontrare la sua murti, non è un'esperienza che si dimentica.

Kali è associata a Shakti e Durga, entrambe controparti di Shiva, da lui inseparabili

Shakti è energia, azione, forza, senza inizio né fine, in continua trasformazione pur rimanendo lei Prevalentemente nelle raffigurazioni, è rappresentata amalgamata con Shiva in una figura unica di cui Shakti è il lato sinistro. Il nome Shakti viene dalla radice shak, potenzialita, potere di produrre, per cui lei è anche la Madre cosmica, l'energia generatrice pura.
Durga è Dea guerriera che cavalca una tigre, combatte i demoni e ha numerose braccia armate. Rappresenta i principi del sesso e della violenza.
Kali contiene qualcosa di Shakti e di Durga, ma i suoi simboili sono chiaramente tali da evocare bhaya e vibhitsa, cioè paura e repulsione, portandoci in contatto con gli aspetti oscuri e ripugnanti del cosmo.

Kali delle origini, erede dell'Antica Dea

E' difficile rintracciare la storia di Kali così come è difficile tracciare i contorni del suo culto oggi, anche se le sue origini sono con ogni probabilità pre-ariane, dravidiche. Vi sono infatti fra i reperti dell'epoca figurine di dee la cui energia ricorda quella delle shakti e di Kali in particolare..
Il nome Kali compare per la prima volta nei Veda ariani (VIII/V a.C.) , cioé in epoca già patriarcale, nel Mundaka Upanishad come la nera tra le sette lingue fiammeggianti di Agni, il dio del fuoco.
Un antecedente della figura di Kali appare invece nel Rig Veda, con il nome di Raatri, che è considerata anche una figura antica di Durga.
Kali è nominata nel Mahabaratha, sul campo di battaglia.
Nel periodo a cavallo dell'inizio dell'era cristiana, una dea sanguinaria simile a Kali di nome Kottravai fa la sua comparsa nella letteratura del periodo. Come Kali ha i capelli sciolti, ispira terrore in chi la avvicina e festeggia sui campi di battaglia disseminati di morti. È probabile che la fusione della sanscrita dea Raatri con la indigena Kottravai abbia prodotto i terrificanti personaggi dell'induismo medievale.
A quell'epoca risale la maggior parte delle caratteristiche della figura di Kali come è conosciuta ai giorni nostri.
Fu con l'epoca dei Purana nella tarda antichità che venne dato a Kali un posto nel tempio induista. Kali, o Kalika, è descritta nella Devi Mahatmya (nota anche come Chandi o Durgasaptasati) dal Markandeya Purana, databile tra il 300 ed il 600 d.C., dove si afferma che sia un'emanazione della dea Durga, una distruttrice di demoni o avidya (ignoranza, assenza di saggezza), comparsa durante una battaglia tra le forze divine ed anti-divine. In questo contesto Kali è considerata la forma "potente" della grande dea Durga.
Nel mondo indu, la stratificazione mitologica delle ere pre-patriarcale e patriarcale è ancora leggibile nell'escursus divino: ogni Dio ha una controparte femminile e vi sono alcune scuole (l'induismo è di scuole che differiscono anche teologicamente) in cui il divino è percepito prima di tutto femminile, i cui maestri sono devoti di una Dea.
In una versione dell'origine di ogni cosa Kali ci si presenta come la Grande Dea Madre (nella forma che ricorda la Dea nelle culture pre-patriarcali) che genera ogni cosa: prima che fossero creati il sole, la luna, la terra e gli altri pianeti, quando vi era solo ed ancora l'oscurità, la Madre, la Senza Forma Maha Kali, divenne tutt'uno con l'Assoluto, Maha Kala. Dalla loro unione ebbe origine la manifestazione.

La storia e il mito

Tra i tanti miti, il più diffuso è quello in cui Kali appare durante la battaglia che infuria fra i deva e i demoni e in particolare fra Durga e i demoni, allorché Durga incontra un demone che neppure lei riesce a sconfiggere, perché ad ogni goccia del suo sangue che cade a terra sorgono altri demoni , pronti a combattere. In quel momento, dal sopraciglio aggrottato di Durga, o dall'energia congiunta dei deva, appare Kali, La Dea in grado di sconfiggere tale nemico, in grado di bere immediatamente il suo sangue prima che esso cada a terra.

Questo è un elemento importante: quando tutto è perduto, quando le forze, non sono sufficienti e la

sconfitta pare inevitabile, appare Kali, il volto della Grande Dea che combatte e vince.
L'inconveniente è che Kali guerriera entra nella battaglia senza distinguere buoni e cattivi, deva e demoni. La sua forza distruttrice è fuori da ogni legge e regola. Più combatte, più diventa forte e più si inebria del sangue dei nemici uccisi,. La sua furia è inarrestabile, fuori da ogni controllo.
Kali contiene in sé il doppio volto della rabbbia estrema: è l'unica energia che può proteggere quando ogni altra protezione si rivela inutile ma nello stesso tempo non ha controllo su di sé.
Tra mito e leggenda, Shiva riesce ad aver ragione sulla furia di Kali, proprio sul campo di battaglia, dove la ferocia della dea è inarrestabile, trasformatosi in un bambino si nasconde tra le vittime. Kali, avanzando, si trova davanti a lui e si ferma, viene pervasa dall'istinto materno universale femminile che la trasforma nella Dea chiara, dai cui seni scorre il latte per il bimbo. Ella è la Madre.
Un'altra versione ci presenta Shiva, sdraiato sul campo di battaglia, ai piedi di Kali che lo riconosce Ci sono due varianti di questa versione.
Nella prima, Kali si rende conto improvvisamente che stava per calpestare il proprio sposo, si spaventa e 'rientra'. Viene sottolineato il suo ruolo di moglie ed enfatizzata la sottomissione - sociale e culturale - della moglie al marito, tipica della società indiana.
In una seconda versione, tantrica, Kali riconosce Shiva posto ai suoi piedi e, nel salire su di lui, è presa da desiderio sessuale e e comincia a fare l'amore con Lui. L'energia guerriera si trasforma in energia erotica. In alcune versioni del culto tantrico è la sacerdotessa - significativamente meglio se mestruata - a unirsi con il devoto e trasformarlo in questa unione risvegliando la sua kundalini e guidandolo nella conquista spirituale.
In altri racconti, Shiva trova il modo di distogliere Kali dalla sua danza distruttiva mettendola a confronto:

- l'affronta ridendo di lei, schernendola per la sua bruttezza. Lei si specchia in Lui, riconosce il suo stato, si bagna e ne esce splendente.
- la invita ad una danza sfrenata, Lei prova disagio nel trovarsi a mostrare mostrare la propria intimità e nella sorpresa tira fuori la lingua (quest'ultima versione, pare, ottocentesca)

Ma non tutti racconti su Kali parlano del campo di battaglia: in una storia, Ella litiga con Shiva, suo marito, e si allontana da lui, furibonda.
Convinta dal saggio Narada a tornare da Lui, gli si avvicina e vede in un raggio di luce una Dea nel suo cuore. Quella dea è lei, ma Kali non si riconosce perché non sa di averabbandonato la su forma oscura, teme si tratti di un'altra Dea e prova gelosia. Fatta chiarezza, Kali viene indicata con il nome di Tripura-Sundari, la bellissima dei tre mondi.
Su molte dee dalle caratteristiche simili a Kali, nei villaggi si narrano storie: sembra si trattasse di fanciulle a cui accadde qualche tragedia in seguito alla quale si trasformarono nella Dea furiosa.
Molte storie su Kali narrano come lei si manifesti quando una legge viene violata.

Culti e riti di Kali in India

Il tantrismo insegna che il principio è la capacità di riconoscere, attraverso Kali, il proprio lato oscuro. Ognuno di noi ha in sé Kali, e il devoto è aperto a riconoscere in lei il proprio lato ombra. Con ciò, il devoto entra nelle proprie profondità. L'azione 'pura', il comportamento retto, non possono assolvere la funzione di salvezza dal samsara materiale, non garantiscono la protezione dello spirito. La via tantrica offre quella purificazione affinché il devoto possa stare davanti a Kali a testa alta, sapendo di far parte della sua stessa energia.
Nella bhakti, il devoto si pone di fronte a Kali rivolgendosi a Lei come alla Madre. Canta le sue lodi e le offre la propria adorazione. C'è amore, fiducia, pur considerando la possibilità di una distruzione, che il bhakta accoglie come un tornare a Lei. L' apertura al sacrificio, la totale accettazione della potenza di morte pongono equilibrio tra le polarità Dea della Vita - Dea della

Morte ed esse vengano comprese come una.
Alla corrente bhakti, che talvolta assorbe in sé alcuni aspetti del tantrismo, sono appartenuti molti maestri degli ultimi due secoli, fra cui Ramprasad, Ramakrishna e Vivekananda.
Può la misericordia essere trovata nel cuore di Colei che è nata dalla pietra?
Non fu Lei che senza pietà calpestò il petto del suo signore?
Gli uomini ti chiamano Misericordiosa, ma non v'è traccia di misericordia in Te, Madre.
Hai tagliato le teste ai figli degli altri, e ne hai fatto la collana che porti al collo.
Non importa quanto io ti chiami "Madre, Madre". Mi senti, ma non mi ascolterai.
(Ramakrishna)

Le stelle sono oscurate,
Le nuvole coprono altre nuvole,
E' oscurità vibrante, risuonante;
Nel vento ruggente che soffia turbinante
Vi sono le anime di un milione di folli,
Appena fuggiti dalla casa-prigione,
Alberi divelti alle radici,
Spazzati via dalla strada.
Il mare si è unito alla mischia
E fa turbinare onde gigantesche
Per raggiungere il cielo nero come la pece.
Il luccichio di una tenue luce
Rivela da ogni parte
Migliaia e migliaia di ombre
Di morte, luride e nere.
Spargendo calamità e dolori,
Danzando folle di gioia,
Vieni, Madre, vieni!
Perché terrore è il Tuo nome,
La morte è nel Tuo respiro,
E la vibrazione di ogni Tuo passo
Distrugge un mondo per sempre.Vieni, Madre, vieni!
La Madre appare
A chi ha il coraggio d'amare il dolore
E abbracciare la forma della morte,
Danzando nella danza della Distruzione.
(Vivekananada)

In molte zone dell'India, Kali o dee di 'tipo Kali', che con essa condividono alcuni degli aspetti iconografici, rappresentano l'altro volto, quello oscuro, della duplice Dea.
La Dea doppia viene adorata nei villaggi di tutta l'India: la raffigurazione viene fatta attraverso una pietra di colore arancio, rossa, giallo intenso, a cui viene applicata due occhi di metallo dipinto. L'idea è la rappresentazione del volto della Dea, il cui corpo è il villaggio intero. Una volta l'anno, in autunno, la Dea si mostra come Kali, assetata di sangue, e le viene in genere sacrificato un bufalo maschio. Durante la cerimonia, le donne si lasciano andare a stati emozionali, gli uomini camminano sul fuoco, il sangue scorre e il dolore viene sperimentato. Il lato selvaggio prende il sopravvento, la rabbia trova la sua espressione. Nei villaggi la cerimonia dedicata alla Dea Kali una volta l'anno rappresenta il tempo (e il luogo) del selvaggio. Il tempo e il luogo del pianto, del

dolore, della possessione, della danza sfrenata, del sacrificio di sangue. A Kali si offre un tempo limitato e ripetitivo quell'unica volta ogni anno e si delimita lo spazio interno al villaggio, entro il quale è regina la sola Devi. Le murti di Kali vengono installate all'esterno. La Dea abita il selvaggio fuori. Nel culto di Kali, trova spazio l'espressione senza freni del dolore, specialmente da parte delle donne, e un tributo di sangue viene pagato con il sacrificio di un animale (precedentemente si trattava di sacrifici umani, vietati poi dagli inglesi). Limiti precisi aprono e chiudono il rito. All'interno, i confini si perdono, le energiesi manifestano, ciò che deve essere compiuto si compie. L'azione che ha luogo nel rito, al di fuori dell'ordine, è immune dal karma. L'ordine e ciò che sta fuori si definiscono a vicenda. Entrambi appartengono alla Dea, che tutto include.

Le Dee vicine a Kali

<Tara>

Una delle più famose, comune anche al buddismo, è Tara nella sua forma irata.

Tara è la principale deità femminile adorata dal VI° d.C. in poi, si ritrova in molte figure più o meno sia nel clto induista che in altre espressioni locali antecedenti la diffusione del buddismo e da esso incorporati. Tara comprende, fra le sue 21 forme principali, una decina almeno di raffigurazioni 'irate', alcune delle quali assai vicine nella raffigurazione alla Kali indiana.

La sua icona è spesso in questi casi nascosta ai più, nel senso che è richiesta una specifica iniziazione per poterla contemplare in meditazione, a conferma della pericolosità della sua energia; ciononostante, la sua funzione è sempre protettiva, di difesa contro nemici esterni e interni di chi percorre la via della meditazione.

Tara non è comunque la sola Dea irata all'interno del mondo buddista.

In una visita al Gompa tibetano di Pomaia (Pisa) si nota in un spazio dedicato ai numerosi altari una piccola figura avvoltain un panno, una delle Dee Furiose: nera, la lingua rossa fuori, una corona di teschi, uno scheletro a coppa pieno di sangue. Si trattava di Palden Lamho, Dea dalle origini incerte e dall'iconografia simile a Kali, anche se con sue caratteristiche curiose, come la cavalcatura, un mulo. E' ritenuta una protettrice del Dalai Lama.

Hathor- Sekhmet

Il Mito di Sekhmet viene raccontato con una storia simile a quella di Kali.

La storia racconta di quando il Dio del sole Ra chiama in aiuto la Dea Hathor (Dea mucca della fertilità) perché degli uomini, ritiratisi su una montagna, stanno tramando per ucciderlo.

Hathor si trasforma allora nella leonessa Sekhmet, li attacca e li uccide, il sapore del sangue la inebria a tal punto che non si fermerà. Allora Ra, per arrestare la sua furia distruttrice, mescola dell'ocra rossa alla birra d'orzo e gliela porge da bere.Sekhmet apprezza molto questa bevanda, ne trangugia tanta e solo dopo essersi ubriacata ritorna in sé come la dolce Hathor . In altre versioni del mito, gli Dei decidono di versare vino rosso o birra rossa in grandi quantità nel Nilo, che si colora in modo da sembrare un fiume di sangue. La Dea, che si era appisolata, si risveglia e, assetata di sangue, scorge il fiume rosso da cui beve fino a ubriacarsi.

Anat. Anat è una Dea guerriera della cultura Ugaritica, attuale forse dal 2.000 al 1.200 a.C. circa, passata in seguito agli egizi, dove diventa la dea patrona del faraone.

Condivide con le figure di Sekhmet e Kali la passione per il sangue e l'entusiasmo nell'uccidere. Come Kali, è descritta con molte braccia e molte teste. Appartenente ad una cultura già patriarcale, nei miti si comporta in modo maschile, godendo nell'uccidere chi la schernisce. Il suo compito è quello di proteggere Baal, suo fratello, dio della pioggia e dei temporali, per cui coltiva una grande passione.

Anat

Incarna un principio comune a molte dee del Medio Oriente: Anat raffigura un alto livello di energia che può manifestarsi sia come forza erotica e guerriera, nella passione estatica del sesso come della guerra.

Rangda

Rangda è forse una derivazione da Kali, è un altro esempio di Dea furiosa e maledetta, è sua abitudine aggredire i neonati.

Il suo aspetto è terribile, è raffigurata con grandi occhi rotondi sporgenti, grossi seni pendenti, la lingua rossa che sporge dalla bocca, lunga fin quasi alle ginocchia.

Ha la bocca irta di denti e zanne ricurve, le unghie ad artiglio e lunghi capelli grigi scompigliati.
Da notare che nella cultura balinese il cielo è divino, mentre il mare è demoniaco, come accade nella migliore tradizione patriarcale, Rangda è con ogni probabilità l'erede di una pre-hindu Dea del mare, trasformata in demone con l'iter che più volte nel corso della storia è accaduto nel passaggio alle culture patriarcali.

Sono veri e propri libri di pietra

LE CATTEDRALI GOTICHE MISTERIOSE E LEGGENDARIE

Risalgono al ritorno dei Templari

(Jopi) Le Cattedrali Gotiche sembrano veri e propri libri di pietra, per tramandare straordinarie conoscenze che solo poche persone iniziate a simboli e a codici, possono comprendere. La grandiosità, l'imponenza e molto mistero rimasto tale, hanno agevolato leggende legate a figure ed oggetti mistici della storia del Cristianesimo, dai Cavalieri Templari al Santo Graal. La loro costruzione fu improvvisa a partire dal 1128 (cattedrale di Sens), subito dopo il ritorno dei Cavalieri Templari dalla Terrasanta . Una dietro l'altra, sorsero le cattedrali di Evreux, di Rouen, di Reims, di Amiens, di Bayeux, di Parigi, fino alla famosa cattedrale di Chartres. I piani di costruzione e i progetti originali di esecuzione di queste cattedrali non sono mai stati reperiti.. Il sistema di costruzione gotico si basa sulla *volta a crociera*, e l'ogiva al centro delle volte trasforma le spinte laterali in spinte verticali, è un insieme di slanci dati alla pietra per cui la volta non pesa più, ma ssi indirizza verso l'alto sotto la spinta dei contrafforti laterali e tutta la struttura appare proiettata verso il cielo. Le Cattedrali sono tutte poste allo stesso modo: con l'abside rivolto verso est (verso la luce), tale orientamento è allegoria del passaggio dall'oscurità, alla luce verso cui ci muoviamo. I fedeli una volta entrati nell'edificio compiono un cammino sacro verso l'Oriente, verso la Palestina, luogo di nascita del Cristianesimo.

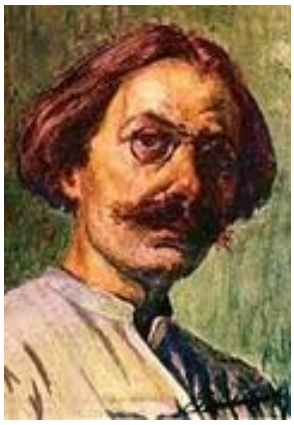
Le grandi cattedrali vennero costruite su luoghi già considerati sacri al culto della *Grande Madre*, ritenuto il più diffuso prima del Cristianesimo, dove i druidi erigevano i propri megaliti.
La pianta di una Cattedrale è sempre a forma di croce, il braccio orizzontale corrisponde agli equinozi e ai solstizi, mentre il braccio verticale corrisponde ad un simbolismo polare, ai poli in rapporto con in piano dell'equatore.

Al centro della croce, nel punto di incrocio fra orizzontale e verticale, l'uomo di trova al centro del mondo, centrato nel suo essere. E' in questo punto che nelle cattedrali gotiche si colloca l'altare maggiore.
Ogni Cattedrale è dotata di una cripta custode, secondo antica tradizione di oggetti sacri molto importanti (nella cripta della Cattedrale di Chartres sarebbe custodita l'Arca dell'Alleanza, quando questa cripta verrà scoperta, narra la leggenda, cattedrale crollerà al suolo.
Le cripte sono legate alle *Vergini Nere*, opere artistiche che raffigurano la vergine Maria,ritratta con la carnagione scura. Tutte le grandi cattedrali sono dedicate a Lei. Comune alle Cattedrali è il labirinto. Anticamente i pellegrini percorrevano in ginocchio un percorsodifficoltoso, che nonostante la forma, si dispiegava lungo undici spazi concentrici, sfino a raggiungere il centro, il dodicesimo spazio del labirinto. E' difficile perdersi in questi labirinti perché hanno un solo un ingresso, e la strada conduce sempre al centro del labirinto. I dodici spazi da attraversare come dodici sono i mesi dell'anno, sono simbolici, dodici discepoli, dodici costellazioni zodiacali. Le cattedrali nascondono una generosa simbologia a cui hanno attinto anche i massoni.

Chi si nasconde dietro questo nome?

FULCANELLI GRANDE ALCHIMISTA DELLA STORIA

Sostenuto dal suo discepolo



(Jopi) Personaggio misterioso ed affascinante del XX secolo ed è considerato l'ultimo grande alchimista della storia. Chi si nasconde dietro questo nome? Non ci è dato di saperlo!
Ha lasciato due opere pubblicate e redatte dal suo allievo Eugene Canseliet: Le dimore filosofali, Il mistero delle cattedrali ed una sinossi di un terzo libro che mai è stata pubblicata, un lavoro inquietante che rivela scoperte che avvicinano il mondo degli alchimisti ai fisici nucleari.
Sostenuto nel suo anonimato dal suo discepolo e dall'illustratore Julien Champagne, Fulcanelli realizzò la Grande Opera alchimistica già nel 1922, per eclissarsi e scomparire dalla scena negli anni successivi, fino a far perdere le proprie tracce. Le opere di Fulcanelli furono considerate straordinarie perché come *alchimista operativo* nel senso più antico del termine ricostruiva, partendo dal simbolismo ermetico, i punti principali della Grande Opera illustrandone i principi teorici e la prassi sperimentale con un dettaglio e una precisione mai visti prima. La fama di Fulcanelli ha raggiunto ogni continente e i suoi libri sono stati venduti in milioni di copie. Si è pensato anche che sotto il nome di Fulcanelli si celasse il famoso alchimista Nicolas Flamel che dopo aver dedicato anni di studi sull'Elisir di lunga vita, sia giunto alla conclusione, approdando al secolo scorso con il nome appunto di Fulcanelli.
L'alchimia, che in epoca post-moderna risulta una pseudo-scienza Rinascimentale ormai screditata, fu in procinto di essere rivitalizzata e ricondizionata nel 1926 da due dei più influenti movimenti del secolo. Surrealismo e psicologia piombarono sull'alchimia quasi contemporaneamente, e ciascuno inserì le nozioni del proprio significato nell'antica scienza.
Carl Jung spese i suoi vent'anni modellando una teoria sull' inconscio archetipo derivante dal tessuto simbolico delle immagini alchemiche e studiando come questi simboli siano espressi nell'atto del sogno. Il poeta-filosofo Andrè Breton e i surrealisti eseguirono un intuitivo salto della fede e proclamarono che il processo alchemico potesse essere espresso artisticamente. Breton, nel suo Manifesto Surrealista del 1924, annunciò che il surrealismo non era altro che arte alchemica.

DIO

A cura di Piotr Anzulewicz OFMConv

«Dio può soffrire?»:

Sì, fino al tal punto Dio ha assunto la nostra umanità! Fino a tal punto si è mescolato al nostro destino: soffre nel dolore di ogni uomo che soffre! Siamo allora invitati ad una preghiera vertiginosa: la preghiera non per la nostra «liberazione dalla sofferenza», ma per la liberazione di Dio che soffre nel dolore di ogni uomo che soffre.

SI
«Dio può soffrire?»:

Per meglio capire vi racconto una parabola moderna che ha aiutato molti a capire questa vertiginosa verità di fede. È un racconto autobiografico di Eliezer Wiesel scrittore rumeno naturalizzato statunitense di cultura ebraica e di lingua francese, sopravvissuto ai lager nazisti di Auschwitz e di Buchenwald, dove vide «scomparire sua madre, una sorellina adorata e tutti i suoi tranne suo padre nel forno alimentato da creature viventi». Poche righe, celebri ormai, emblema di ogni altra risposta rocciosa alla domanda:

«Dio può soffrire?»:

Un giorno che tornavamo dal lavoro vedemmo tre forche drizzate sul piazzale dell'appello: tre corvi neri. Tre condannati incatenati, e fra loro il piccolo pipel [un bambino], un angelo dagli occhi tristi. Le S.S. sembravano più preoccupate, più inquiete del solito. Impiccare un ragazzo davanti a migliaia di spettatori non era un affare da poco. Tutti gli occhi erano fissati sul bambino. Era livido, quasi calmo. L'ombra della forca lo copriva. I tre condannati salirono insieme sulle loro seggiole. I tre colli vennero introdotti contemporaneamente nei nodi scorsoi. «Viva la libertà», gridarono i due adulti. Il piccolo taceva. «Dov'è il Buon Dio? Dov'è?», domandò qualcuno dietro di me. A un cenno del capo del campo le tre seggiole vennero tolte. All'orizzonte il sole tramontava. Noi

piangevamo. Poi cominciò la sfilata. I due adulti non vivevano più. La lingua pendula, ingrossata, bluastra. Ma la terza corda non era immobile: anche se lievemente, il bambino viveva ancora. Più di mezz'ora restò così, a lottare fra la vita e la morte, agonizzando sotto i nostri occhi. E noi dovevamo guardarlo bene in faccia. Era ancora vivo quando gli passai davanti. La lingua era ancora rossa, gli occhi non ancora spenti. Dietro di me udii il solito uomo domandare:
«Dov'è dunque Dio?». e io sentivo in me una voce che gli rispondeva:
«Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca…»

RILFESSIONE

Là, sotto la croce, possiamo vedere come, nonostante le sofferenze, nonostante il buio, nonostante la morte inflitta dagli uomini, nonostante tutto, la tenerezza di Dio – quella tenerezza che stava al principio – non si sia spenta. Alla fine, nella Pasqua di Gesù, possiamo vedere che davvero il principio della nostra vita è buono, che davvero siamo benedetti fin dall'inizio, e possiamo camminare con speranza, alla quale siamo chiamati; una speranza che non delude, nonostante tutto; una speranza che è dall'inizio e che sarà sino alla fine dei nostri giorni. Essa ci fa camminare in mezzo alle sofferenze con lo sguardo fisso verso la Croce.

«tesoro di gloria che l'eredità promessa da Dio racchiude» (Ef 1,17-18) per noi.

Una sana conduzione del nostro rapporto
con gli angeli e con i dèmoni

LA TEMATICA DEGLI ANGELI

La scomparsa del riferimento

(p. Giovanni Cavalcoli) Una lacuna della predicazione corrente, soprattutto nell'omiletica, e in ciò mi permetto di fare una modesta osservazione allo stesso Magistero della Chiesa, è la totale assenza della tematica degli angeli: quelli santi e quelli caduti, i demòni, non tanto sotto l'aspetto speculativo, laddove, quando non si cade nell'eresia, esiste certo tuttora la fede nella loro esistenza, quanto piuttosto dal punto di vista ascetico, ossia del nostro rapporto con loro.

Si parla sempre dell'etica personale, del rapporto interumano, del rapporto con Dio, del rapporto con la natura, e ciò va benissimo, ci mancherebbe! Ma il trascurare di toccare con la dovuta sapienza e prudenza quel tema delicato nuoce obbiettivamente, al di là della buona fede, alla completezza ed alla salute di quell'organismo soprannaturale di conoscenze e di virtù che è necessario alla salvezza.

Così similmente, se un organismo fisico manca di una sostanza necessaria alla sua vita o alla sua salute, l'organismo si ammala e può anche morire. Ebbene, una sana conduzione del nostro rapporto con gli angeli e con i demòni, trattandosi di un tema contenuto nella divina Parola della salvezza, non può non essere necessaria alla nostra medesima salvezza.

Non pretendo qui di dire nulla di nuovo. Si tratta di un tema ricchissimo, che si potrebbe svolgere in vari volumi. Stanti le precedenti considerazioni, ritengo comunque bene ricordare nello spazio di questo breve articolo almeno le cose fondamentali che mi paiono più importanti con questo

particolare riferimento alla questione pratica.
Considerando la tradizionale visione cristiana del cammino della salvezza a partire dall'Antico Testamento, è evidentissimo che tale cammino, per divina disposizione, prevede un continuo, diversificato, alternante rapporto dell'uomo con gli angeli, siano essi i ministri di Dio, quelli che comunemente chiamiamo "angeli", siano quelle creature spirituali ribelli a Dio e tentatrici, che chiamiamo "diavoli" o "demòni", "Satana", "spiriti impuri o cattivi" (non "dèmoni", che invece sono entità pagane), creature esse pure operanti nel piano della salvezza, tuttavia, con permissione divina, non sotto forma di collaborazione volontaria, ma in forma di opposizione antitetica (diàbolos=divisore), che suscita o deve suscitare nei predestinati una reazione di difesa e contrattacco, tali da consentir loro di salvarsi.
La scomparsa del riferimento agli angeli e quindi del tradizionale insegnamento su quello che è il loro comportamento nonché quello che dev'essere il nostro nei loro confronti, è un fatto relativamente recente, diffusosi soprattutto a partire dal postconcilio, benchè il Concilio stesso non sia privo di tali indicazioni su questo argomento, ed è quindi uno dei frutti amari di quel neomodernismo che, come ci stiamo sempre più accorgendo, costituisce uno dei mali e degli inganni maggiori dell'odierna vita ecclesiale. Molti infatti credono che il negar fede agli angeli sia segno di un cristianesimo "moderno" e che la fede nell'esistenza degli angeli sia una credenza medioevale superata, estranea all'insegnamento biblico.
Ci vuole una bella faccia tosta per fare una simile affermazione, data l'abbondanza di riferimenti agli angeli contenuti nella Bibbia. Ma i nostri esegeti modernisti con i loro abili sofismi, che essi chiamano "esegesi storico-critica", sono riusciti ad abbindolare molti e a quanto pare a far tacere o intimidire anche gli stessi vescovi.
Naturalmente con ciò non dico che la questione degli angeli non sia un problema difficile e complesso, dove effettivamente occorre fare un attento discernimento soprattutto relativo alle concezioni ed alle narrazioni antiche. Tuttavia ciò non giustifica il razionalismo dissacrante di certi esegeti e teologi di oggi i quali credono d'aver risolto il problema gettando via, come si suol dire, il bambino insieme con l'acqua sporca.
Molti credeono che la fede negli angeli sia segno di una mentalità primitiva e rozzamente popolare dominata dalla fantasia. Credono che per mettere in crisi tale credenza sia sufficiente ironizzare sulle "ali" degli angeli ed interrogarsi sarcasticamente se essi hanno la differenza sessuale. Non sanno invece che la questione è di alta levatura filosofica e metafisica ben al di sopra della loro intelligenza, affrontata dai più grandi geni del pensiero, a partire da Platone, per passare poi ad Aristotele, a tutti i grandi teologi del Medioevo, sino a Tommaso d'Aquino e ai moderni esponenti del tomismo, anche in ossequio al fatto, come ho detto, che la dottrina sugli angeli è un dato della rivelazione cristiana.
Non c'è dubbio – e questa è cosa nota – che noi usciamo da una storia di molti secoli di spiritualità cristiana influenzati da un'antropologia dualista e da una morale rigorista, per le quali si interpretavano in modo unilaterale e quindi sbagliato la famose parole di Cristo relative alla questione se nell'al di là vi sarà matrimonio, "saranno come gli angeli", come se nella risurrezione debba essere assente la differenza sessuale e quindi il rapporto tra uomo e donna.
Giovanni Paolo II ha spiegato invece come tale rapporto non richieda il matrimonio in quanto finalizzato alla riproduzione della specie, perchè alla risurrezione non vi sarà più aumento degli individui umani.
Punta estrema di questa visione errata fu Origene, del resto condannato dalla Chiesa, per il quale, sotto l'influsso di Platone e forse anche di concezioni indiane, l'uomo è un puro spirito preesistente al corpo, caduto in un corpo maschio e femmina in castigo del peccato originale, quindi degno di salvarsi a patto che metta da parte il sesso per far brillare la sua pura originaria essenza angelica.
Qualcosa di questa concezione è rimasta per secoli in modo particolare nella concezione della

castità, vista, tanto per prendere ad esempio una delle mille espressioni correnti, come la "gemma più fulgida che risplende nella fronte dell'apostolo. Con essa il missionario si renderà emulo degli angeli". Naturalmente questo ideale angelico, se inteso bene, conserva tutto il suo valore; ma non è aleatorio il rischio, effettivamente corso in passato soprattutto laddove mancava una matura visione dell'uomo e della morale, di proporre forzatamente e quindi illusoriamente all'uomo, essere fatto di spirito e corpo, il modello di una creatura quale quella angelica, essenzialmente differente da quella umana.
Ciò poi di fatto si è legato ad una concezione svalutativa del sesso femminile, visto come "maschio non riuscito" (mas occasionatus) e difetto da togliere, da cui anche il forzato orientamento della donna all'imitazione del maschio, nel quale solo si vedeva il modello della virtù. Si noti appunto che virtù vien da vir, il maschio. Per salvarsi, la donna non doveva essere "femminile", ma "virile". Per Caterina da Siena la lussuria è tout court il "piacere femminile". Ma non è il caso di insistere, tanto queste cose oggi sono note.
Occorreva una correzione di rotta e c'è stata, soprattutto col Concilio Vaticano II. Ma purtroppo, come spesso accade nella storia, si è oggi passati dall'altra parte. Si è passati da un'antropologia dualista dello spirito che deve liberarsi dal corpo a un'antropologia monista, materialista ed edonista che riduce lo spirito al corpo, si è passati dal rigorismo al lassismo, dalla paura del sesso ad ogni forma di licenza sessuale, dall'ossessione per il peccato (sommo peccato era quello contro la castità) alla perdita del senso del peccato, quello che oggi si chiama "buonismo": siamo tutti in cammino verso Dio, tutti in grazia, tutti perdonati, tutti in buona fede, tutti benintenzionati e di buona volontà, tutti salvi, l'inferno e il diavolo non esistono.
In questo clima dolciastro e idilliaco – il dialogo à gogo, una religione vale l'altra, il contrario omologato al "diverso", il dovere è quello di conformarsi al "mondo moderno", la libertà è confusa con la licenza, l'amore prescinde dalla verità – sono scomparsi la rinuncia, l'espiazione e il sacrificio, non c'è più la "vittoria su se stessi", è scomparso anche l'agone cristiano, quella che Paolo chiama la "buona battaglia", perché tutti sono amici e non ci sono nemici da vincere nè fuori di noi né dentro di noi. Il cammino è spontaneo, libero, facile e senza sforzo, perché qualunque cosa facciamo, comunque Dio è buono e ci perdona.
Non occorre invocare angeli custodi o combattere demòni. Non esistono creature puramente spirituali, non si dà spirito senza corpo, Dio stesso non è puro spirito, ma "si è fatto carne" e l'anima dopo la morte non sussiste separatamente dal corpo perché la risurrezione avviene immediatamente dopo la morte, per cui gli stessi angeli, col loro richiamo alla pura spiritualità, appaiono personaggi improbabili ed ingombranti, avanzi del "dualismo greco" o dello "gnosticismo", semplici esseri mitologici, personaggi da favola, estranei al pensiero moderno o al massimo sono simboli di forze benefiche o malefiche insite nell'uomo stesso. Gli angeli appaiono dei guastafeste in una visone del reale dove non si ammette un puro spirito immateriale o separato dalla materia.
La perdita della fede negli angeli comporta però due gravissime conseguenze: prima, non si ha più il senso del primato dello spirituale sul materiale e corporale, cosa che sarebbe garantita da una sana devozione ed imitazione della vita angelica. Se si ammette l'anima, lo spirito, la virtù, la grazia o Dio, non si tratta di livelli dell'essere superiori e indipendenti dalla materia, signori della materia, che trascendono la materia, ma si tratta come abbiamo in Teilhard de Chardin e in Mancuso dei vertici supremi ("Punto Omega") dell'energia insita nella materia stessa cosmica e storica che si "autotrascende" da sè, per cui la materia si trasforma in spirito, spirito che peraltro non è mai separato dalla materia, non esiste allo stato puro, ma sempre unito alla materia perché ne è la manifestazione più sublime ed elevata.
Tutto dev'essere diveniente, "concreto" e "storico", nulla esiste di immutabile e di sovratemporale. Si dà una forte antipatia per l'"astratto", considerato come vuotezza e chimera. L'Eterno stesso, se esiste, appare però come mondo e come storia. La metafisica non è un andare oltre il mondo, ma un

immergersi nel cuore del mondo.
Seconda conseguenza: caduta simultanea nei peccati carnali e spirituali, sotto l'influsso di Satana. La pretesa ingenua ed ingannevole oggi diffusa in ambienti bigotto-modernistici di entrare in contatto immediato, mistico ed esperienziale con Dio (una certa falsa "esperienza di fede atematica"), come se fosse la cosa più facile di questo mondo, suppone in realtà spesso un falso concetto di Dio, perché in realtà, se è vero che tutti gli uomini coscientemente o inconsapevolmente, esplicitamente o implicitamente, entrano in un contatto con Dio (di amicizia o di odio), dovendo tutti presentarsi al cospetto di Cristo Giudice al momento della morte, tuttavia il sapere che Dio esiste non è per nulla un dato originario dell'esperienza o della coscienza, ma è una conquista della ragione sul fondamento della percezione sensibile della realtà esterna e del proprio io, grazie all'applicazione del principio di causalità, così come – secondo quanto è detto nel Giuramento antimodernista Sacrorum Antistitum di S.Pio X - si deduce l'esistenza della causa partendo dalla conoscenza degli effetti, ed è insinuato dalla stessa Sacra Scrittura in Rm 1,20 e Sap 13,5.
Per questo un "Dio" raggiunto in questo modo, quasi si trattasse di gustare il sapore di una mela o di sentire il caldo di una giornata estiva, non è affatto il vero Dio, ma è un idolo della propria fantasia esaltata e della propria superbia falsamente mistica. Considerata infatti la trascendenza e l'infinita spiritualità del vero Dio e il fatto della nostra propensione naturale per le cose sensibili, nonché la limitatezza della nostra ragione racchiusa nel finito, il contatto con Dio certo risponde alla più profonda esigenza della nostra natura, ma diventa sicuro solo al termine di una rigorosa disciplina spirituale, nel corso della quale ci è indispensabile il magistero e la guida dell'angelo, essere appunto spirituale, per natura superiore a noi e quindi appunto in grado si essere messaggero e mistagogo dell'Assoluto. Ciò sia detto naturalmente senza detrarre in nulla da tutto il cammino, anche più importante, che dobbiamo fare sotto la guida del sacerdote, dei sacramenti, del Vangelo e di Cristo stesso.
In particolare l'angelo custode, debitamente invocato, eleva il nostro spirito alle realtà celesti, ci aiuta a dominare le passioni, ci libera dalle tentazioni della carne, rafforza la nostra volontà nel regolare e purificare le nostre emozioni ed i nostri istinti, rendendoci capaci della rinuncia e della penitenza, senza per questo farci dimenticare i giusti bisogni e gli onesti sollievi del nostro corpo e l'attenzione alle necessità fisiche del prossimo.
Il contatto con l'angelo guarisce soprattutto le passioni carnali dell'avarizia, dell'ira, della gola e della lussuria, anche se per un'armonizzazione tra l'anima e il corpo vale di più la comunione con l'umanità di Cristo, della Madonna e dei Santi, in particolare per mezzo di una fervorosa pratica liturgica e sacramentale, istituzioni divine che, associando sapientemente il sensibile all'intellegibile, valgono meravigliosamente per creare in noi l'equilibrio tra materia e corpo, sesso e spirito, bisogni fisici e bisogni dell'anima.
Viceversa la mancata vigilanza contro le tentazioni del demonio conduce a cadere nei peggiori peccati spirituali, a cominciare dalla superbia, e poi l'orgoglio, l'empietà, la disobbedienza, l'ipocrisia, l'eresia, l'arroganza, la presunzione, la vanagloria, la "prudenza della carne", la vendetta, la crudeltà, l'odio deliberato e coltivato contro Dio e contro il prossimo.
Questo tipo di tentazione è più sottile e colpisce anche persone colte ed intelligenti, come potrebbero essere sacerdoti, superiori religiosi, guide spirituali, vescovi e teologi. Essa mette in difficoltà ed inganna circa il discernimento spirituale e vocazionale, l'interpretazione della divina Rivelazione, la soluzione di difficili problemi pastorali e morali, la guida e il governo delle anime, la correzione dei costumi e degli erranti, il ministero della Parola e dell'insegnamento della teologia. Il fenomeno del modernismo, come tutte le eresie, hanno sempre facilmente all'origine un inganno del demonio, magari non avvertito perché poi gli esponenti e i seguaci di queste sette facilmente non credono al demonio o sottovalutano la sua azione.
Negli ambienti dove manca l'igiene o la profilassi contro le malattie è facile che si diffondano le

epidemie. Qualcosa del genere avviene anche nelle situazioni ecclesiali. Laddove mancano i medici dello spirito o i maestri non sanno mettere in guardia contro le insidie del demonio o non credono alle malattie dello spirito occasionate da "dottrina diaboliche", facilmente si diffondono le eresie e gli scandali, come sta avvenendo adesso nella Chiesa. Quando Papa Benedetto XVI usò quella famosa espressione "sporcizia nella Chiesa", certamente, attento com'era ai problemi dottrinali, si riferiva a questo grave fenomeno.

I rimedi sono molti, ma non c'è dubbio che uno dei principali è il recupero della tradizionale devozione agli angeli, all'angelo custode e soprattutto a S.Michele Arcangelo, e della lotta contro Satana, senza per questo ovviamente negare il primo posto alla comunione con Cristo e con la Chiesa, alla vita sacramentale, all'ascolto dello Spirito Santo ed alla devozione alla Vergine Maria.

Rig Veda X.129

INNO ALLA CREAZONE

circa 3.900 a.C.

In quel momento non vi era né l'esistente, né il non-esistente.
Non vi era aria, né il cielo che è al di là.
Che cosa conteneva? Dove? Chi proteggeva?
C'era l'acqua, insondabile, profonda?
In quel momento non vi era né la morte né l'immortalità.
Non vi era segno della notte, né nel giorno.
L'Uno respirava, senza respiro, con il suo stesso potere.
Oltre a quello non vi era nient'altro.
In principio vi era oscurità nascosta da oscurità;
indistinguibile, tutto questo era acqua.
Ciò che era nascosto dal vuoto, l'Uno, venendo in essere,
sorse attraverso il potere dell'ardore.
In principio il desiderio venne prima di tutto,
che fu il primo seme della mente.
I saggi che cercavano nei loro cuori con saggezza
scoprirono il legame dell'esistente con il non-esistente.
La loro corda fu estesa attraverso:
che cosa c'era al di sotto e che cosa c'era al di sopra?
C'erano portatori di semi, c'erano poteri;
vi era energia al di sotto, e impulso al di sopra.
Chi lo sa veramente? Chi può qui dichiarare
da dove è stata prodotta, da dove viene la creazione?
Dalla creazione di questo universo gli Dei vennero successivamente:
chi allora sa da dove ciò è sorto?
Da dove questa creazione sia sorta,
se lui l'ha fondata oppure no:
lui che la sorveglia nel più alto dei cieli,
lui solo lo sa, o forse non lo sa.

E' l'infiammazione dell'ipotalamo a determinare quando si invecchia

LA FONTE DELL'INVECCHIAMENTO NASCOSTA NEL CERVELLO

una scoperta dei ricercatori dell'Albert Einstein College of Medicine della Yeshiva University

di
Silvia Soligon

La fonte dell'invecchiamento è nascosta in un'area del cervello già nota per il ruolo fondamentale svolto nella crecsita, nello sviluppo, nella riproduzione e nel metabolismo: l'ipotalamo. Ad indentificarla sono stati i ricercatori dell'Albert Einstein College of Medicine della Yeshiva University (New York) in uno studio condotto sui topi e pubblicato su Nature. “Ciò che è entusiasmante – ha sottolineato Dongsheng Cai, responsabile della ricerca – è che è possibile, almeno nei topi, alterare i segnali all'interno dell'ipotalamo per rallentare il processo si invecchiamento e aumentare la longevità”.

La scoperta si è basata sull'osservazione che durante l'invecchiamento dei tessuti si sviluppano fenomeni infiammatori e che uno dei principali regolatori di questa infiammazione è la proteina NF-kB. Cai e colleghi hanno dimostrato che nei topi l'attivazione di questa proteina nell'ipotalamo accelera significativamente i processi di invecchiamento, riducendo, ad esempio, la forza muscolare, lo spessore dell'epidermide e le capacità cognitive e accorciando la vita. Viceversa, bloccare NF-kB rallenta l'invecchiamento e aumenta l'aspettativa di vita del 20% circa.

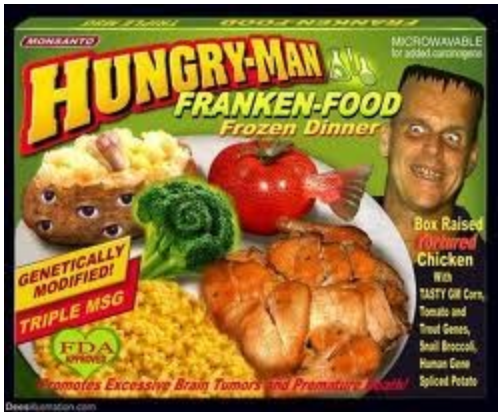
Le scoperte dei ricercatori vanno però oltre questi dettagli e hanno svelato che l'attivazione di NF-kB nell'ipotalamo riduce i livelli dell'ormone GnRH, importante per la riproduzione, mentre l'iniezione di questo ormone nell'ipotalamo di topi anziani li protegge dalla difficoltà di produrre neuroni tipica dell'invecchiamento e dal declino cognitivo ad essa associato.

Secondo Cai prevenire l'infiammazione a livello dell'ipotalamo e aumentare la produzione di ormoni tramite iniezioni di GnRH rappresentano due potenziali strategie per aumentare l'apsettativa di vita e trattare disturbi associati all'invecchiamento.

Le sostanze chimiche di sintesi che si trovano negli alimenti sono disastrose per la salute

7 MODI CO N CUI SEGRETAMENTE CI AVVELENANO

Gli alimenti geneticamente modificati
Elenco di categorie da investigare



L'oggettività del metodo scientifico sembra essere stata dirottata dalle corporazioni che spesso pagano gli scienziati e i ricercatori per supportare i loro prodotti, così come i politici che si muovono attraverso la porta girevole tra il settore pubblico e privato. Ancor peggio quando alcune agenzie per la protezione del consumatore sono complici. La fiducia dei consumatori negli studi scientifici e nella supervisione federale è stata violata a favore del profitto in maniera che i prodotti vengano introdotti sul mercato con uno standard di sicurezza molto ridotto. Le sostanze chimiche di sintesi che troviamo quotidianamente nei nostri alimenti, nell'acqua e nel nostro ambiente circostante stanno aumentando dimostrandosi disastrose alla nostra salute mentale e fisica. Potrebbero essere scritti interi volumi - quindi sono stati scritti - sia dagli esperti della medicina ufficiale che alternativa che documentano i giochi di prestigio che hanno raggirato i consumatori e compromesso la nostra salute. Le categorie sottostanti sono da considerare come una approfondita investigazione che vale come esempio per cosa dobbiamo affrontare come specie continuamente bombardata da queste sostanze chimiche.

ALIMENTI GENETICAMENTE MODIFICATI

La Monsanto esordì come l'industria chimica che portò nel mondo un veleno come l' "Agent Orange" e il "Roundup". Questi agenti chimici sono oggi meglio conosciuti per il loro utilizzo nella coltivazione degli alimenti geneticamente modificati possedendo quasi il 90% dei prodotti modificati come il mais, la soia e il cotone.

Uno studio indipendente sui "Frankenfood" li ha associati al collasso degli organi interni e un recente studio condotto in Russia ha riscontrato la quasi totale sterilità nei criceti di terza generazione alimentati con soia OGM. Nonostante questi e molti altri allarmi sui rischi riguardanti la salute riteniamo molto difficile che l'FDA (controllata dalla Monsanto) terrà a freno la produzione

degli OGM fino a che gli studi condotti dall'USDA sulla gestione dei rischi avrà 3 milioni di $ a sua

disposizione. Naturalmente gli studi condotti dagli industriali mostrano che gli effetti degli OGM sulla salute umana sono “trascurabili”.

ADDITIVI ALIMENTARI

Quando molti di noi pensano agli additivi alimentari pericolosi pensano al Glutammato Monosodico (MSG) che è ancora presente in moltissimi alimenti industriali ma sfortunatamente l'MSG sembra essere il veleno "meno pericoloso" che si trova nei nostri alimenti.

Nel 2008 venne trovata la Melamina nel latte in polvere e in alcuni prodotti provenienti dalla Cina. L'FDA dichiarò l'innocuità della stessa nonostante si ammalarono migliaia di persone. Il pericolo degli additivi alimentari è presente quasi in tutti gli alimenti anche con i coloranti più diffusi come il Red 40, Yellow 5 e Yellow 6 che sono stati associati all'insorgenza di cancro. Recentemente 41.730 kg (92000 libbre) di pollo congelato sono stati ritirati dal mercato perché contenevano dei “pezzi di plastica blu”, mentre le Chicken McNuggets della McDonald contenevano dei pericolosi agenti chimici. Infatti, alcuni ricercatori hanno stimato che il pollo che mangiamo oggi è talmente pieno di sostanze chimiche che contiene solamente il 51% di carne.

FLUORO

Non tutto il fluoro è cattivo, come quello promosso dai dentisti e aggiunto alla nostra acqua e alimenti. Il fluoruro di calcio è un minerale naturale, mentre la sua controparte sintetica, il fluoruro di sodio (silicofluoride) è un pericoloso sottoprodotto di scarto industriale ottenuto durante la produzione di fertilizzanti. La sua storia passata include l'utilizzo brevettato come veleno per topi ed insetticida. Ci sono molti studi a cieco e doppio-cieco che mostrano come il fluoruro di sodio viene accumulato dal nostro organismo portando allergie, disordini gastrointestinali, indebolimento delle ossa, cancro e problemi neurologici.

In questo caso, un gruppo di scienziati ha realizzato un studio (white paper) condannando la fluorizzazione delle acque.

Comunque, il fluoro, essendo un prodotto di scarto molto pericoloso il suo smaltimento è molto costoso. Forse potrebbe essere uno dei motivi per i quali questo inquinante, più tossico del piombo e pericoloso quanto l'arsenico, è stato utilizzato per l'utilizzo umano.

MERCURIO

È un metallo pesante molto pericoloso nella sua forma naturale, il mercurio vivo, ma molto di più come neurotossina, il metilmercurio, rilasciato nell'ambiente a causa delle attività umane. Il mercurio danneggia il sistema nervoso, soprattutto quello non ancora formato dei neonati, sia nella sua forma organica che inorganica. Riesce a penetrare in tutte le cellule vive del corpo umano ed è stato documentato soprattutto per l'aumento del rischio dell'autismo. Questo rimette in discussione l'uso del mercurio nelle amalgame dentali, i vaccini e tutto quelle che contiene sciroppo di fruttosio di mais, molto utilizzato nella dieta americana, inclusi i bambini. Ma la Corn Refiners Association difende (webmd.com) questo inquinante che è pericoloso ad ogni livello.

ASPARTAME

L'aspartame il dolcificante artificiale per antonomasia, introdotto nel mercato nel 1981 dal Commissario dell'FDA Arthur Hulla Hayes, ignorando i suggerimenti del comitato scientifico e le preoccupazioni dei consumatori. L'aspartame è una neurotossina che interagisce con gli organismi viventi nella stessa maniera dei farmaci, producendo una larga fascia di problematiche salutistiche, disordini e sindromi. Ma chi ha eletto questo commissario che legiferò andando contro la commissione e i consumatori? Donald Rumsfeld, CEO della GD Searle, produttore dell'Aspartame. Rumsfeld faceva parte della squadra di transizione di Reagan e il giorno successivo al suo insediamento, elesse il nuovo Commissario dell'FDA per poter difendere i suoi affari con uno dei più eclatanti casi di "profitto contro sicurezza" mai registrato nella storia. L'aspartame è oggi quasi onnipresente, nascondendosi dietro i prodotti “light” e “senza zucchero” e più in generale negli

alimenti, bevande, farmaci e prodotti per i bambini. Recentemente è stato rinominato nel più gentile

e suadente “AminoSweet”.

IGIENE PERSONALE E PRODOTTI COSMETICI

Ogni giorno i prodotti utilizzati per la pulizia della casa e per la cosmetica vengono applicati direttamente sulla pelle, assorbiti tramite cuoio capelluto e inalati. La “STORIA DEI COSMETICI” (http://storyofstuff.org/cosmetics/) è un video che racconta la storia di questa industria e le sue continue violazioni delle leggi e della complicità di gruppi "per la sicurezza pubblica" raccontando in realtà solamente metà della storia. La lista dei prodotti ad uso comune e i loro componenti chimici è enciclopedica. La somma totale della schiacciante presenza di questi chimici è stata associata a quasi tutte le allergie, le infezioni croniche e le malattie conosciute dall'uomo. Recentemente, i prodotti utilizzati per la pulizia della casa sono stati associati al cancro al seno e all'ADHD nei bambini.

INQUINANTI AEROTRASPORTATI

In un articolo della NASA intitolato “Gli inquinanti aerotrasportati non hanno confini” è stato stabilito che “Qualsiasi sostanza introdotta nell'atmosfera è potenzialmente in grado di girare tutta la terra”. Le correnti d'aria collegano tutto e tutti. C'e' una categoria di inquinanti aerotrasportati che rimane classificata tra le teorie cospirative nonostante l'incredibile numero di documenti non classificati resi disponibili nel 1977 da un'udienza dal senato: Aerosol chimici (scie chimiche) da velivoli commercial e privati. Ammissioni recenti di alcuni pubblici ufficiali hanno rafforzato il caso.

Le ricadute di materiali da queste scie chimiche sono stati testate e hanno mostrato livelli molto alti di bario e alluminio.

Interessante la nota con la quale la Monsanto ha annunciato lo sviluppo e l'introduzione di un nuovo gene resistente all'alluminio. La questione scie chimiche può sembrare mera paranoia, ma c'è un esempio corrente che è innegabile: il caso Corexit spruzzato nel Golfo del Messico.

Questo processo può anche essere associato alla semina dei campi che è una pratica che esiste da più di 100 anni. Anche le guerre in giro per il mondo sembrano influenzare la qualità globale dell'aria, come le munizioni militari e l'uranio impoverito che sono entrati nella parte alta dell'atmosfera, diffondendosi così in tutto il pianeta. Gli effetti osservabili dell'uranio impoverito sono tutt'altro che confortevoli. In generale, l'inquinamento atmosferico è stato associato alle allergie, alle mutazioni genetiche e all'infertilità. Tutto questo porta ad una gestione scientifica, governativa e medica della salute e dei diritti dell'individuo. È ironico (o una coincidenza) che quando ci si ammala a causa di un prodotto chimico riportato in questo articolo, la medicina ufficiale punta a trattare il disturbo provocato con ulteriori prodotti chimici. Per di più alcuni personaggi che ricoprono alte cariche accademiche o di governo come John P. Holdren, l'attuale capo scientifico della Casa Bianca, ha invocato il controllo della popolazione tramite "particelle inquinanti" cosi come nei libri del 1977 come Ecoscience. La visione dell'umanità di Holdren potrebbe far riflettere sull'avvelenamento intenzionale del nostro ambiente.

www.spaziosacro.it

Da subito con la cuticola di psillio

UN MODO RAPIDO PER DISINTOSSICARSI

Consigli

Al mattino, al risveglio, versate mezzo cucchiaino, non di più, di cuticola di psillio (si può acquistare in erboristeria o in farmacia ma attenzione a non confondersi con i semi di psillio, molto meno efficaci della cuticola) in un bicchiere e stemperare con acqua tiepida, riempiendo il bicchiere per circa un terzo. Mescolate bene, dissolvendo i grumi e bevete subito. Poi assumete una bevanda calda: tra le più indicate vi è l'acqua con succo di mezzo limone; in caso di gastrite optate invece per la tisana di malva. Proseguite con la vostra routine mattutina e al termine fate colazione (in modo da lasciare un certo spazio prima di ingerire cibo). Questo rimedio naturopatico agisce come uno "spazzino" dell'apparato gastro-intestinale e regolarizza l'evacuazione in modo naturale. Va assunto per due settimane, poi una settimana di riposo e quindi, a necessità, si può ripetere.

Da una ricerca di Xiang Gao

FRUTTI DI BOSCO CONTRO IL MORBO DI PARKINSON

Mangiandone si potrebbe prevenire la malattia

Una porzione di frutti di bosco a colazione potrebbe ridurre il rischio di sviluppare il morbo di Parkinson. Secondo uno studio dell'Università di Harvard, riportato sul quotidiano britannico 'Daily Mail', la demenza si combatte con alcuni tipi di 'super-frutta'.

Gli uomini per esempio trarrebbero vantaggio anche da mele e arance, ricchi di flavonoidi. La ricerca ha coinvolto 49.281 uomini e 80.336 donne, sottoposti a un questionario per indagare l'apporto giornaliero di flavonoidi.

In particolare, i ricercatori hanno analizzato il consumo di cinque dei principali cibi ricchi di queste sostanze: tè, frutti di bosco, mele, vino rosso e arance (o succo d'arancia). I partecipanti sono stati seguiti per 20-22 anni. Durante questo periodo, 805 persone hanno sviluppato il morbo di Parkinson.

Il 20 per cento degli uomini che ha assunto flavonoidi i gran quantità ha avuto il 40 per cento di probabilità in meno di sviluppare il morbo rispetto al 20 per cento che ne ha mangiati di meno. Nelle donne questa relazione è risultata meno marcata. Tuttavia, nelle volontarie che hanno mangiato più bacche il rischio di sviluppare il Parkinson si è ridotto significativamente.

“I nostri risultati - ha spiegato Xiang Gao, che ha coordinato lo studio - suggeriscono che i flavonoidi, in particolare un gruppo chiamato antocianine di cui sono ricchi i frutti di bosco, potrebbero avere effetti neuroprotettivi”. Lo studio è stato presentato ad aprile al 63esimo meeting annuale dell'American Academy of Neurology tenutasi alle Hawaii.

Secondo i ricercatori dell'Istituto di psichiatria di Londra

IL GELATO DA' LA FELICITA'

Basta un assaggio per attivare i centri di piacere del cervello

LONDRA - Mangiare un buon gelato rende felici. Non e' una novita', diranno molti. Gia', pero' ora c'e' la prova scientifica di una sensazione che gli amanti di coni e coppette ben conoscono.
Lo hanno verificato i ricercatori dell'Istitutio di psichiatria di Londra, secondo i quali il gelato «accende» gli stessi centri del piacere nel cervello stimolati da una vincita di denaro o dall'ascolto della musica preferita.
I neuroscienziati londinesi hanno analizzato le reazioni nel cervello di alcune persone impegnate a gustarsi un gelato alla vaniglia.
E hanno registrato un'immediata reazione nelle zone che si attivano con le sensazioni piacevole.
Fra queste c'e' la corteccia orbitofrontale, l'area di «elaborazione» della parte anteriore del cervello.
Don Darling, di Unilever, la multinazionale che ha finanziato la ricerca (e fornito i gelati per gli esperimenti), ha detto che «e' la prima volta che viene dimostrata la felicita' connessa al gelato. Basta un cucchiaino per attivare i centri di piacere cerebrali».

Le fusa del gatto come aiuto alla nostra salute

RON RON TERAPIA

Pensieri di benessere al cervello

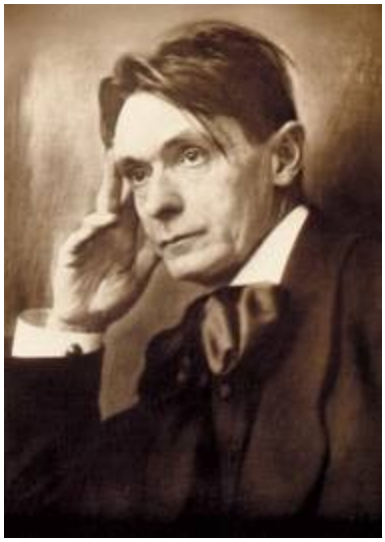
Le fusa del gatto funzionano come un farmaco per ridurre lo stress e anche per tenere sotto controllo l'insonnia. Le vibrazioni sonore emesse dall'animale, infatti, hanno potere terapeutico secondo il veterinario francese Jean-Yves Gauchet padre della <ron ron terapia> nel Paese d'oltralpe.
Secondo Gauchet quando l'organismo lotta contro situazioni di disagio, come lo stress, le fusa del gatto agiscono come calmante, al pari della musica. Il <ron ron> prodotto dal gatto proviene dalla laringe e, tra gatti, è un segno di rilassamento.
E' il primo segnale- dice l'esperto - che la madre invia al cucciolo, un richiamo al riconoscimento e anche di rassicurazione.
L'uomo percepisce le fusa attraverso il timpano, ma non solo.
Anche attraverso i *corpuscoli di Pacini*, recettori sensoriale presenti nella cute, sentiamo i ronflamenti che emette l'animale a frequenze base, tra 20 e 50 hertz.
Pensieri positivi e di benessere vengono così inviati al nostro cervello, spiega Gauchet.

Una conferenza di Rudolf Steiner

I LEGAMI TRA I VIVI E I MORTI

Il legame di due persone può essere il risultato di condizioni naturali

da una conferenza
di
Rudolf Steiner



Parleremo oggi della vita dell'essere umano nel mondo spirituale (in sanscrito Devachan) fra due incarnazioni. Prima di tutto ricordiamoci che essa non si svolge in un luogo diverso da quello in cui ci troviamo ora. Il.mondo spirituale, il mondo astrale, il mondo fisico sono tre sfere che si interpenetrano a vicenda. Per capire, con un paragone, come ci viene nascosta la vista del Devachan pensiamo a quel che erano le forze elettriche nell'universo prima che l'uomo scoprisse l'elettricità. Esse esistevano nell'universo, che le conteneva, ma erano ancora di natura occulta. Quel che distingue il mondo spirituale dal mondo fisico è che al suo attuale grado di evoluzione l'uomo è provvisto di organi che percepiscono il fisico ma non di organi in grado di percepire lo spirituale. Immergiamoci nell' anima di un essere umano che si trovi tra due incarnazioni.
Egli ha restituito il suo corpo fisico alle forze universali; allo stesso modo il corpo eterico è ritornato alle forze della vita; infine le parti del corpo astrale sulle quali non ha ancora personalmente lavorato sono state rese alloro ambiente originario. Egli si trova nello stato spirituale. Non dispone più di ciò che le entità spirituali avevano elaborato nel suo corpo eterico e nel suo corpo astrale. Ciò che egli stesso, invece, ha forgiato in sé, nel corso di numerose esistenze, è ora un suo bene personale. Rimane suo, anche nel mondo spirituale. Perché il risultato del lavoro che noi realizziamo nel mondo fisico è quello di aumentare sempre più la nostra parte di coscienza nel mondo spirituale.
Il legame di due persone può essere il risultato di condizioni naturali, come tra fratelli e sorelle. Ma un legame morale, spirituale, si aggiunge sempre a quello naturale.
Grazie al karma, noi siamo membri di una stessa famiglia. Ma non tutto è regolato dal karma. Un rapporto puramente naturale, senza che vi si mescoli un altro elemento, si trova, in fondo, solo tra

gli animali. Gli uomini possono legarsi attraverso il karma, ma per ragioni di natura morale. Due esseri che non erano uniti da niente e che erano separati perfino da ostacoli esterni possono, per esempio, diventare amici intimi.
Possiamo perfino figurarci che in un primo tempo si fossero reciprocamente antipatici e che si siano scoperti solo a poco a poco grazie a un contatto puramente spirituale e morale. Questo legame, paragonato a quello tra fratelli e sorelle, sarà un potente mezzo per sviluppare organi spirituali. Esso prende forza nella nostra epoca, anche se inconsciamente esso deriva già dal Devachan.
Le facoltà che l'uomo sviluppa attualmente grazie a questi legami puramente interiori dell' amicizia gli danno la possibilità di sperimentare effettivamente qualcosa di spirituale, di prepararsi per il Devachan. Se gli mancano questi rapporti da anima a anima egli viene privato dell' elemento animico nel Devachan, come qui sulla Terra un cieco è privato del colore. Colui che acquisisce sulla Terra la pratica della vita spirituale percepirà lo spirito nell' aldilà, nella misura in cui la sua attività interiore qui glielo farà comprendere.
Da qui il valore inestimabile dell' esistenza sul piano fisico. Per gli uomini non c'è altro modo di acquisire organi in grado di percepire lo spirituale se non avendo un' attività spirituale sul piano fisico: è attraverso questa che si aprono i nostri organi di percezione spirituale. E nessuna preparazione può essere migliore dei legami dell'anima che uniscono esseri che nessuna ragione istintiva univa in un primo tempo. Da questo punto di vista, è bene che uomini si raggruppino, uniti in un'opera spirituale. Le guide dell'umanità possono riversare forze di vita attraverso di essa. Quel che ci si scambia attraverso un lavoro in comune di questo tipo, quando viene svolto in modo sano, prepara lo sguardo a sperimentare le realtà spirituali. Se abbiamo forgiato in questo modo un legame spirituale con un altro essere sul piano fisico, questo legame fa parte essenziale di ciò che permane dopo la morte. Ed esso rimane attivo nel defunto e in colui che gli sopravvive. Quello che ha lasciato il piano fisico resta unito a colui che vi rimane attraverso uno stretto legame ed è reso ancor più cosciente del rapporto che lo lega in questo modo al suo amico.
Il defunto resta in rapporto, dopo la morte, con gli esseri che ama. I rapporti precedenti sono come cause che, nel Devachan, producono effetti. Quello è il mondo dei risultati, degli effetti, mentre il mondo fisico è il mondo delle cause. L'uomo può formare i suoi organi superiori solo cercando sul piano fisico la causa che produrrà tali organi. Ed è proprio a questo scopo che egli viene posto sul piano fisico (1).
Gli uomini devono qui sulla Terra conquistarsi sempre di più rappresentazioni sulla vita dopo la morte per essere in grado di ricordarsene dopo la morte, onde portare con sé qualche cosa al di là delle porte della morte (2).
Morire in realtà è solamente uscire dalla coscienza del corpo fisico (3).
Nella morte l'uomo si strappa fuori dalla Terra. E, se abbiamo raggiunto la conoscenza immaginativa, possiamo vedere che l'uomo non muore, bensì ci è dato di scorgere, in una visione diretta, come nella morte egli risorga dal suo cadavere in mezzo ad immagini viventi (4).
Quando siamo passati attraverso le porte della morte, la nostra sapienza continua, la vita continua, diventiamo più capaci. Questo è un fatto di cui gli uomini debbono compenetrarsi (5).
I pensieri che noi ci formiamo qui sui mondi spirituali sono un nutrimento per una delle forze più importanti che ci rimangono dopo la morte: per la forza del pensare.
Possiamo avere tra la morte ed una nuova nascita immaginazione, ispirazione, intuizione, ma non possiamo avere i pensieri. Questi li dobbiamo guadagnare qui sulla Terra (per mezzo della coscienza dello Spirito). Di questi pensieri che ci siamo elaborati qui sulla Terra ci nutriamo per tutto il tempo tra la morte e una nuova nascita e abbiamo fame di tali pensieri quando non ce li siamo formati qui sulla Terra. La salvezza della Terra dipende dalla realtà che l'umanità nel presente non trascuri di formarsi pensieri sui mondi spirituali.
Poiché moltissimo dipende dal fatto che il cammino dell'evoluzione dell'umanità venga compreso

spiritualmente (6).
Così l'uomo può sempre meglio imparare qui sulla Terra come sarà la sua vita quando avrà passato la soglia della morte. Escludere il sapere sui mondi spirituali durante la vita sulla Terra vuoI dire rendersi cieco nel senso animico-spirituale per la propria vita dopo la morte. E si penetra nel mondo spirituale proprio come un invalido, dopo la morte, se si abbia trascurato la volontà di sapere qualcosa del mondo spirituale; poiché l'umanità si evolve verso la libertà. Naturalmente si passa attraverso le porte della morte anche se qui sulla Terra non si è sviluppato alcun sapere intorno al mondo soprasensibile; ma si entra in un mondo nel quale non si vede nulla, nel quale si può procedere solo a tastoni.
Sia pure stato, qui sulla Terra, un uomo chiaroveggente quanto si vuole, abbia pure egli guardato in modo chiaro il mondo spirituale: se è stato troppo pigro e non ha trasformato quanto gli è stato dato di vedere in concetti ordinari afferrabili con la logica, egli sarà dopo la morte come accecato nel mondo spirituale.
Il materialismo rende gli uomini ciechi quando essi passano le porte della morte.
Per l'intera vita cosmica ha valore il fatto che l'uomo miri ad un sapere spirituale oppure che trascuri di raggiungerlo. L'epoca in cui vi si deve arrivare è ormai giunta. Oggi per il progresso dell'umanità è necessario elevarsi al sapere soprasensibile (7).
Dal momento in cui si risveglia la coscienza dell'uomo dopo la morte, questa è sempre presente per l'anima che ha passato le porte della morte. La morte le sta sempre dinnanzi, ma le appare l'avvenimento più bello, più splendido, più grande; come l'avvenimento che l'ha risvegliata al mondo spirituale. Essa è una meravigliosa maestra di forza che all'anima aperta mostra che vi è un mondo spirituale, un risorgere dello Spirito parallelo al completo cancellarsi di quanto è fisico. In tale comprensione l'anima avanza e cresce a poco a poco (8).
Il nostro cadavere in realtà ha ben poco a che fare con noi; esso interessa invece moltissimo al Cosmo. Con il suo aiuto la Terra intera pensa e si fa delle rappresentazioni come noi lo facciamo durante la vita terrena parzialmente con il nostro cervello. Chi ha compreso che cosa sia la morte non la teme più. La morte è la cosa più sublime, l'avvenimento più possente del nostro essere qui sulla Terra e là nel mondo spirituale (9).
L'antroposofia è il linguaggio che a poco a poco impareranno a parlare i vivi e i morti. Se le anime che sono ancora sulla Terra e che hanno accolto in sé rappresentazionisopra i mondi soprasensibili, se queste anime, prima della morte, hanno diffuso amore possono farlo anche dopo la morte. Le anime diventerebbero sempre più solitarie, sempre più lontane le une dalle altre, se non potessero creare nessun ponte, se non riuscissero a creare quel legame che solo accogliendo concetti spirituali deve formarsi tra un'anima e l'altra.
E allora anche le anime sentiranno qui sulla Terra ciò che può divenire così fruttifero per i morti. Non si può fare giustamente ciò se non si sente quale benedizione possa essere per i morti il leggere per loro. Questo è per loro uno dei più grandi doni d'amore. Si possono così formare come dei centri spirituali attraverso cui moltissimo può venire raggiunto per il procedere dell'evoluzione dell'anima dopo la morte (10).
Siamo noi che siamo ancora in vita a dover creare le condizioni necessarie a che i morti possano vederci. Nella vita della nostra anima dobbiamo portare ben chiara laconvinzione: l'essere che ha passato le soglie della morte vive. Sappiamo che i cosiddetti morti vivono. L'uomo può diventare un aiuto per i morti. Ma anche coloro che sono morti prima di noi possono aiutarci. Molti sanno benissimo che devono ringraziare i loro morti per le conoscenze spirituali acquisite.
Sovente muoiono bambini nella prima infanzia. Eppure essi sono talvolta anime molto progredite nel mondo spirituale che ci possono aiutare molto. Ciò che si sviluppa con il pensare intellettuale non arriva ai morti. I morti percepiscono la luce della verità spirituale. Solo l'antroposofia oggi può giungere dalla Terra fino ai morti (11).

Vi è una grande differenza per i morti se qui sulla Terra dorme un gruppo di uomini che portano solo pensieri e sentimenti materialistici nel mondo spirituale, oppure se essi hanno durante la veglia compenetrato le loro anime con rappresentazioni spirituali.
I nostri pensieri non esistono solo per i vivi ma sono direttamente presenti per i morti. Perciò bisogna ripetere ancora ciò che già così sovente è stato consigliato ai nostri amici: di leggere per i morti. Ci si faccia un'immagine della persona che è nel mondo spirituale. Allora il morto legge insieme a noi. Il morto è nel mondo spirituale, è vero, ma i pensieri sul mondo spirituale devono essere formati sulla Terra. La cosa più bella, la cosa più importante che possiamo donare ai nostri morti è di leggere per loro qualcosa che abbia un vero contenuto spirituale. Come la pioggia scende benedicente dalle nubi sulla Terra, così il pensiero luminoso si solleva verso i morti, su, fino alle regioni dello Spirito.
I morti irradiano le loro forze giù sui viventi. Noi dovremmo pensare, parlare, agire con la coscienza di poter reggere allo sguardo dei morti.
Così provochiamo un vero aiuto reale se pensiamo sovente che i morti ci guardano.
Sin nella punta delle dita si può avere un tale chiaro sentire di questo operare dei morti verso di noi dal mondo spirituale (12).
I migliori lettori per i morti sono gli esseri umani che hanno vissuto vicino a loro equelli che erano collegati il loro oppure uniti da vincoli di amicizia, quelli che in un modo o nell'altro, prima della loro morte, avevano con loro un reale rapporto. Certo è comprensibile che noi piangiamo i nostri morti, ma se non possiamo superare questo stato d'animo significa che non abbiamo fiducia nella sapienza che regna nel mondo; e il desiderio che il nostro caro non sia morto, che si trovi ancora con noi e non nel mondo spirituale, è un sentimento che danneggia il morto sopra ogni cosa.
Facilitiamo la vita dei nostri cari che hanno passato le soglie della morte se riusciamo ad adattarci realmente al nostro destino e a pensare al morto sapendo che la sapienza che regna nel mondo ha voluto prenderlo con sé nel momento giusto, perché essa ha bisogno di lui in un campo dell'esistenza diverso da quello che era qui nella sua vita terrena.
E gli uomini impareranno anche a parlare dei morti come di esseri viventi, viventi si intende spiritualmente. Si può pensare ad un morto com'era durante la sua giornata di lavoro terreno. Si può rendere vivo nella propria anima tutto l'amore che si è avuto per lui, e verrà certamente un momento in cui nell'anima si farà strada il sentimento: "Si, il morto opera come se agisse attraverso le mie mani, attraverso la punta delle mie dita, come se egli accendesse il mio fuoco nell'anima - io sento la sua forza in me". Noi impariamo a poco a poco a sapere che i morti non sono morti, sono passati solamente a un altro campo di azione; essi operano insieme a noi in quello che noi compiamo (13).
Come può venir migliorata la nostra vita sociale? Può esserlo se noi impariamo a chiedere il consiglio dei morti. Essi devono venir uditi dagli uomini e gli organi esecutori devono essere gli uomini che vivono sul piano fisico. Di un parlamento in cui ci si sforzi di lasciar parlare i morti non avremo ancora per molto tempo notizia! Ma in dati campi non ci sarà salvezza se non si vorrà lasciar discutere con noi anche i morti, se da questo lato la vita sociale non verrà spiritualizzata.
Nessun essere umano, che dai mondi spirituali entri nel mondo fisico per incarnarsi, è un risultato della necessità fisica. Ogni penetrare di esseri viventi nel piano fisico è un miracolo. Nel padre e nella madre non è creata la causa, ma soltanto l' occasione per tale discesa (14).
I morti si muovono in mezzo a noi. L'uomo dopo la morte resta legato con l'essere della Terra; fili di contatto scendono da lui verso l'esistenza terrena. Noi non possiamo né sentire né volere senza che nel nostro sentire e nel nostro volere operino questi morti che erano legati karmicamente a noi.
Il Sé spirituale sviluppa la prossima cultura per mezzo del fatto che i morti saranno i consiglieri dei viventi sulla Terra (15).
Una vera amicizia fondata sulla scienza dello spirito continua con più grande intensità dopo la morte, essa arricchisce con nuove forme il mondo dello spirito. Anche un nobile godimento estetico

della natura è nutrimento per il Devachan. L'attività e la beatitudine nel Devachan consistono specialmente nell' attività creatrice. I grandi mutamenti della Terra sono creati dall' essere umano sotto la direzione e la guida degli esseri superiori. I morti lavorano alla trasformazione della fauna e della flora. La trasformazione della Terra è dovuta all'operare dei morti. Anche nelle forze della natura dobbiamo vedere le azioni degli esseri disincarnati. Ciò che l'uomo non può fare qui sulla Terra lo compie nel periodo che vive tra la morte e una nuova nascita (16).
Tutte le anime che sono giunte alla morte per causa di una catastrofe tellurica (terremoti, eruzioni vulcaniche) saranno nella prossima incarnazione i migliori spiritualisti.
La loro morte violenta è stata nello stesso tempo l'ultimo colpo che ha spezzato definitivamente per loro gli ultimi legami del materialismo (17).
La vecchiaia non ci spaventa perché sappiamo che quando qui la vita ha raggiuntoil suo punto più alto e il corpo comincia ad appassire quello che è stato conquistato si accentra in un nuovo germe che sboccerà a suo tempo in una più ricca vita sulla Terra.
Questo sviluppo nello spirito come ce lo insegna il Cristianesimo racchiude in sé un infinito conforto e ci rende meno dolorosa la separazione da coloro che amiamo, perché sappiamo che l'esserne divisi ha origine solo dalle limitazioni fisiche e che nello spirito potremo ritrovare la via verso i nostri cari. Noi sappiamo che qui sulla Terra si trova il nostro campo di lavoro e che qui deve venir gettato il seme per la nuova vita (18).
Morire giovani per colpa di un avvenimento esterno rafforza per la prossima vita la forza animica dell'intelletto pensante. Morire per malattia rinvigorisce la forza del volere per la vita seguente. Attraverso l'esperienza dell'infelicità dobbiamo crearci il pareggio per le azioni sbagliate ed è per questo che noi stessi ci prepariamo a quel dolore che più tardi dovremo subire nella vita. Elaboriamo noi stessi i dolori e progrediamo nel superarli (19).
La morte è terrificante, almeno lo può essere per l'uomo finché egli dimora nel corpo fisico. Ma quando l'uomo è passato attraverso le porte della morte e si guarda indietro vede la sua morte, vede che essa è l'esperienza più bella che vi sia per l'uomo nel cosmo. La sua morte è l'avvenimento più meraviglioso, più possente, l'esperienza più splendida cui può rivolgersi lo sguardo del defunto (20).
Se un'anima, durante la vita, ha accolto in modo molto forte, con i sentimenti più intimi e con tutta l'anima, gli impulsi dell'antroposofia, allora essa può, dopo la morte, sviluppare tali impressioni in modo completamente diverso dalle altre anime. Se noi leggiamo ai nostri morti gli insegnamenti della scienza dello spirito, oppure raccontiamo loro di essi, questo arriva loro come un respiro di vita spirituale, come un elisir spirituale di vita; essi ricevono così luce attraverso di noi che siamo ancora quaggiù. E questa luce che per noi dapprima è simbolica, perché noi udiamo delle parole e le accogliamo come pensieri nelle nostre anime, i morti la vedono realmente come una luce spirituale. L'intero essere diventa un possente organo di percezione.
E' veramente importante che noi impariamo a dire: colui che è passato per le porte della morte ha solamente acquistato un'altra forma di vita e per il nostro sentire si trova, dopo la morte, come qualcuno che, per le vicissitudini della vita, abbia dovuto emigrare in una terra lontana, nella quale noi potremo raggiungerlo solamente più tardi, così che non abbiamo null'altro da sopportare che un periodo di distacco, di separazione transitoria (21).
Dobbiamo imparare a considerare i morti non come morti, bensì come entità che vivono in mezzo a noi, che vivono ed operano tra noi. Nel futuro si avrà bisogno, per lo sviluppo della nostra civiltà, dell'aiuto di coloro che sono lassù. Poiché fa parte di quanto di più bello e di più significativo riusciamo a conquistare per mezzo della scienza dello spirito il riuscire a vedere coloro che sono passati attraverso le porte della morte come se vivessero in mezzo a noi, come se ci venissero incontro e noi potessimo accompagnarci a loro come ci troviamo con quelli che incontriamo nella vita fisica (22).
I bambini o tutti coloro che muoiono ancora giovani portano con sé dalla Terra nel mondo spirituale

ciò che non vi si può portare se si muore in età avanzata. Questo dà al mondo spirituale una certa gravità ed impedisce alle forze luciferiche di staccare completamente il mondo spirituale da quello fisico. Se siamo vissuti sulla Terra fino alla vecchiaia allora portiamo un mondo spirituale entro la Terra fisica, nello stesso modo in cui portiamo un mondo fisico nel mondo spirituale se moriamo ancora giovani. Per il fatto che in un certo senso emaniamo un forte elemento spirituale quando diventiamo vecchi viene impedito il successo del piano di Arimane. Il pericolo cui vanno incontro gli uomini è che senza la scienza dello spirito essi possano perdere sempre più la loro anima. Oggi a questa perdita è posto ancora un freno per il fatto che quando muoiono dei giovani al mondo spirituale viene portata una certa gravità e così viene rovinato il piano fatto da Lucifero; quando invece muoiono persone anziane viene emanata, irradiando fuori dal 10ro essere entro il mondo fisico, tanta spiritualità da venir impedito il realizzarsi del piano di Arimane. Ma se la corrente che si oppone all' evoluzione della Terra continua sempre più, allora tale freno potrebbe non bastare e questo pericolo non va dimenticato (23).

NOTE

(1) - Conferenza del 9.10.1905 contenuta in "Rudolf Steiner et nos morts Etudes sur la vie de l'esprit", Editions de La Science Spirituelle, Parigi, 194?

(2) - "La scienza del divenire dell'essere umano", 0.0. 183, non tradotto in italiano. Questa e le successive citazioni sono tratte da una raccolta (dattiloscritta) di pensieri di Rudolf Steiner sulla morte realizzata dalla Signora E. Hilverkus nel 1949 con l'autorizzazione di Marie Steiner (traduzione di Fanny Podreider riveduta da S. Boscardin).

(3) - "Alle soglie della scienza dello spirito", 0.0. 95, pubblicato in italiano da Basaia Editore, 1983, con il titolo "La scienza dello spirito".

(4) - "Considerazioni esoteriche sui nessi karmici", vol. V, Editrice Antroposofica, Milano 1990.

(5) - "La morte quale modificazione della vita", 0.0. 182; pubblicate in italiano solo tre conferenze dalla Rivista Antroposofia 1948, 1955, 1958.

(6)- "I retroscena spirituali della Prima Guerra Mondiale", 0.0. 174b, non tradotto in italiano.

(7) - "Nessi cosmici nella formazione dell'organismo umano", 0.0. 218; la citazione è tratta dalla conferenza del 9.12.1922 pubblicata sulla Rivista Antroposofia nel 1990, pag. 321.

(8) - Conferenza tenuta a Berlino il 3.3.1915, non risulta nell'O.O.

(9) - "Impulsi della scienza dello spirito per lo sviluppo della fisica", 0.0. 320, non tradotto in italiano.

(10) - "Ricerche occulte sulla vita fra morte e nuova nascita", 0.0. 140, non tradotto in italiano.

(11) - Conferenza tenuta a Erfurt il 13.4.1913, non risulta nell'O.O.

(12) - "Come si acquisisce la comprensione per il mondo spirituale? ", O. O. 154, nontradotto in italiano.

(13) - "I nostri morti", 0.0. 261, non tradotto in italiano, V. anche nota 1.

(14) - "Gli esseri spirituali e le loro azioni", vol. 111, 0.0. 179, non tradotto in italiano.

(15) - V. nota 5.

(16) - V. nota 3.

(17) - "Il mistero cristiano", 0.0. 97, non tradotto in italiano.

(18) - "L'avvento del Cristo nel mondo eterico", 0.0. 118, pubblicato da Tilopa nel 1990 con il titolo "Sulla via di Damasco".

(19) - "Natura interiore dell'uomo e vita fra morte e nuova nascita", 0.0. 153, Editrice Antroposofica, Milano 1975.

(20) - V. nota 8.

(21) - "Esperienze dell'uomo dopo il passaggio attraverso la soglia della morte ", Editrice Arcobaleno, 1985, da 0.0. 159 "Il mistero della morte".

(22) - "Il mistero della morte", 0.0. 159, V. anche nota precedente.

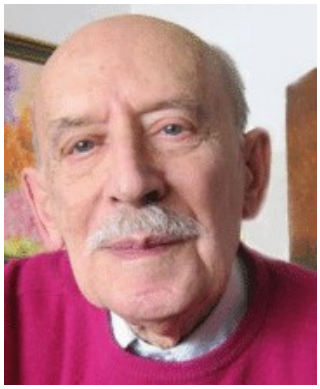
(23) *- V. Nota 2.*

La traduttrice italiana scelta dal grande esoterico francese...

MARTA TONIOLO RACCONTA JEAN PRIEUR

Ha tradotto <La nuit devient lumière>

Marta Toniolo



Jean Prieur

Pubblichiamo con un grande entusiasmo un lavoro della scrittrice italiana Marta Toniolo dedicato al al grande esoterico Jean Prieur. Lei è la traduttrice per l'italia di tutto il lavoro dello scrittore francese.

<Ogni storia personale è una storia di eventi e di volti.
Ha un volto l'amore, ha un volto il dolore, ha un volto anche la speranza.
Quando ripenso a questi 10 anni di ricerca e di lotta per ritrovare un senso alla mia vita dopo la perdita di mio figlio non posso non pensare a Jean Prieur che ha dato conferma a quello che il mio cuore intuiva e spessore e consistenza a quanto la fede in cui ero nata mi suggeriva.
L'incontro con Prieur è stato straordinario e inaspettato.
Un'amica mi ha fatto leggere un breve riassunto di un suo libro e ne sono rimasta talmente colpita che ho cercato di procurami subito tutti i suoi libri (pochi in verità) tradotti in italiano.
Poi ne ho chiesti in Francia e quando ho letto " La nuit devient lumière" mi sono offerta di tradurlo e Prieur ha accettato con quella fiducia spontanea che ripone nelle persone e nelle cose.
E' iniziato così un rapporto di conoscenza e collaborazione che continua tuttora, (Prieur ha compiuto in straordinaria lucidità 98 anni e mi ha invitato per il suo centenario!) ma soprattutto è iniziata la scoperta di una persona straordinaria.
Jean Prieur è uno dei più impegnati studiosi e divulgatori del mondo dello spirito.
Già nel 1941 in "Navires sur l'Atlantide" si poneva il problema della sopravvivenza in tre domande:

- *C'è un Al di là?*
- *Se c'è, ci ritroveremo?*
- *E se ci ritroviamo, ci riconosceremo?*

Era già iniziata allora per Jean Prieur una ricerca immensa che tendeva a dare una risposta all'attesa delle persone passate attraverso la terribile esperienza della morte di una persona cara.

Gabriel Marcel, accademico di Francia, sottolinea l'onestà e la minuzia con cui Prieur ha studiato il problema alla luce delle sue profonde conoscenze bibliche, esoteriche e linguistiche, per pervenire, grazie a un metodo di volta in volta razionale, mistico, critico o intuitivo, a sviluppare un sistema coerente.

Il concetto che forse più colpisce nel leggere gli scritti di Prieur, soprattutto ne " I MONDI SOTTILI ", e sicuramente quello che più sta a cuore allo stesso Prieur è quello di RESURREZIONE IMMEDIATA, che lo scrittore oppone all'idea di resurrezione alla fine dei tempi, idea diffusa non solo nelle sette protestanti, ma anche purtroppo nel mondo cattolico.

La parola stessa si presta a confusione, fa pensare a qualcosa che era morto e che, per una specie di prodigio, torna alla vita (un po' come Lazzaro), ma alla vita terrestre.

Prieur usa la parola resurrezione nel senso greco di "anastasis",cioè l'azione di svegliarsi, di alzarsi dopo una caduta, l'azione di partire.

Al momento della morte, l'uomo spirito si risveglia, senza alcuna alterazione della sua personalità, si alza dal proprio corpo di carne, esce dalla sua casa, parte per il mondo invisivile, divenuto visibile per lui, si immette in una nuova realtà.

Allora, dice Prieur, non parliamo tanto di "resurrezione", un termine che fa pensare a qualcosa di generale e differito alla fine dei tempi, ma di SOPRAVVIVENZA, senza il senso di impoverimento che normalmente si attribuisce a questa parola, ma nel suo significato esaltante, illuminato di speranza: sopravvivenza come SUPERESISTENZA., una sopravvivenza immediata, confermata anche dalle parole che Gesù rivolge al buon ladrone e che costituiscono la conclusione del Vangelo e l'ultimo messaggio che il Figlio di Dio, ormai agonizzante, rivolge all'umanità.

"Io ti dico, OGGI sarai con me in Paradiso."

Del resto anche S. Paolo crede nella resurrezione immediata e se ne rallegra :.

"Morire è guadagno", dice, dunque un supplemento dell'essere, un accrescimento di conoscenza e di possibilità. Se pensasse di dormire, lui che è l'attività stessa, non sarebbe così ansioso di passare sull'altra sponda!

Se l'altro mondo fosse un mondo di larve erranti senza scopo, come lo Shéol che gli era stato descritto nella sua giovinezza, la morte rappresenterebbe per lui, non un guadagno, ma una perdita irreparabile.

La morte è dunque la liberazione del corpo spirituale, il passaggio di questo organismo sottile e sostanziale attraverso il corpo fisico distrutto per sempre.

Chiariamo quindi il concetto di "corpo spirituale"

Esso si forma in noi con il concepimento; lo portiamo in noi fin dalla nascita, ci accompagna lungo questa vita, contrariamente a quanto credono molti cristiani che immaginano che lo riceveremo come una ricompensa entrando in Cielo.

Questo corpo di spirito, questo corpo di energia è un organismo unificato, non è un sistema caotico. Agisce come unità.

La sua forma corrisponde al corpo fisico che interpenetra come l'acqua imbeve una spugna,
ha una sostanza, un colore,è comune a tutti gli esseri viventi,è lo schema dirigente che assicura stabilità e permanenza.

Nel caso dell'uomo è il ricettacolo dello spirito, ma non è lo spirito che è ancora al di là.

In certe circostanze può staccarsi dal corpo fisico in maniera provvisoria e allora si verificano casi di sdoppiamento o esperienze OBE, anche nel corso della vita terrena..

Ma se la separazione è definitiva si ha l'inizio della sopravvivenza.

In entrambi i casi il corpo sottile è in grado di attraversare la materia: i muri di una casa o quelli di un sepolcro non possono trattenerlo. Ma, sia che la separazione sia provvisoria o definitiva, la percezione, la memoria, la coscienza, il pensiero, in breve tutto ciò che costituisce la persona, rimane nell'essere metafisico che è chiamato a durare.

Nel momento della morte fisica il corpo di spirito prende il suo volo e la sua autonomia: le sue vibrazioni, che si erano rallentate nell'incarnazione, ritrovano tutta la loro energia.
Infatti la distruzione può agire solo sulla materia e la morte non ha presa su ciò che è spirito, ora, l'uomo è spirito. E' uno spirito incarnato in un corpo fisico, immerso in un altro corpo chiamato " corpo sottile ".
E' il corpo sottile che rende possibile e pensabile la sopravvivenza.
E' lui il nostro vero corpo, la nostra vera forma.
E' lui il supporto permanente della nostra identità e della nostra stabilità. Non c'è spirito senza sostanza più di quanto ci sia sostanza senza forma.
Ecco quindi che cosa bisogna dire a quelli che hanno perso una persona cara:
"Quello che avete perduto in questa vita E' VIVO, fin da ora, in un'altra vita; è già RISUSCITATO!
Quello che avete perduto non è diventato un vapore, egli sussiste in forma umana con i suoi pensieri, i suoi ricordi, il suo libero arbitrio e i suoi sentimenti.
Non è solo! Quelli che lo hanno preceduto sono venuti ad accoglierlo. Ha ritrovato quelli che amava, quelli che lo hanno amato. Poi andrà a raggiungere quelli che gli somigliano, in virtù della legge di affinità che governa l'altro mondo.
Ecco venire per lui il tempo di mietere, perché il tempo della semina fu quello della Terra. Quello che l'uomo ha seminato, lo raccoglierà. Se ha seminato del bene in pensieri, parole e azioni, raccoglierà luce e quindi gioia.
Se ha seminato del male sarà nelle tenebre, dunque nell'angoscia. E se non ha fatto né il bene, né il male, sarà in uno stato neutro, una sorta di nebbia che non è né felicità, né infelicità.
Tuttavia gli stati di tenebre e di nebbia non durano per sempre. La traiettoria dell'anima continua.
Se è un bambino, se è un giovane, le prove terrestri gli saranno risparmiate. La sua evoluzione continuerà e si compirà in un ambiente protetto.
Quello che, per un certo tempo, avete perduto, sarà giudicato secondo una giustizia dalla bilancia esatta. Sarà illuminato e guidato, gli sarà offerta una seconda opportunità. Voi stessi, introducendovi in questi problemi, intercedendo per lui, potete aiutarlo nella sua evoluzione.
Pensate a lui come a un essere vivo, parlate di lui a quelli che lo hanno amato, parlategli come facevate sulla Terra. L'indifferenza e l'oblio sarebbero come un assassinio!
Realizzate quaggiù quello che non ha avuto il tempo di portare a termine, dategli la possibilità di agire attraverso di voi; è solo nella spiritualità che potrete raggiungerlo. Tutti gli scomparsi, anche quelli che non furono credenti in questo mondo, ci dicono di pregare.
Mettete ordine nelle vostre credenze, in modo da non turbarlo con concezione erronee e ricordatevi che vi sarà dato secondo la vostra fede. In altre parole, come ha dettato Roland de Jouvenel, sarete proiettati nella qualità dei vostri pensieri.
Fate in modo che la qualità del vostro pensare non vi separi da lui.
Anche se non era cristiano, anche se non era credente, E' VIVO ! La resurrezione immediata è per tutti gli uomini, anche per quelli che non credono in essa. E' un fatto religioso, è un fatto universale e naturale, che riguarda gli uomini di tutti i tempi e di tutte le razze
Il Cristo che egli non ha potuto o voluto conoscere sulla Terra, lo incontrerà, se vuole, e finirà per comprendere che nessuno viene al Padre se non attraverso di Lui e che chiunque non raccoglie con Lui si perde. Il Cristo è il cammino verso la vita eterna.
Quello che avete perduto continua a esistere con i suoi pensieri, la sua memoria, la sua immaginazione, tutto quello che ha acquisito di spirituale e di affettivo.
Ha potuto portare con sé solo i beni invisibili, tutte quelle cose che non sono nello spazio, ma nello spirito: conoscenze, ricordi, desideri, sentimenti.
Ha perduto solo ciò che viene dall'avere, ha conservato tutto ciò che viene dall'essere.

Quello che avete conosciuto vecchio, malato, handicappato, è ora quale era nella forza dell'età, ben portante e valido se il suo intelletto è buono. Le infermità sono rimaste nella tomba con il corpo fisico. Dall'altra parte i ciechi vedono, i sordi odono, i paralitici camminano, gli alienati ritrovano la ragione.C'è un ritornello che si sente spesso: "Nessuno è tornato da laggiù per dirci com'è !". Questa frase non è nuova, la si trova già in qualche testo egiziano e greco. (Il materialismo e lo scetticismo sono vecchi quanto il mondo !)

Certo, nessuno è tornato con il suo corpo fisico, distrutto per sempre, ma alcuni sono tornati con il loro corpo sottile e in spirito. Sono apparsi a quelli che hanno occhi spirituali aperti, hanno dato segni, hanno parlato in sogno, hanno dettato messaggi in cui affermano che sono vivi, più vivi che mai. Hanno confermato quello che dicono le Scritture. Non hanno fornito molti particolari, ma hanno detto l'essenziaE questo "essenziale" consiste in sette punti;

-Paternità universale di Dio, Uno e Unico

-Unità strutturale del Cosmo e quindi solidarietà di tutte le parti della creazione

-Risurrezione immediata in forma umana in un mondo spirituale sostanziale, che sarà il riflesso dei nostri pensieri, delle nostre parole, delle nostre azioni.

-Sopravvivenza personale, cosciente, attiva, evolutiva.

-Libero arbitrio, dunque discernimento tra il bene e il male, dunque responsabilità , in questo mondo e nell'altro.

-Importanza dei legami d'amore, in questo mondo e nell'altro.-Immortalità promessa a coloro che hanno osservato la parolo di Dio o che, senza conoscerlo, hanno praticato il comandamento dell'amore.Colui che avete perduto, non è perduto; non dovete attendere la fine dei secoli perché vi sia reso. Se è stato un essere di buona volontà, se si è sforzato di mettere in pratica ciò che credeva essere il bene e il vero, è sulla buona strada, è in marcia verso la salvezza, cioè verso Dio. Da chi altri potrebbe andare? Da chi altri potreste andare voi?

Da chi altri andremo noi?

Prieur evince questi punti essenziali dai numerosi "messaggi" esaminati, in particolare da quelli di Roland de Jouvenel che già nel 1949 dettava alla mamma:"Verrà un giorno in cui, scientificamente, questo mondo (il mondo degli Spiriti) sarà in relazione col vostro mondo.Verrà un giorno in cui voi capterete le vibrazioni di questo piano, come avete captato l'elettricità ed esse vi diventeranno percettibili

Il 23 settembre 1953, il giovane messaggero prediceva ancora.

"Verrà un giorno in cui la scienza andrà ancora più lontano: vedrete l'invisibile"

A sua volta, Georges Morrannier, nell'agosto del 1982 annuncia: "La metafisica sperimentale moderna potrà un giorno filmare lo sdoppiamento. Poi, più tardi filmarci, noi, gli Invisibili, quando accetteremo di fare uno sforzo per rallentare le nostre vibrazioni ."E' faticoso per loro rallentare le vibrazioni e darci le prove della loro vittoria sulla morte.

Prieur non si stanca mai di parlare di sopravvivenza ed è convinto che se questo concetto fosse accettato da tutti la faccia del mondo cambierebbe.

"Se gli uomini credessero nella sopravvivenza, dice Prieur, quelli che operano per il male sarebbero in parte frenati,i criminali sarebbero meno arroganti, meno sicuri di sé all'idea di incontrare un giorno quella giustizia dalla bilancia precisa che ha per nome la legge di causa ed effetto, legge di azione e reazione, legge di libertà e di responsabilità, legge che afferma che l'uomo mieterà quello che ha seminato e che ha tutto il rigore del Fato antico, del Karma orientale e delle Scritture.

La faccia del mondo cambierebbe. I torturatori, i sequestratori, i terroristi, i carnefici, i rapitori e violentatori di bambini sarebbero almeno trattenuti dalla paura di ritrovarsi dall'Altra Parte, tra le angoscie e i tormenti che hanno inflitto alle loro vittime.

La faccia del mondo cambierebbe: le depressioni nervose sarebbero eccezionali e gli psicologi

disoccupati. La tentazione del suicidio scomparirebbe, poiché si rischia di trovare laggiù i problemi ai quali si credeva di sfuggire.
La faccia del mondo cambierebbe: Quelli che la malasorte opprime si direbbero: "Sono nel cavo dell'onda, ma presto riemergerò, i giorni sereni torneranno, se non qui e ora, torneranno laggiù, domani. Mi sarà data un'altra opportunità, esistono Altrove compensazioni e misteriose riparazioni. Il bene che io cerco, a sua volta cerca me."
Quelli che hanno perduto un essere amato sarebbero certamente rattristati dalla separazione, ma non disperati. Sarebbero sicuri della sua presenza invisibile e fedele, del suo amore sempre presente e immutato, della sua protezione, dei suoi avvertimenti benefici, della possibilità di ritrovarlo nei sogni, nell'attesa di ritrovarlo col suo corpo sottile nella luce del mondo spirituale, nella gioia dell'eterno abbraccio.
Quelli che sono colpiti nel loro corpo fisico :i ciechi, i sordi, gli handicappati, i paralizzati sopporterebbero meglio le loro prove sapendo che queste sono provvisorie e che, in un corpo spirituale liberato da ogni malattia e da ogni infermità, vedranno, udranno, cammineranno, più che mai vivi in un mondo vivo.
La faccia del mondo cambierebbe: la vecchiaia non sarebbe più un periodo di stagnazione, di ansietà, di ripiegamento sui dolori e sui rimpianti, ma il tempo che precede una nuova nascita, l'attesa del rinnovamento, della nuova giovinezza, la prospettiva di ritrovare presto gli esseri amati. La sorgente della vita continuerebbe a scorrere serena e abbondante, solo più calma di un tempo.
"Subito dopo una mia apparizione alla televisione francese, racconta Prieur, una vecchia signora mi telefonò a "Antenne deux" per dirmi: " Non sapevo che queste cose esistessero; queste cose, voglio dire la vita subito dopo la vita, il corpo spirituale eternamente giovane, la possibilità di rivedere quelli che abbiamo amato. Tutto questo è meraviglioso! Come ho potuto ignorare così a lungo delle realtà tanto importanti? Ora non ho più paura di morire. La ringrazio infinitamente."
"Sono numerosi quelli che mi hanno detto, dice ancora Prieur, " Non sapevo che queste cose esistessero!" E tuttavia, quanti libri sono stati scritti, quanta conferenze ci sono state su questo argomento, quante esperienze, provocate o spontanee sono state fatte! Quante testimonianze sono state riunite, esaminate, classificate! Quante riviste sono state pubblicate in tutto il mondo!
Ma i primi a diffidare di tutto questo sono proprio, e dispiace doverlo dire, i preti e i pastori.
Se essi credessero veramente nella resurrezione immediata che apre le porte della Vita eterna, se prendessero sul serio le parole e l'insegnamento di quel Gesù al quale hanno dedicato la vita, smetterebbero di combattere e di schernire quelli che si sforzano di portare le prove della vita futura e la consolazione a chi si trova nel dolore, loro che così spesso restano muti.
Se credessero nella resurrezione immediata, non precipiterebbero più nell'incredulità quelli che si rivolgono a loro dopo la morte di una persona amata, ritroverebbero la parola profetica, l'annuncio della "buona novella", la loro predicazione sarebbe meglio accolta e si assisterebbe a una primavera evangelica.
Certo, non mancano uomini di Dio che trasmettono le parole di vita eterna, ma sono sempre i curati di oscure parrocchie.
La maggior parte di loro dice. "Il Vangelo deve bastarvi!"
Al che Prieur risponde: "La fede è condizione necessaria, ma non sufficiente. Ne abbiamo abbastanza delle affermazioni senza prove della religione! La fede deve fondarsi sui fatti, deve essere illuminata dall'esperienza, altrimenti crolla al primo colpo. E questo colpo è sempre la morte di un essere amato.
La fede è lo stadio iniziale, il primo passo. La scienza stessa è cominciata come fede.
E' legittimo sollecitare delle prove.
Quando Tommaso chiede di mettere il dito nelle piaghe del Risorto, non è respinto. Si è voluto fare

di lui l'archetipo dello scettico, mentre rappresenta l'uomo dalla fede illuminata che vuole sapere in che cosa crede."
"Capisco bene, dice Prieur, le riserve dei materialisti e degli scettici. Non rimprovero loro di non credere, ma di rifiutare di documentarsi. Il loro rifiuto di prendere in considerazione i fatti è un atteggiamento fondamentalmente antiscientifico.
Ma non capisco, non capirò mai il sospetto e l'ostilità degli ambienti cristiani riguardo ai nostri lavori.
Ho partecipato a numerose tavole rotonde sia alla radio che alla televisione, in Francia, Svizzera, Belgio, Canada e Italia; ogni volta mi sono scontrato con la sufficienza, l'ironia, addirittura il biasimo del cattolico di turno, prete o laico, che diceva le stesse cose del materialista o dello psicologo, anch'essi di turno."
Questa negazione generale dell'altra vita è un evento relativamente recente che si è affermato nel 18° secolo e che concerne solo l'Occidente europeo e americano. Tuttavia il virus comincia a conquistare le giovani generazioni d'Africa e d'Asia , imbevute di televisione.
Anche là le cose si stanno deteriorando. Anche là si comincia a credere che tutto finisce con la morte fisica e che non esiste altra verità se non il divertimento egoistico e immediato. Da Tokio a Dakar, si vuole tutto e subito!
"Se gli uomini fossero convinti che la Terra, dice Prieur, questa meraviglia originale, si trova in una specie di aura della quale tutti i loro pensieri, le loro parole, le loro azioni entrano a far parte in maniera duratura, starebbero più attenti a quello che meditano, dicono o fanno.
Perché questa seconda sfera avvolge la Terra e rifrange su di essa il male come il bene, il caos come l'armonia. Se ci sono tante sofferenze sulla Terra, è perché tutto quello che gli uomini tramano di cattivo è simile alle ricadute radioattive, o a quella cappa di gas che incombe al di sopra delle grandi città.
L'inquinamento industriale è niente in confronto a quello psichico.
Se gli uomini credessero nella sopravvivenza, la morte non sarebbe più l'avvenimento assurdo e spaventoso che ci rivolta e ci scandalizza; il male sarebbe meno cattivo, la felicità meno fragile e le prove meno pesanti. L'intervallo tra la morte della persona amata e l'abbraccio nell'altro mondo sarebbe più facile da sopportare e l'amore potrebbe crescere nella sua eternità.
Se gli uomini credessero nella vita futura, la vita presente, che è fondamentalmente buona e non va disprezzata, sarebbe notevolmente rivalorizzata, sarebbe più bella e più desiderabile.
Se gli uomini credessero al Cielo, la nostra vita sulla Terra sarebbe finalmente accettabile.>

Permettiamogli di andarsene in modo naturale...
senza abbatterlo!

QUANDO IL TUO ANIMALE AMICO STA MORENDO

Facciamogli il dono di lasciare la vita in maniera sacra e illuminata

(Sharon Callahan) Ogni volta che sia possibile, la cosa migliore è permettere all'animale di morire in modo naturale. È importante per gli animali, tanto quanto per gli esseri umani, poter trarre il massimo dalla loro esperienza di vita. Ogni fase della vita ha la sua bellezza e la sua utilità e noi viviamo, cresciamo e impariamo da ognuna di queste diverse fasi. Per molte anime animali, l'esperienza di un bel trapasso è proprio il pezzo mancante di molte esperienze di vita pregresse. Molti singoli animali, in fatti, portano nella propria anima il ricordo di tante morti premature.
In senso collettivo, gli animali portano in sé il ricordo di miliardi e miliardi di vite interrotte con l'aborto, l'eutanasia, la macellazione, il maltrattamento e la trascuratezza. Per questa ragione, uno dei regali più belli e significativi che possiamo fare ai nostri amati amici, è il dono di lasciare questa vita in maniera sacra e illuminata. Non saranno solo i nostri amati animali a trarre beneficio da questo, ma l'intero inconscio collettivo del mondo animale potrà essere imbevuto di un nuovo messaggio di speranza, e l'esperienza collettiva comincerà, poco a poco, a trasformarsi in un'esperienza di cura amorevole in tutte le fasi della vita.
Da una prospettiva spirituale, nascita e morte sono molto simili. Quando viene concepito un bambino, lo spirito entra nel grembo della madre. Al momento della nascita, il neonato passa attraverso il canale del parto e viene alla luce nel mondo. Prima della morte, l'essenza animica si

raccoglie nel cuore e, nel momento della morte, viene spinta in alto verso il chakra della corona, in cima alla testa, e lascia il corpo per entrare nella luce dello spirito. È di fatto un ciclo di nascita, rinascita e ancora rinascita.
Così come possiamo fare da levatrice al momento della nascita fisica, possiamo farlo anche durante il processo della morte, quando si nasce allo spirito. E così come lo scenario ottimale per la nascita è la nascita naturale, lo scenario ottimale per la morte è la morte naturale. La nascita raramente è indolore, e la morte raramente è indolore, ma c'è molto che possiamo fare per ridurre il disagio in entrambe le transizioni e rendere entrambe delle belle esperienze. Quasi ogni madre vi dirà che il dolore che ha dovuto sopportare per dare alla luce il proprio figlio è valso la pena. La maggior parte delle persone che accompagnano un essere amato durante la morte riferiscono di avere avuto un'esperienza che le ha trasformate e rimangono loro ben pochi rimpianti.
Quando contempliamo la morte di un compagno animale, è consigliabile stare attenti a far sì che la propria attenzione non venga distolta dal processo in corso chiedendosi se sarà necessaria o meno l'eutanasia. Una tale scelta potrà sempre essere fatta più avanti, lungo il percorso, se proprio necessaria. Dedicatevi interamente alla creazione di una transizione illuminata. Abbiate fede e fiducia, e tutto si dipanerà come deve, senza preoccupazioni.

Creare uno spazio sacro dove possa realizzarsi il trapasso

Create per l'animale uno spazio sacro. Nei limite del possibile, permettete all'animale di scegliere il luogo che preferisce. Una volta scelto il luogo sacro, cominciate a creare un bel tempio a quella transizione sacra chiamata morte. L'idea che sta dietro il fatto di creare un luogo sacro per il processo di morte è quella di realizzare un ambiente vibrazionale che sia in risonanza con la vibrazione del reame celeste in cui l'animale entrerà al momento della morte. Quanto più simili saranno tali vibrazioni, tanto più lieve scorrerà la transizione. Pensate all'idea di creare un ambiente celeste qui sulla terra. Dedicando tutte le vostre energie a creare uno spazio sacro, scoprirete che le vostre ansie e sofferenze si dissipano e sarete riempiti dal senso di uno scopo sacro.

Circondate l'animale delle sue cose preferite. Raccogliete i suoi giochi e ricordi preferiti.

Stendete un bel telo o coperta sul luogo prescelto, di un colore acceso e dalle vibrazioni elevate, come blu, porpora o viola.
Portate nelle vicinanze dei fiori freschi o una pianta viva. Il mio amico Andrew ha circondato la sua gatta morente di petali di rosa di tutti i tipi e colori, e quando morì, venne seppellita nel suo giardino su un letto di petali di rosa.
Decorate l'area con immagini sacre, rappresentazioni del vostro personale percorso spirituale. Immagini di Cristo, di Buddha, di Krishna, di San Francesco, di angeli o altro sono tutte adatte. L'animale percepirà la vibrazione di queste immagini e reagirà favorevolmente.
Parlate al vostro animale di tutti gli angeli ed esseri di luce che saranno presenti ad accoglierlo quando passerà sull'altro lato.
Portate in zona un riproduttore di nastri o CD e riproducete musica sacra a basso volume. Una musica classica o new age delicata va molto bene, e così pure i canti gregoriani o quelli di altre tradizioni sacre. I miei animali hanno reagito molto positivamente alla musica dell'arpa di Erik Berglund. Troverete Erik alla pagina dei link del sito di Anaflora. Sul mio sito è anche presente una pagina scritta da Erik che racconta la transizione del suo gatto Prince.

Trascorrete più tempo possibile con l'animale, comunicandogli quanto lo amate.

Al momento giusto, date al vostro animale il permesso di andarsene. Ditegli che non è necessario che si trattenga solo per voi; che sentirete la sua mancanza ma che starete bene. Questo tipo di rassicurazione aiuterà grandemente l'animale a lasciare andare la sua forma fisica al momento giusto.
Permettete agli altri membri della famiglia di fargli visita e di portagli il loro saluto. La maggiore parte degli animali morenti vuole stare tranquilla, ma non isolata.

Spesso un animale morente non desidera essere toccato. Rispettate questo desiderio e non prendetelo come un rifiuto. L'atto di toccare spesso interrompe il processo della morte focalizzando l'attenzione sul corpo fisico. Se l'animale sembra vivere un disagio fisico o emozionale, può essere utile passare delicatamente sul corpo un asciugamano umido e caldo, poiché ricorda il tocco rassicurante della lingua di un altro animale.
Se lavorate con un comunicatore telepatico, avere la sua assistenza in questi momenti può essere impagabile. Si potrà chiedere all'animale se si sente a proprio agio e di cosa abbia bisogno o desiderio. Questo è il momento giusto per chiedere all'animale cosa preferisce che si faccia con il suo corpo fisico. Chiedetegli se preferisce essere seppellito o cremato. Alcuni animali che hanno ricordi di vite selvatiche nel passato nelle quali hanno avuto esperienza di incendi nelle foreste, possono avere paura del fuoco e ritrarsi all'idea di una cremazione. L'animale potrebbe avere altre richieste su come gestire altri "affari" che lo riguardano. Se l'animale chiede di essere seppellito, potete preparare una tomba in un luogo adatto, quando la morte si avvicina, se vi sembra una cosa appopriata.
Se avete un amico/a amorevole, emozionalmente stabile, che condivide le vostre idee e il vostro amore per gli animali, chiedetegli di starvi accanto e offritevi di restituire il favore alla prima occasione.

Cosa aspettarsi quando la morte si avvicina

Il senso dell'olfatto è il primo a venir meno nel processo di morte, seguito dal senso del gusto, poi dalla vista e infine dall'udito. In molti casi, l'animale avrà comunque cessato di alimentarsi molti giorni o persino settimane prima dell'effettivo inizio del processo di morte. Questo è un aspetto naturale del ritirarsi della forza vitale, e non bisognerebbe forzare l'alimentazione. La vista potrebbe scemare o l'animale potrebbe sembrare addirittura cieco.
Quando un animale entra nella fase finale del processo di morte, sono in azione due diverse dinamiche che sono strettamente interrelate e interdipendenti. Sul piano fisico, il corpo avvia il processo finale della cessazione di ogni attività, che avrà termine quando tutti i sistemi cesserano di funzionare. Di solito, questo processo è rappresentato da una serie di cambiamenti fisici graduale e mai drammatica, che non rappresentano delle emergenze mediche che richiedano interventi invasivi. Questi cambiamenti fisici sono semplicemente il modo naturale in cui il corpo si prepara a fermarsi, e il tipo di risposte più appropriate sono delle misure miranti a garantire il comfort.
L'altra dinamica del processo di morte è quella che avviene sul piano emozionale-spirituale, ed è un diverso tipo di processo. L'anima dell'animale morente avvia il processo finale di distacco dal corpo, dal suo immediato ambiente e da tutti gli attaccamenti. Questo distacco tende a seguire le proprie peculiari priorità. È in questo momento che potreste percepire che l'animale chiede il permesso di andarsene. L'animale potrebbe gemere o ululare, non necessariamente per il dolore, ma quale rilascio di energia mentre l'anima si libera dal corpo.
Quando il corpo dell'animale è pronto e vorrebbe fermarsi, ma l'animale è ancora indeciso o non si è riconciliato con qualche importante questione o con una relazione significativa, potrebbe tendere a trattenersi nonostante il disagio fisico e la debilitazione, per poter chiudere le questioni in sospeso.
Se l'animale sembra attardarsi e trattenersi, rassicuratelo che percepite il suo amore e la sua preoccupazione e che è ok che se ne vada, Se altri membri della famiglia, cui l'animale è affettivamente legato, non sono presenti, rassicuratelo che queste persone lo amano e che anche loro vogliono che si lasci andare.
A volte un animale è emozionalmente e spiritualmente pronto ad andarsene, ma il suo corpo non ha ancora completato la procedura di chiusura delle funzioni.

Cosa fare per aiutare l'animale

Invocate animali e persone amate che sono già passate sul piano dello spirito affinché si riuniscano attorno all'animale e lo assistano.

Visualizzate l'essenza animica dell'animale che si raccoglie nel chakra del cuore come una palla splendente di luce dorata. Visualizzate questa palla che sale lungo il corpo fino a raggiungere la cima della testa. Questo esercizio può essere ripetuto ogni volta lo si ritenga necessario.
Ricordando che l'udito è l'ultimo senso a venir meno, continuate, per tutto il processo di morte, a mormorare parole rassicuranti all'orecchio del vostro amato.
Il vostro stato mentale al momento della morte del vostro animale è di vitale importanza, e gioca un grande ruolo nel determinare ciò che l'animale sperimenterà dopo la morte. Rimanete il più calmi, centrati e amorevoli possibile.

Segni e sintomi

L'esperienza che chiamiamo morte avviene quando il corpo porta a termine il naturale processo di chiusura delle sue attività e l'anima porta a termine il suo naturale processo di riconciliazione e chiusura. Questi due processi devono avvenire con modalità appropriate e uniche per le qualità animiche di quel singolo animale.

I seguenti sintomi e segnali descrivono il modo in cui il corpo si prepara per lo stadio finale della vita.

Freddezza. Le zampe, la coda e le orecchie dell'animale possono diventare sempre più freddi al tatto. Il colore della pelle sotto il pelo può cambiare. La parte inferiore del corpo può diventare più scura o possono comparire chiazze sulla pelle. Questi sono normali indicatori del fatto che la circolazione del sangue sta rallentando e non raggiunge le estremità del corpo, essendo riservata agli organi vitali. Se l'animale lo tollera, tenete il corpo sotto una coperta. Non usate coperte elettriche.
Sonno. L'animale trascorre sempre più tempo a dormire e può apparire poco reattivo e difficile da svegliare. Questo è dovuto in parte ai cambiamenti metabolici. Ricordate che il vostro animale è telepatico, e non ha bisogno di essere sveglio per ricevere da voi delle comunicazioni amorevoli.
Disorientamento. L'animale può apparire confuso e può facilmente sobbalzare per rumori o movimenti improvvisi. Quando andate da lui, avvisatelo, con la voce o telepaticamente, che vi state avvicinando.
Incontinenza. L'animale potrebbe perdere il controllo dell'urina e/o delle feci, in quanto i muscoli di quell'area iniziano a rilassarsi. Mettere un telo impermeabile sotto le coperte può facilitare le cose, dato che queste possono essere regolarmente cambiate e lavate.
Congestione. Potreste sentire dei gorgoglii nel petto del cane. Questo effetto è dovuto alla riduzione dell'assunzione di liquidi e dall'incapacità di espettorare le normali secrezioni. Voltate delicatamente la testa del cane e lasciate che sia la gravità a far fuoriuscire le secrezioni. Passargli un panno umido e caldo sul muso può calmarlo.
Agitazione. L'animale può emettere ululati e gemiti o mostrarsi agitato, spostandosi da un posto all'altro o voltandosi e muovendosi ripetutamente. L'irrequietezza è dovuta a cambiamenti metabolici e a volte all'ansia, o a entrambi. È meglio non limitare questi movimenti. Parlargli con tono rassicurante, mettere della musica e accarezzarlo, di solito è sufficiente a calmarlo. Se avete creato un luogo sacro per lui, l'animale solitamente tornerà lì dopo un periodo di agitazione.
Calo dell'urina. La produzione di urina normalmente diminuisce e può assumere un aspetto concentrato. Questo è dovuto alla ridotta assunzione di liquidi e al calo di circolazione nei reni.
Riduzione dell'assunzione di cibo e liquidi. L'animale ridurrà l'assunzione di cibo e liquidi o la interromperà del tutto. Il corpo naturalmente comincerà a conservare l'energia che normalmente viene spesa in questi compiti. Non cercate di forzare l'animale a mangiare o a bere. Qualsiasi tentativo di forzarlo a mangiare lo metterà a disagio e lo farà sentire in conflitto sul piano emozionale. Gli animali desiderano così tanto compiacerci che potrebbero permetterci di forzarli a mangiare o a bere contro il loro migliore interesse. Inumidire la bocca con po' d'acqua tramite un contagocce può dare sollievo.

Cambiamenti del ritmo respiratorio. Il normale schema respiratorio dell'animale può cambiare. Il respiro può essere corto, affannato o irregolare (respiro corto con periodi di apnea). Questi schemi sono comuni e indicano una diminuzione della circolazione negli organi interni. Cambiare delicatamente la posizione dell'animale e parlargli con dolcezza può dargli sollievo.
Ritiro. L'animale può non reagire agli stimoli esterni. Questo ci indica che si sta preparando ad andarsene, e si sta staccando dall'ambiente e dalle relazioni... È un lasciare andare.
Visioni. L'animale potrebbe fissare lo spazio sopra la vostra testa o sembrare fissato su un punto della stanza o della casa lontano da voi. Gli animali, per natura, sono molto sintonizzati con i regni angelici e spirituali. Quando la morte è vicina, essi diventano consapevoli di presenze angeliche o di altro genere venute a offrire la loro assistenza. Questa è una cosa meravigliosa.
RIdotta socialità. Se ancora si può muovere per la casa, l'animale potrebbe tuttavia tenersi appartato rispetto alla famiglia. Potrebbe comportarsi come se non vi volesse attorno. Potrebbe anche agire in maniera atipica, attaccandovi o mordendovi. Questo non è un segno di rifiuto, bensì semplicemente il segnale che si sta preparando ad andarsene. Dategli il vostro sostegno, permesso e amore a distanza.
Ogni animale morente o malato terminale presenta perdita dell'appetito e di peso corporeo. Per gli esseri umani coinvolti, questo fatto può essere sconvolgente. Il cibo spesso viene associato col prendersi cura, con l'amore e il conforto, e possiamo sentirci rifiutati e impotenti quando l'animale rifiuta di mangiare o bere. È però importante tenere a mente che la perdita di appetito è una componente naturale del processo di morte. Se cerchiamo di forzare l'animale a mangiare, questi potrebbe diventare inquieto e sentirsi in ansia per la sensazione di non avervi accontentato. Spesso abbiamo la sensazione che, se non mangia e non beve, l'animale si deve sentire malissimo. Molti studi svolti sui pazienti dei reparti terminali mostrano che la disidratazione causata da una ridotta o assente assunzione di liquidi non causa disagio se la bocca viene tenuta umida. L'assopimento causato dalla disidratazione può aumentare il comfort riducendo le secrezioni gastriche, che causano nausea e vomito, e produrre al contrario un senso di euforia.

Come si fa a sapere che la morte è avvenuta?

Sintomi di morte avvenuta sono: assenza di respirazione, assenza di battito cardiaco, rilascio di urina e feci, assenza di qualsiasi reattività, palpebre leggermente aperte e immobili, pupille dilatate, sguardo fisso, mascella rilassata e bocca leggermente aperta.

Dopo la morte

Il servizio migliore che possiamo offrire al nostro amato che se ne va non è il dolore e il lamento, ma il silenzio e la preghiera. C'è un intervallo di tempo, che segue immediatamente la cessazione del battito cardiaco, nel quale il filo eterico argentato che collega l'anima al corpo fisico è ancora intatto (questo è una sorta di cordone ombelicale). L'anima fluttua in una condizione sognante sopra il suo involucro fisico, ancora attaccata a questo filo e ancora in grado di percepire ciò che viene fatto a quell'involucro. Questo è il momento in cui avviene la rassegna della propria vita, proprio come succede alle persone appena morte. Qualsiasi situazione che distragga l'anima da questo processo riduce i benefici che essa ne può trarre. Questo periodo è una sorta di intervallo sacro di silenzio e preparazione per la nuova vita. È importante muoversi con passo felpato mentre la registrazione del presente viene inscritta sui veli del futuro.
Per gli esseri umani e gli animali domestici, questo processo può richiedere circa tre giorni, anche se può essere completato prima. Un chiaroveggente sensitivo può percepire questo processo e la sua conclusione. Anche voi potreste percepire quando è completo. Per quanto sia possibile rispetto agli obblighi della vita quotidiana e alla nostra tolleranza emozionale, questo intervallo di tempo dovrebbe essere onorato come sacro. In molte tradizioni spirituali, il corpo viene lasciato nel luogo della morte per un periodo di tre giorni. Quando questo non sia possibile, il periodo di tre giorni dovrebbe comunque essere osservato in modo sacro anche in assenza del corpo. Le nostre preghiere

e i nostri buoni auspici emessi in questo periodo aiutano immensamente l'anima dell'animale.
Collocate delicatamente il corpo dell'animale su un telo bianco pulito. Il corpo può essere lasciato esposto oppure leggermente avvolto nel telo. Lasciate che il corpo riposi nel luogo in cui è avvenuta la morte o nei suoi pressi.
Per gli animali che sono morti presso un ambulatorio veterinario o per gli animali che sono rimasti uccisi in un incidente o i cui corpi sono stati ritrovati lontano da casa, portate il corpo a casa e deponetelo su un telo bianco in un angolo in cui l'animale amava stare.

(traduzione Elena Grassi)

www.spaziosacro.it/

Chi può decidere di porre fne alla vta di un uomo?

LUCIEN ISRAEL CONTRO L'EUTANASIA

Il grande oncologo francese nel suo libro spiega perché

Dobbiamo accettare l'eutanasia per le persone affette da malattie incurabili?
Chi può decidere di porre fine alla vita di un uomo?
Chi soffre di più, il malato o coloro che lo circondano?
In un momento in cui l'eutanasia è al centro di un aspro dibattito anche nel nostro paese, Lucien Israël, grande medico laico e non credente, ci invita a riflettere, qualunque siano le nostre convinzioni e anche a costo di mettere in dubbio le opinioni più accreditate. Israël ha dedicato tutta la sua vita alla lotta contro il cancro, la sofferenza e la morte.
Ha vinto tante battaglie, altre le ha perse e ha accompagnato molti esseri umani negli ultimi mesi e giorni della loro esistenza. Per lui l'eutanasia non è né un gesto d'umanità né un atto di compassione, ma un progetto che mette in discussione la professione medica e, più in generale, il legame simbolico tra le generazioni. Secondo Israël, non solo il medico ha il dovere di non arrendersi alla morte, ma deve anche infondere al suo paziente speranza, fiducia, voglia e forza di lottare. E anche quando la sua vita volgerà al termine, dovrà sempre trasmettergli il senso profondo della sua <arte>, che è quello di <prendersi cura> di chi gli si affida.
<*Simbolo attuale del politicamente corretto, la campagna a favore dell'eutanasia fa parte di un'offensiva più generale*>.
Sono parole tratte dal libro <Contro l'eutanasia>, del celebre oncologo francese che ha dedicato tutta la sua vita alla lotta contro i tumori al fianco dei suoi tantissimi pazienti, molti dei quali ha accompagnato fino alla porta dell'aldilà.
Al fianco dei suoi pazienti ma guardandoli dritto negli occhi perché <il medico delle malattie gravi deve essere in grado di gestire la paura della morte che legge negli occhi del suo paziente>, memore della confidenza fattagli da un malato di cancro che aveva parecchie metastasi: <Dottore, farò tutto quello che mi dice perché da quando ho il tumore, lei è il primo medico che mi guarda negli occhi>.
Per Israël, la pratica medica è un faccia-a-faccia, un prendere consapevolezza dello sguardo, della

speranza e dell'angoscia che il medico deve non solo affrontare, ma anche condividere con il suo paziente; per lui c'è sempre qualcosa da tentare dato che qualche volta ha luogo una guarigione imprevista.
In questo libro il medico, intervistato da Élisabeth Lévy, si rivolge a tutti coloro che a qualsiasi titolo richiedono, sostengono o semplicemente giustificano l'eutanasia, bollata senza mezzi termini come una <moda da benpensanti>, e ce n'è per tutti: i parenti dei malati, preoccupati di porre fine alle sofferenze dei loro congiunti ma anche alle proprie; certi medici sapienti in tecnologia ma ignoranti in materia di etica, quegli infermieri inclini ad esaudire le richieste di omicidio e suicidio-assistito; gli intellettuali pro-cultura della morte che si ergono a maître-à-penser; i tanti politici e legislatori sinistrorsi sparsi nei vari parlamenti occidentali. Amara la constatazione conclusiva dell'Autore secondo cui "la richiesta dell'eutanasia rientra nel politicamente corretto: in alcuni ambienti è buona regola pronunciarsi a favore dell'eutanasia, poiché questa costituirebbe una cornice soddisfacente nel rapporto con il prossimo". Ecco di seguito un collage degli stralci più significativi di un libro che tutti dovrebbero leggere prima di sentenziare sui casi di eutanasia che la cronaca dei nostri giorni offre.

Élisabeth Lévy

Lucien Israël

La posizione del paziente
"Il rapporto medico-paziente risulta un "incontro singolare": il paziente avrà sempre bisogno di dare la sua fiducia a una coscienza". Qualunque sia l'esito della malattia, sentire che la propria vita conta per il medico che lo tiene in cura cambia enormemente le cose per il paziente. Oggi alcune persone vedono i medici come gli addetti alla riparazione di una macchina, ma l'essere umano non è una merce. Finiremo col produrre embrioni, perché in grado di fornire cellule agli esseri umani, così come fabbrichiamo i pezzi di ricambio per le automobili? Pur non essendo ancora totalmente affermativa, la risposta si avvicina molto a un "perché no?". Se consideriamo l'essere umano alla stregua di una macchina, la vita perde ogni dignità. Il paziente ascolta con attenzione ciò che gli viene prescritto, e, nel caso in cui un trattamento venga sospeso, ne chiede il perché agli infermieri. Fa attenzione agli eventuali segnali di abbandono terapeutico perché andrebbero a significare che coloro ai quali ha affidato la propria vita hanno perso tutte le speranze. I pazienti che non sono stati portati alla disperazione da chi li circonda o dal loro medico, non solo non chiedono di essere uccisi, ma conservano anche la speranza fino alla fine. La vera richiesta del paziente non è

esclusivamente quella di guarire. Talvolta, dentro di sé egli sa che questo non è possibile, ma ha bisogno di incontrare degli esseri umani che riconoscono, attraverso le loro azioni, il valore sacro della vita che mette nelle loro mani. “Se sente che siamo al suo fianco, il malato riesce ad accedere al senso del relativo, ad accettare che la partita non è vinta e fare pace col suo destino”. Per un malato guadagnare sei mesi può voler dire guadagnare molto di più. E’ possibile che possa beneficiare, tra quattro o cinque mesi, di una cura che gli darà quattro anni e poi, nel giro di tre anni, di una cura che gliene darà altri dieci: finché c’è vita c’è speranza… “Persone che sanno di dovere morire, in tempi più o meno rapidi, vogliono approfittare al massimo di questa vita che, secondo alcuni, non varrebbe la pena di essere vissuta”.

Il ruolo dei parenti

L’eutanasia non è, per quanto possano dire i suoi sostenitori, una richiesta dei malati, ma risponde a un desiderio di benpensanti e persone sane. “Se la difficoltà di affrontare la morte è connaturata all’essere umano, l’impossibilità di convivere con la malattia, la vecchiaia, il degrado è innanzitutto caratteristica delle persona che stanno bene”. “La malattia di un membro della famiglia riporta alla mente di tutti il pensiero della propria morte, è un’occasione, offerta dalla vita stessa, di verificare che siamo tutti mortali. Di fronte a questa angoscia, le famiglie cedono e, talvolta, chiedono che venga posta fine alle sofferenze del malato, ma anche alle proprie”. “Per me, l’eutanasia è una richiesta che proviene dalle persone sane che vogliono disfarsi di un malato grave o in fase terminale”. “Temo che non si tratti né di amore né di compassione, ma piuttosto di una forma di protezione semi-consapevole di se stessi. Questa fine che si fa attendere, a volte si rivela troppo difficile da sostenere per quelli che stanno bene e che non vogliono essere spinti verso le loro angosce, le loro paure esistenziali”. Questo rifiuto della malattia e della morte sarebbe alla base della richiesta di legalizzazione dell’eutanasia e non lo si osserva nelle persone semplici: non esistono militanti della morte legalizzata nel terzo mondo. Le cosiddette società primitive reagiscono diversamente: al loro interno, infatti, ci si prende cura della gente fino alla fine, donandole amore e compassione. Nelle società occidentali, invece, “Le persone anziane perdono l’energia e finiscono col chiedersi se non siano effettivamente di troppo. Le famiglie non si assumono il peso dei parenti non autosufficienti, com’è avvenuto per secoli”. I casi di cronaca ci riferiscono di persone con malattie che impediscono loro di leggere, o scrivere o di parlare ma chiedono alla giustizia di autorizzarne l’eutanasia, dunque c’è probabilmente qualcuno che si occupa di seguire questi complicati iter e questo qualcuno è senza dubbio una persona sana.

Il ruolo del medico

Lucien Israël considera la medicina piuttosto un’arte che una scienza. Il grande oncologo vorrebbe che i medici fossero scelti per le loro qualità morali, e che anzi fossero persino educati ai “valori”, parola che al giorno d’oggi il professore ritiene sovente svuotata di significato: “Siamo costretti, per la sciagura e la bassezza dell’epoca, ad utilizzare la parola “valori” al posto di termini più antichi, più nobili, più precisi, che però non appaiono più adeguati agli occhi dell’ideologia dominante, quali l’anima, il bene, il giusto, Dio…”. Ecco di seguito una carrellata di pareri sulla classe medica contemporanea, che fungono da validissimi consigli per le giovani leve. “Forse sarebbe il caso di selezionare gli studenti non solo in base alle loro conoscenze matematiche e scientifiche, ma anche per la loro capacità di darsi degli obiettivi, per la loro competenza e rettitudine morale in questi campi…”. “Oltre alle proprie competenze specifiche, i medici che si occupano delle malattie gravi dovrebbero avere una forma mentis, un’etica, se non persino una cultura, che permettano loro di assumersi questo compito così terribilmente difficile”. “Scopo del medico non è mai ottenere un risultato “mediocre”, ogni individuo si aspetta dal proprio medico che valuti tutti i rischi e che faccia tutto il possibile per lui”. Una situazione in cui davvero non si può tentare più nulla costituisce un’eccezione. Si può sempre, o quasi sempre, fare qualcosa per stabilizzare una malattia che non si è in grado di guarire, e si può rallentare il decorso di una malattia che non si è in grado di

stabilizzare. Con la velocità con cui escono nuovi farmaci, ci sono persone che devono la vita al fatto che si è tenuta a bada la loro malattia, anche quando non la si sapeva guarire. “Il medico non è né al servizio della scienza, né al servizio della collettività: il medico è al servizio del suo paziente, e il paziente ha il diritto di ricevere il trattamento più adeguato”. “Spesso sono rimasto colpito nel vedere con quanta leggerezza vengono abbandonati dei pazienti per i quali non sono state prese in considerazione tutte le possibilità né sparate tutte le cartucce”. “Sono convinto che si prenda troppo spesso la decisione di non tentare nulla o sospendere prematuramente ogni cura, anche quando invece si potrebbero ancora ottenere dei risultati, delle regressioni o semplicemente delle stabilizzazioni prolungate, se non dei rallentamenti significativi della crescita tumorale, che consentirebbero quindi l’attesa dell’uscita sul mercato di un nuovo farmaco”. “Quando si tratta di un paziente la cui vita è davvero in pericolo, anche se si sa che non lo si potrà guarire, l’obiettivo è di farlo vivere più a lungo, di mantenerlo sull’orlo del precipizio, nell’attesa di un nuovo farmaco per esempio”. “Un paziente affetto da cancro ha paura di morire. Dal canto suo il medico non è chiamato solo a somministrargli una cura, è suo compito anche dargli una speranza, e per farlo, è necessario che pure lui ne abbia”. Alcuni medici possono far disperare il paziente dicendogli che non vale più la pena continuare a combattere. “I pazienti hanno più bisogno di speranze che di certezze, se hanno la speranza non chiedono di morire. A mio avviso, questo tipo di richiesta viene fatta alle équipe di cui i pazienti non sono soddisfatti”. “Penso sia indispensabile, per un medico specializzato nella cura delle malattie gravi come me, potersi liberare della paura della morte”. “C’è una gran quantità di persone, medici e non, che non ha mai riflettuto sui propri intenti, che non si è mai posta interrogativi sulla propria missione e che non si è mai fatta domande su ciò che è e che rappresenta una vita umana”. Alcuni medici pensano forse che un paziente, in alcune condizioni fisiologiche, perda la dignità. Tuttavia la mia sensazione, difficile a dimostrare, è che alcune persone, medici o meno, non sopportino di confrontarsi direttamente con l’idea della morte. Per questo, trovano tante “buone ragioni” per eliminare la vicinanza, il contatto con la morte. “Penso che l’ostinazione terapeutica, che consiste nel tentare tutto, non abbia nulla a che vedere con l’accanimento, e che, anzi, essa sia assolutamente raccomandabile. Ci sono migliaia di pazienti che devono la vita, e anche la guarigione, all’ostinazione di qualche medico e di qualche chirurgo”. I medici, con il Giuramento di Ippocrate, giurano di non attentare alla vita di quanti si affideranno alle loro cure e, al contrario, di fare di tutto per rispettarla. “Trovo insopportabile, inconcepibile che ci si possa ritenere autorizzati ad uccidere degli esseri umani. Fintanto che c’è una scintilla, non sta al medico soffiare sulla fiamma, anche qualora questa vacilli”.

Il ruolo dell’infermiere

Anche il ruolo degli infermieri è di fondamentale importanza: se questi comprendono la posta in gioco, e si mettono al servizio di questa alta concezione della persona umana, il paziente non arriverà mai a richiedere l’eutanasia e nemmeno a manifestare disperazione. Si sa che alcuni medici lasciano intendere ai loro infermieri che farebbero bene ad accorciare la vita di alcuni pazienti; capita che gli infermieri rispondano a questa velata richiesta.

I maestri del pensiero contemporaneo

L’eutanasia è diventata una moda dopo il 1968, in quel periodo in cui l’educazione stava andando allo sfascio e gli animatori televisivi si sostituivano a coloro che, sui banchi di scuola, noi chiamavamo maestri. La televisione ha modificato profondamente il legame sociale: ascoltare tutti i giorni la stessa cosa ha i suoi effetti, si tratta indiscutibilmente di un metodo di manipolazione delle menti. Ora, in televisione il politicamente corretto regna in maniera assoluta. Quindi, la percentuale di spiriti liberi è necessariamente diminuita in tutti i paesi occidentali. Oggi, i sostenitori dell’eutanasia medica difendono, così credono, la dignità umana. E’ in suo nome che chiedono che i medici uccidano pazienti per i quali non esiste alcuna possibilità di guarigione, dei quali pensano non si possa placare il dolore. Tali argomentazioni non tengono minimamente conto del mistero e

del valore della vita umana. L'esigenza di eutanasia è sempre stata formulata in nome della dignità: per una persona sana, la mancanza di dignità può coincidere con l'incontinenza ma questo vuol dire non tenere conto di ciò che passa per la testa di un malato. La richiesta dell'eutanasia rientra nel politicamente corretto: in alcuni ambienti è buona regola pronunciarsi a favore dell'eutanasia, poiché questa costituirebbe una cornice soddisfacente nel rapporto con il prossimo. Corrisponde all'affermazione di un materialismo nudo e crudo; la richiesta di legalizzare l'eutanasia riflette una lotta militante per il materialismo. I sostenitori dell'eutanasia medica si vantano sempre di essere animati dal rispetto per l'essere umano e, perciò, accusano chiunque non sposi la loro causa di essere un bruto e un barbaro. Non si rendono conto di essere loro i barbari. Questa idea di uccidere i malati per rispetto è una scoperta degli intellettuali occidentali o, piuttosto, poiché le cose vanno chiamate col loro nome, dei politici di sinistra. Non riesco a prendere sul serio le dichiarazioni di persone sane che si dicono pronte a morire in caso di malattia. Ciò che mi indigna è il fatto che esigano che i medici si rendano loro esecutori. Le persone cambiano spesso opinione quando poi si ammalano. Ai nostri giorni esistono sostenitori per tutto, gente pronta a manifestare con veemenza, a inveire contro chiunque la pensi diversamente attribuendogli motivazioni inconfessabili e perverse. Mai colti dal dubbio o dalla paura di sbagliarsi, al contrario, in costoro si avverte un'incredibile arroganza e la certezza di sapere meglio degli altri cosa sia meglio per la specie umana. Essi ritengono che tutti i loro avversari siano in malafede, e arrivano persino a pensare che i medici che rifiutano l'eutanasia nascondano una forma di sadismo che va combattuta con veemenza. La legalizzazione dell'eutanasia rischia di ritorcersi un giorno contro quanti la reclamano. Quando verrà questo giorno, non si chiederà più il loro consiglio, oppure loro non saranno nella condizione di darlo. E allora anche costoro si faranno uccidere. L'eutanasia legalizzata rappresenta la rottura del legame simbolico tra le generazioni: figli, nipoti e pronipoti sapranno che ci si può sbarazzare dei vecchi. I più giovani vedranno i più anziani come oggetti da gettar via. Ciò porta conseguenze dannose ai fini della trasmissione delle regole di vita in famiglia e nella società e, pertanto, della trasmissione dei riti, della morale, della solidarietà e di quelli che sono i nostri valori. Questo pensiero non può che condurre all'anarchia e ad un generalizzato allentamento della morale. "Onora il padre e la madre" è già considerato vestigia del passato. Chi oggi desidera condurre la battaglia contro la legalizzazione dell'eutanasia deve fare fronte comune: deve intervenire nel campo della pedagogia infantile, della trasmissione dei valori e delle tradizioni. Se si ottenesse una reale trasmissione dei valori, il problema dell'eutanasia non si porrebbe proprio.

Contro l'etica utilitaristica

La presenza di un numero crescente di anziani sempre meno autosufficienti nelle nostre società sempre più vecchie sarà un onere sempre più gravoso per le persone sane. Esiste uno strumento sociale che permetterebbe di sistemare radicalmente la questione: l'eutanasia. La sua depenalizzazione è, in effetti, un modo di regolare la faccenda. Non è un caso che tanti anziani olandesi si stabiliscano in Francia: sperano che in questo paese non verranno uccisi altrettanto facilmente. Un paziente perde presto la speranza: è sufficiente dirgli che non c'è più niente da fare e il gioco è fatto. L'eutanasia, una soluzione economica? Nella nostra società a quattro generazioni, non solo si devono spendere molti soldi per curare le persone non autosufficienti, ma si devono anche pagare le loro pensioni molto più a lungo. Alla fine, l'eutanasia potrebbe diventare un mezzo tecnocratico per regolare problemi economici e sociali, e in particolare quelli legati alla vecchiaia? Questo è certamente il pericolo maggiore per una società in cui la longevità aumenta regolarmente, e con essa il numero degli anziani. Si potrebbe trovar loro una funzione, un posto, ma questa nostra società è incapace di utilizzare il loro sapere e la loro esperienza. Vi sono motivazioni nascoste, inconfessabili, alla base del desiderio di porre fine ai loro giorni, poiché riguardano tanto questioni di eredità quanto la supposta inutilità sociale degli anziani. Naturalmente ci si nasconderà sempre dietro un motivo che si vuole incontestabile, sostenendo di mirare esclusivamente ad abbreviare le

sofferenze, quando il vero scopo di quest'operazione sarà tutt'altro. L'assistenza che ciascuno deve, in linea di principio, al prossimo sarà, poco alla volta, considerata facoltativa. AD esserne colpito sarà il legame sociale nel suo insieme. L'eutanasia sarà anche causa di una catastrofe sociologica: non sarebbe certo un bel regalo passare in consegna ai nostri successori delle società in cui si abbia diritto di uccidere persone che abbiano superato una certa età, o che si trovino in condizioni di scarsa autosufficienza, o ancora che abbiano espresso il desiderio di morire in un periodo di depressione. Accade che l'eutanasia non sia ispirata da compassione ma dalla preoccupazione di liberare dei posti letto. Come può un medico agire in maniera così cinica? Alcuni di loro sono colpiti dal politicamente corretto. Il confine più netto, riguardo all'eutanasia, è innanzitutto quello che ha separato i medici materialisti dai medici credenti. Insomma, l'eutanasia diventerà una soluzione tecnica ad un problema pratico? E' terribile, ma è così. Sono convinto che è esattamente questo che si nasconde dietro i discorsi apparentemente generosi che sentiamo al giorno d'oggi. Una volta autorizzata, l'eutanasia non verrà praticata per il fantomatico scopo di porre fine al dolore ma verrà praticata sui malati al fine di risparmiarsi la fatica, di sgravare la società, di liberarla da un peso divenuto inutile. Ma poiché non lo si potrà dire apertamente, si asserirà di farlo in nome dell'interesse del malato, sostenendo l'assurdità del prolungare una vita divenuta "indegna". Si fingerà che lo scopo sia risparmiare sofferenza e si penserà, più o meno coscientemente, a far risparmiare alle persone sane fatiche e spese supplementari. I nostri politici non sanno più come pagare le pensioni alle persone sane, e possono arrivare a pensare, senza confessarlo neanche a sé stessi, che l'eutanasia che l'eutanasia medica sia un mezzo abbastanza elegante di alleggerire il peso della collettività. La medicina sarebbe così chiamata a "porre rimedio" alle conseguenze dei suoi stessi progressi. Progressivamente le società troveranno naturale sbarazzarsi dei malati e dei vecchi per risolvere tensioni economiche. Se si finisce col risolvere in questo modo la questione del valore della vita umana, non ci dovremo stupire, poi, quando i giovani delle banlieu attaccheranno gli anziani o bruceranno macchine e negozi, non si potrà più parlare di coesione sociale, e dunque di società. Ci saranno soltanto bande rivali, pronte ad opporsi l'una all'altra. Dietro l'eutanasia, si nasconde il rischio di un'immensa regressione culturale, una dissoluzione del sentimento di appartenenza. L'umanità deve essere capace di uscire dalla trappola dell'utilitarismo, è qui che la battaglia contro l'eutanasia trova il suo fondamento.

e a proposito...la pena capitale

UCCISA DAL PADRE DAVANTI A 300 SPETTATORI CON TRE COLPI DI KALASHNKOV

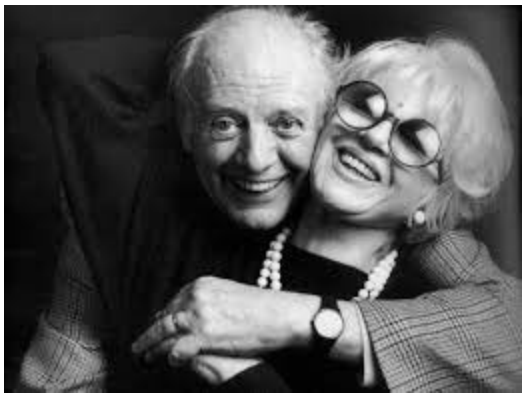
Afghanistan donna disonora il marito, il padre la giustizia

L'onore violato, un marito tradito, l'illusione di un amore impossibile, una fuga finita in tragedia. Halima era una donna afgana di un piccolo villaggio della provincia di Badghis. Poco più che una ragazzina, per la verità. E' stata giustizia dal suo stesso padre, a fine aprile, in pubblico, con tre colpi di kalashnikov. Un delitto d'onore. Paga il tradimento, l'onta, l'affronto alla famiglia, al marito e padre dei suoi figli. E lo fa davanti a tutti, davanti a una telecamera, che ha ripreso anche il momento truce dell'assassinio. Halima, circa 20 anni, era fuggita con un cugino, mentre il marito e il papà si trovavano in Iran. Due giorni dopo la fuga, l'uomo l'ha abbandonata per strada.
E' stata ritrovata dal padre e ricondotta a casa, ha spiegato il capo della polizia locale, Sharafuddin Sharaf. "Ma la gente ha cominciato a mormorare e un parente del padre, un religioso che insegna il Corano in una scuola, ha detto che la giovane avrebbe dovuto subire la pena capitale".
E' stata portata in piazza, "davanti a circa 300 abitanti del villaggio". Il papà ha impugnato un kalashnikov, ha esploso tre colpi, l'ha uccisa.
La madre, secondo alcuni fonti, avrebbe provato invano a opporsi. L'esecuzione è stata filmata, ha spiegato un militante per i diritti umani, che ha detto di avere visto le immagini.
La polizia è arrivata al villaggio solo due giorni dopo, ma l'intera famiglia aveva già fatto perdere le sue tracce. E' stata la Ong umanitaria a portare alla luce l'esecuzione pubblica avvenuta il 22 aprile scorso. "Non solo le donne afghane devono far fronte alla violenza che proviene da parenti – ha sottolineato Horia Mosadiq, ricercatrice di Amnesty International – ma spesso vedono i loro diritti calpestati da una giustizia tradizionale e informale". Nel 2014 si completerà il ritiro delle truppe americane dall'Afghanistan, ma nel paese c'è ancora molto da fare per i diritti alle donne. (fonte afp)

L'attrice milanese impegnata socialmente ha scritto
sulla violenza alle donne

FRANCA RAME E IL SUO CELEBRE MONOLOGO <LO STUPRO>

Ancora oggi la donna è colpita dalla brutalità degli uomini arrabbiati col mondo



Franca Rame con Dario Fo

In un periodo storico come quello che stiamo vivendo, in cui le donne continuano ad essere colpite dalla brutalità bestiale di uomini arrabbiati con il mondo, vi proponiamo il testo de <Lo Stupro>, scritto da Franca Rame, (all'epoca in cui lei stessa subì violenza) perché faccia riflettere gli animi di tutti, indifferentemente dal sesso.
Nel 1975, infatti, Franca Rame presenta in teatro il monologo , ispirato ad una lettera-testimonianza di un'altra vittima di violenza fisica e sessuale che l'attrice aveva letto sul Quotidiano Donna.

<C'è una radio che suona… ma solo dopo un po' la sento. Solo dopo un po' mi rendo conto che c'è qualcuno che canta. Sì, è una radio. Musica leggera: cielo stelle cuore amore… amore…
Ho un ginocchio, uno solo, piantato nella schiena… come se chi mi sta dietro tenesse l'altro appoggiato per terra… con le mani tiene le mie, forte, girandomele all'incontrario. La sinistra in particolare.
Non so perché, mi ritrovo a pensare che forse è mancino. Non sto capendo niente di quello che mi sta capitando.
Ho lo sgomento addosso di chi sta per perdere il cervello, la voce… la parola. Prendo coscienza delle cose, con incredibile lentezza… Dio che confusione! Come sono salìta su questo camioncino? Ho alzato le gambe io, una dopo l'altra dietro la loro spinta o mi hanno caricata loro, sollevandomi di peso?
Non lo so.
È il cuore, che mi sbatte così forte contro le costole, ad impedirmi di ragionare… è il male alla

mano sinistra, che sta diventando davvero insopportabile. Perché me la storcono tanto? Io non tento nessun movimento. Sono come congelata.
Ora, quello che mi sta dietro non tiene più il suo ginocchio contro la mia schiena… s'è seduto comodo… e mi tiene tra le sue gambe… fortemente… dal di dietro… come si faceva anni fa, quando si toglievano le tonsille ai bambini.
L'immagine che mi viene in mente è quella. Perché mi stringono tanto? Io non mi muovo, non urlo, sono senza voce. Non capisco cosa mi stia capitando. La radio canta, neanche tanto forte. Perché la musica? Perché l'abbassano? Forse è perché non grido.
Oltre a quello che mi tiene, ce ne sono altri tre. Li guardo: non c'è molta luce… Né gran spazio… Forse è per questo che mi tengono semidistesa. Li sento calmi. Sicurissimi. Che fanno? Si stanno accendendo una sigaretta.
Fumano? Adesso? Perché mi tengono così e fumano?
Sta per succedere qualche cosa, lo sento… Respiro a fondo… due, tre volte. Non, non mi snebbio… Ho solo paura…
Ora uno mi si avvicina, un altro si accuccia alla mia destra, l'altro a sinistra. Vedo il rosso delle sigarette. Stanno aspirando profondamente.
Sono vicinissimi.
Sì, sta per succedere qualche cosa… lo sento.
Quello che mi tiene da dietro, tende tutti i muscoli… li sento intorno al mio corpo. Non ha aumentato la stretta, ha solo teso i muscoli, come ad essere pronto a tenermi più ferma. Il primo che si era mosso, mi si mette tra le gambe… in ginocchio… divaricandomele. È un movimento preciso, che pare concordato con quello che mi tiene da dietro, perché subito i suoi piedi si mettono sopra ai miei a bloccarmi.
Io ho su i pantaloni. Perché mi aprono le gambe con su i pantaloni? Mi sento peggio che se fossi nuda!
Da questa sensazione mi distrae un qualche cosa che subito non individuo… un calore, prima tenue e poi più forte, fino a diventare insopportabile, sul seno sinistro.
Una punta di bruciore. Le sigarette… sopra al golf fino ad arrivare alla pelle.
Mi scopro a pensare cosa dovrebbe fare una persona in queste condizioni. Io non riesco a fare niente, né a parlare né a piangere… Mi sento come proiettata fuori, affacciata a una finestra, costretta a guardare qualche cosa di orribile.
Quello accucciato alla mia destra accende le sigarette, fa due tiri e poi le passa a quello che mi sta tra le gambe. Si consumano presto.
Il puzzo della lana bruciata deve disturbare i quattro: con una lametta mi tagliano il golf, davanti, per il lungo… mi tagliano anche il reggiseno… mi tagliano anche la pelle in superficie. Nella perizia medica misureranno ventun centimetri.
Quello che mi sta tra le gambe, in ginocchio, mi prende i seni a piene mani, le sento gelide sopra le bruciature…
Ora… mi aprono la cerniera dei pantaloni e tutti si dànno da fare per spogliarmi: una scarpa sola, una gamba sola.
Quello che mi tiene da dietro si sta eccitando, sento che si struscia contro la mia schiena.
Ora quello che mi sta tra le gambe mi entra dentro. Mi viene da vomitare.
Devo stare calma, calma.
"Muoviti, puttana. Fammi godere". Io mi concentro sulle parole delle canzoni; il cuore mi si sta spaccando, non voglio uscire dalla confusione che ho. Non voglio capire. Non capisco nessuna parola… non conosco nessuna lingua. Altra sigaretta.
"Muoviti puttana fammi godere".
Sono di pietra.
Ora è il turno del secondo… i suoi colpi sono ancora più decisi. Sento un gran male.

"Muoviti puttana fammi godere".
La lametta che è servita per tagliarmi il golf mi passa più volte sulla faccia. Non sento se mi taglia o no.
"Muoviti, puttana. Fammi godere".
Il sangue mi cola dalle guance alle orecchie.
È il turno del terzo. È orribile sentirti godere dentro, delle bestie schifose.
"Sto morendo, – riesco a dire, – sono ammalata di cuore".
Ci credono, non ci credono, si litigano.
"Facciamola scendere. No… sì…" Vola un ceffone tra di loro. Mi schiacciano una sigaretta sul collo, qui, tanto da spegnerla. Ecco, lì, credo di essere finalmente svenuta.
Poi sento che mi muovono. Quello che mi teneva da dietro mi riveste con movimenti precisi. Mi riveste lui, io servo a poco. Si lamenta come un bambino perché è l'unico che non abbia fatto l'amore… pardon… l'unico, che non si sia aperto i pantaloni, ma sento la sua fretta, la sua paura. Non sa come metterla col golf tagliato, mi infila i due lembi nei pantaloni. Il camioncino si ferma per il tempo di farmi scendere… e se ne va.
Tengo con la mano destra la giacca chiusa sui seni scoperti. È quasi scuro. Dove sono? Al parco. Mi sento male… nel senso che mi sento svenire… non solo per il dolore fisico in tutto il corpo, ma per lo schifo… per l'umiliazione… per le mille sputate che ho ricevuto nel cervello… per lo sperma che mi sento uscire. Appoggio la testa a un albero… mi fanno male anche i capelli… me li tiravano per tenermi ferma la testa. Mi passo la mano sulla faccia… è sporca di sangue. Alzo il collo della giacca.
Cammino… cammino non so per quanto tempo. Senza accorgermi, mi trovo davanti alla Questura.
Appoggiata al muro del palazzo di fronte, la sto a guardare per un bel pezzo. Penso a quello che dovrei affrontare se entrassi ora… Sento le loro domande. Vedo le loro facce… i loro mezzi sorrisi… Penso e ci ripenso… Poi mi decido…
Torno a casa… Torno a casa… Li denuncerò domani>.

Nel segno di Voltolino Fontani...

ROSSANA BERTI E MARIO GAVAZZI

Al Ce.Com.Sas Livorno una mostra dei due artisti toscani

(Jopi) Una opportunità per il <Popolo dell'Arte> vedere assieme tre artisti <Maestro e Allievi>, tre concezioni d'arte, tre espressività che per qualche alchimia, si fondono nella meraviglia dell'immaginario collettivo, tanto caro a Jung.
Si parla di tre <esperienze>, una arresasi al tempo, per un naturale passaggio ad altra dimensione e due in generosa maturità di intenti.
Il Maestro Voltolino Fontani, precursore di correnti, fondatore di un manifesto, è un'eccellenza del tessuto artistico attuale ed è ricordato da quanti amano la sua pittura, per forza e intelligenza, per spessore artistico, per il battito del cuore presente nelle sue opere.

Egli ha offerto ai due allievi <Rossana Berti e Mario Gavazzi>, gli strumenti indispensabili, per operare seriamente nel mondo dell'arte: cultura e cura del proprio estro.
Si può dire che entrambi gli artisti abbiano onorato la memoria del loro Mentore, con la loro arte, con il loro impegno, con quella sensibilità che è stata ed è valido sostegno al percorso artistico da essi intrapreso.
Rossana Berti, giramondo non per diporto ma per i*mpegno* familiare, si è nutrita di culture ed etnie

diverse, non dimenticando mai la lezione del suo Maestro che è tutt'ora presente nella sua matrix.
Mario Gavazzi, oltre che allievo fecondo di bella espressione, ha vissuto il Maestro in senso affettivo più stretto, visto che ne è diventato il <genero>, più vicino al un periodo onirico delle fasi di Voltolino Fontani, rispetto a Rossana Berti che del medesimo ha preso irruenza e forza, ma giocando la sua contemporaneità su altri registri.
Questa mostra che affianca i due artisti, così diversi tra loro, sembra nata sotto gli auspici del loro Maestro <Voltolino Fontani> del quale la figlia <Adila Fontani>, che da sempre lo promuove con competenza e amore, porta la sua <essenza>.

Il primo al mondo nato con l'utilizzo <dell'editing genetico>

DOPO LA PECORA DOLLY ECCO PIG 26

Il maialino immune alla peste suina

di
Valentina Arcovio

(Pianetascienza) Dopo la pecora Dolly, ecco Pig 26 il maialino immune alla peste suina
E' il primo al mondo nato grazie all'utilizzo <dell'editing genetico>. Secondo il biotecnologo Roberto Defez ci sarebbero <innumerevoli vantaggi>, sia economici - si eviterebbe la moria di animali a causa di virus letali - sia per la salute umana - considerata l'utilità di disporre di un <modello di trapianto ideale>
Il laboratorio dove è stata clonata la pecora Dolly ha creato un maialino geneticamente modificato immune alla peste suina africana, senza però ricorrere a geni resistenti agli antibiotici. Nato quattro mesi fa al Roslin Institute di Edimburgo, il maialino è stato battezzato <Pig 26>. Si tratta del primo animale al mondo nato grazie all'utilizzo di una tecnica più sofisticata della clonazione, chiamata <editing genetico>.
La nuova metodica è un processo piuttosto semplice, ma ad alta precisione, in cui i ricercatori <tagliano> il Dna dell'animale ed inseriscono nuovo materiale genetico, modificando una sola delle tre miliardi di <lettere> che compongono il suo genoma.
A differenza delle tecniche GM esistenti, il metodo non prevede l'uso di geni resistenti agli antibiotici, eliminando quindi il rischio che si possa arrivare alla creazione di animali resistenti a farmaci cruciali, che diventerebbero quindi inutili. Ora gli scienziati sperano che la tecnica possa rendere l'ingegneria genetica del bestiame più accettabile per l'opinione pubblica e creare una innovativa strategia per nutrire la crescente popolazione mondiale.
<Pig 26> è stato progettato per avere un gene che lo rende immune alla peste suina africana, un virus che riesce ad uccidere i maiali europei entro 24 ore dal contagio. Il gene è stato prelevato dai suini selvatici africani che sono naturalmente immuni al virus ma che non possono riprodursi con le specie europee. Il metodo dell'editing genetico ha una percentuale di successo del 10-15 per cento, rispetto al meno dell'1 per cento delle strategie attuali, e può essere eseguito su un uovo fecondato

senza la necessità di ricorrere a complicate tecniche di clonazione. Il processo simula una mutazione genetica talmente naturale che risulta impossibile successivamente all'intervento rilevare se il Dna dell'animale è stato o meno modificato artificialmente. <Possiamo sbarazzarci così della resistenza agli antibiotici e, in alcuni casi, anche della clonazione>, ha spiegato Bruce Whitelaw, tra i responsabili dello studio. <Tecniche simili di ingegneria genetica – ha aggiunto lo scienziato – potranno essere usate per generare altri animali come bovini e ovini immuni da una serie di malattie>.

La nuova tecnica ha già attirato l'interesse di alcune società commerciali e i regolatori internazionali starebbero già prendendo in considerazione qualche ipotesi su come classificarla. Anche se in Italia, e in generale in Europa, sarà altamente improbabile che si consenta alla carne di animali geneticamente modificati di entrare nella catena alimentare, altri paesi come gli Stati Uniti e la Cina potrebbero adottare un <approccio più rilassato>. La Food and Drug Administration, l'agenzia regolatoria statunitense, sta già valutando se dichiarare <adatto al consumo umano> il salmone geneticamente modificato, che è stato progettato per crescere in modo insolitamente rapido. Il salmone, prodotto da AquaBounty, una società statunitense, potrebbe diventare il primo animale GM a essere autorizzato a entrare nella catena alimentare. La decisione è attesa entro la fine dell'anno.

La creazione del maialino geneticamente modificato – commenta Roberto Defez, biotecnologo dell'Istituto di Genetica e Biofisica *A. Buzzati Traverso* di Napoli del Consiglio Nazionale delle Ricerche – dimostra che la sperimentazione sta andando avanti, aldilà delle polemiche.

Per l'esperto i vantaggi dello sviluppo di nuove tecniche sono indubbi. <Credo che eliminare il problema alla resistenza antibiotica – dice – sia la logica conseguenza delle regole europee. Creare animali geneticamente modificati immuni ad alcune malattie letali con tecniche sempre più sofisticate potrebbe avere innumerevoli vantaggi: da quelli economici, dato che si eviterebbe la moria di animali a causa di virus letali, a quelli per la salute umana, considerata l'utilità di disporre di un modello di trapianto ideale>. Ma attenzione a non correre troppo. <Una cosa è l'avanzamento culturale – conclude Defes – altra cosa è l'applicazione di queste conoscenze. Per animali così vicini all'uomo, come il maiale, è necessario eseguire il doppio dei controlli>.